

### 149<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del presidente MANCINO

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	SMURAGLIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), relatore Pag. 23 e <i>passim</i>	
AFFARI ASSEGNATI .....	3	TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale .....	27
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	4	MONTECCHI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale .....	33, 46
DISEGNI DI LEGGE		* RIPAMONTI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	42, 45, 47
Seguito della discussione:		* DE LUCA Michele ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) ...	44
(1918) Norme in materia di promozione dell'occupazione		PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	46
(449) FILOGRANA ed altri. - Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (Relazione orale):		Verifica del numero legale .....	46
PILONI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	4	SUL COMPUTO DEL NUMERO LEGALE	
NAPOLI Roberto ( <i>CCD</i> ) .....	7, 44	PRESIDENTE .....	49
* MANFROI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	11, 42	TABLADINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	48, 49
* GRILLO ( <i>Forza Italia</i> ) .....	13	PELLEGRINO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	50
MULAS ( <i>AN</i> ) .....	18, 41	DISEGNI DI LEGGE	
FILOGRANA ( <i>Forza Italia</i> ), relatore di minoranza .....	23, 41	Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449:	
		MULAS ( <i>AN</i> ) .....	51 e <i>passim</i>

* MANFROI ( <i>Lega Nord-Per la Padania in-</i> <i>dip.</i> ) .....	Pag. 59
* RIPAMONTI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	61
SMURAGLIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>relatore</i> .....	61, 67
MONTECCHI, <i>sottosegretario di Stato per il</i> <i>lavoro e la previdenza sociale</i> .....	62, 67
NAPOLI Roberto ( <i>CCD</i> ) .....	64, 65, 66
MUNDI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	64

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1997 ...** 68

*ALLEGATO*

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	69
Assegnazione .....	69

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti .....	Pag. 70
Trasmissione di documenti .....	70

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interpellanze .....	70
Annunzio .....	71, 74, 76
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	138
Ritiro di interrogazioni .....	138

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agostini, Besso Corde-ro, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Carpi, Corrao, Castellani Pierluigi, Cortelloni, De Luca Athos, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Lubrano di Ricco, Masullo, Micele, Pagano, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, a Reggio Emilia in rappresentanza del Senato, per l'assemblea nazionale promossa dalle associazioni della Resistenza e dell'antifascismo; Bratina, Cioni, Contestabile, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Porcari, Squarcialupi, ad Atene, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Lorenzi e Turini a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### **Affari assegnati**

PRESIDENTE. In data odierna, il Sottosegretario di Stato alla difesa, senatore Brutti, ha inviato una lettera concernente l'avanzamento, il

reclutamento e l'adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia.

L'affare relativo è stato deferito alla 4ª Commissione permanente (Difesa), ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento.

La Commissione è autorizzata a riunirsi anche immediatamente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1918) Norme in materia di promozione dell'occupazione**

**(449) FILOGRANA ed altri. – Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritta a parlare la senatrice Piloni. Ne ha facoltà.

PILONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, voci autorevoli si sono levate affinché si moltiplichino gli sforzi per fronteggiare il grave problema della disoccupazione, in particolare al Sud del paese, soprattutto per i nostri giovani, ragazzi e ragazze, che vivono la situazione in modo più acuto.

L'impegno del Governo è quello di rendere operativi gli stanziamenti e gli strumenti già decisi. Le scelte che stiamo per compiere nonchè gli ulteriori provvedimenti che si potranno assumere costituiscono impegno e risposta alle migliaia di lavoratori che il 22 marzo manifesteranno contro la disoccupazione e per il lavoro.

Per dare risposta alla disoccupazione che investe l'intera Europa – come ha già detto il senatore Montagnino questa mattina – sappiamo che non esiste «la» ricetta, nè lo strumento che da solo può dare risultati significativi. In considerazione di ciò, l'accordo per il lavoro, il patto fra Governo e forze sociali – sottoscritto a settembre e finalizzato ad attivare un piano straordinario per il lavoro – indica diverse aree di intervento: la formazione e la ricerca, le infrastrutture, le aree di crisi, gli incen-

tivi al lavoro e alla impresa, il mercato del lavoro, il decentramento dei servizi all'impiego.

Anch'io in questa sede vorrei – come il senatore Duva – ribadire il grande valore che va riconosciuto al metodo della concertazione con le parti sociali. Quella dell'occupazione, infatti, è una sfida che richiede il concorso di tutti e la consapevolezza che il risanamento finanziario, la creazione di condizioni per una crescita stabile e le politiche per l'occupazione non sono obiettivi alternativi.

Il patto indica dove e come intervenire, su quali fattori agire, ma è anche – credo che vada rimarcato – assunzione di responsabilità di tutte le parti contraenti: il Governo sicuramente, le organizzazioni sindacali, certo, ma anche le stesse imprese.

Con il provvedimento al nostro esame si contribuisce a rendere operativi alcuni degli impegni assunti e si dà corpo a parte di quella pluralità di interventi che tutti, spero, consideriamo necessari.

In Commissione si è lavorato celermente e con l'obiettivo di migliorare – così come è avvenuto – le proposte sia dal punto di vista delle norme, sia da quello delle risorse. Vorrei qui sottolineare l'importanza di alcune scelte operate. Innanzitutto, la rivisitazione di strumenti, quali il contratto di formazione lavoro, l'apprendistato, il riordino della formazione professionale e dei tirocini formativi, a conferma del grande rilievo che assumono nelle politiche per il lavoro le risorse umane, la formazione e l'alternanza di momenti di formazione e di attività lavorativa, le stesse norme per i contratti di emersione del lavoro sommerso – che, come ricordava stamattina il relatore senatore Smuraglia, sappiamo essere una delle piaghe del nostro paese – e, ancora, le norme relative agli incentivi, alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro e del lavoro a tempo parziale.

Sottolineo ai colleghi – anche perchè poco si conosce, in quanto poco se ne è discusso – che nell'ambito delle norme relative al *part time* vengono riconosciuti incentivi ai datori di lavoro che assumono lavoratrici – e quindi donne – fuoriuscite dal lavoro da almeno due anni. È questa una realtà molto consistente, cioè quello di donne espulse e rimaste per lungo periodo fuori dal processo produttivo, anche in aree più forti come quella da cui provengo, la Lombardia. Molte lavoratrici sono state espulse attraverso i processi di ristrutturazione o hanno operato scelte anche magari in relazione ai carichi familiari. Il rientro nel lavoro attivo è sempre assai difficile. Credo che misure come queste, così come quelle relative alla formazione professionale, possano dare un contributo positivo.

Infine, il lavoro interinale. Su questo nuovo strumento che viene introdotto nel nostro ordinamento si sono dette in Commissione e, ahimè!, anche questa mattina in Aula nella relazione di minoranza, molte sciocchezze e si è travisata la realtà; sciocchezze sulle proprietà miracolistiche – questo è il mio pensiero – e risolutive del problema occupazione: si è parlato di centinaia di migliaia di posti di lavoro, stamattina addirittura di milioni. Non è opportuno giocare con i numeri; oltretutto, voglio ricordare che non porta neanche bene. Si

può sostenere, a mio parere, la bontà di uno strumento, senza per questo spararle grosse così come si è fatto.

Credo sia giusto ricondurre le cose nei giusti termini: l'introduzione di questo istituto consente di cogliere un segmento di domanda e di offerta di lavoro, in particolare nei grandi centri urbani, quantitativamente apprezzabile ma limitato. Mi ritrovo in questo giudizio, e questo si dice nel patto per il lavoro. Dunque, su questo giudizio concordano Governo, organizzazioni sindacali e – voglio ricordare – le stesse organizzazioni dei datori di lavoro. Per altro, questo ci dicono le esperienze degli altri paesi europei che da più tempo di noi l'hanno introdotto.

Ho detto che si è travisata la realtà. Mi riferisco alla relazione di minoranza, che più che motivazioni nel merito sulle scelte assunte, a me è parsa un manifesto di propaganda politica – non so quanto politica di Gruppo o personale –, e per giunta un manifesto di propaganda assai datato per gli argomenti e i toni, tutti ideologici, devo dire con argomentazioni e toni che non sentivo da tempo.

Almeno con questa relazione abbiamo l'opinione definitiva del senatore Filograna sul provvedimento. È stato un impegno non semplice seguire le sue continue, diverse, contraddittorie opinioni in materia: dai canti di vittoria il giorno prima per l'approvazione di norme innovative ai «funerali», il giorno dopo, per la morte del lavoro interinale. Questo modo di affrontare i problemi – un collega, credo molto giustamente, ha definito tali atteggiamenti intemperanze giovanili – non muta però la realtà. E la realtà è che introduciamo nel nostro ordinamento un istituto innovativo, che si colloca all'interno della flessibilità normata nei rapporti di lavoro. La realtà è che i diversi articoli del provvedimento assicurano un giusto equilibrio fra completezza normativa, e garanzie e tutele che la delicata materia richiede.

Voglio richiamare due aspetti, che considero essenziali e di qualità, e li ricordo a chi ancora nutre dubbi o contrarietà e vede questo istituto come un elemento destrutturante del complesso delle garanzie previste dal nostro diritto del lavoro. Innanzitutto la precisa individuazione dei soggetti gestori, la serietà e solidità dell'impresa fornitrice a tutela dei crediti dei lavoratori e dei crediti contributivi, nonché l'esclusività dell'oggetto sociale. Su questo, è vero, sono stati apportati emendamenti correttivi in Commissione per migliorarne il contenuto, ma, faccio presente, in perfetta sintonia fra Governo e maggioranza.

Secondo aspetto che voglio sottolineare, come elemento di qualità e di garanzia, è il ruolo rilevante assegnato alla contrattazione tra le parti in relazione all'individuazione delle figure professionali e alla sperimentazione in settori delicati, quali l'agricoltura e l'edilizia. In questo – io credo – è la sostanza che ha differenziato maggioranza e opposizione, non certo nella volontà o meno di introdurre questo istituto. Questa non c'è mai stata, la differenza fra noi riguardava le finalità e le modalità.

Infatti, nel disegno di legge del quale è primo firmatario il senatore Filograna, non si prevede l'esclusività dell'oggetto sociale, norma che, tra l'altro, è contenuta anche nelle altre leggi europee in materia; si prevede una minor solidità dell'impresa, ma soprattutto, si prevede che il

lavoro interinale, cito testualmente, «può essere stipulato per soddisfare ogni esigenza dell'impresa utilizzatrice». Si comprende dunque perchè non potevamo condividere queste proposte.

Ben diversa era ed è la proposta del Governo, ed è giusto dire che con le norme approvate abbiamo posto le basi per un uso corretto dell'istituto, coerente con le finalità, e non abbiamo lasciato giustamente spazio ad eventuali abusi a danno dei diritti dei lavoratori.

Concludo, signora Presidente, riaffermando che stiamo compiendo scelte significative, che vanno nella direzione dell'attuazione del patto per il lavoro e della lotta alla disoccupazione. Per questo esprimo l'augurio che il provvedimento sia valutato positivamente dall'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi senatori, ha deciso di invertire la scaletta dell'intervento dopo aver letto qualche minuto fa – è un piacere che presieda proprio la senatrice Salvato di Rifondazione Comunista – il comunicato Ansa del deputato Diliberto il quale testualmente dice: se si dovessero confermare i segnali di astensione del Polo, e l'Ulivo dovesse accettare, per far passare le sue proposte, i voti della Destra, succedrebbero due cose: intanto l'Ulivo tradirebbe il mandato degli elettori; in secondo luogo la maggioranza non ci sarebbe più.

Perchè ho voluto premettere questo comunicato? perchè se dovessimo ancora procedere su temi così importanti come il lavoro o l'occupazione per categorie o per suddivisioni, probabilmente non riusciremmo ad inquadrare realmente il problema per cui siamo qui. Ma innanzitutto diciamo a Rifondazione Comunista che noi non ci sentiamo affatto condizionati o minacciati da eventuali scelte che faremo liberamente, sulla base di un testo, che poi diremo se condividiamo o meno, e soprattutto valutando se questo va nell'interesse dell'occupazione, del lavoro, del paese, del Sud e dei giovani.

Credo che questa sia una premessa importante e fondamentale all'intervento che farà il Centro Cristiano Democratico. Devo partire da una data: il 23 agosto 1994, quando era al Governo Berlusconi e ministro del lavoro Mastella, fu presentato il disegno di legge n. 781 che aveva un titolo profetico – il ministro Treu lo ricorderà certamente – «Misure intese a favorire nuova occupazione». Tale disegno di legge poneva a premessa l'accordo sul lavoro del 23 luglio 1993.

Quindi vorrei dire a tutti i colleghi delle sinistre, che riferiscono di una scarsa rilevanza data all'accordo con le parti sociali, che proprio questo documento del Polo faceva riferimento all'accordo del 23 luglio 1993, a cui abbiamo dato sempre grande importanza sul piano politico, e alla necessità di valorizzare opportunità occupazionali che il mercato del lavoro può offrire, se dotato di una più ricca strumentazione che lo avvicini agli assetti in atto negli altri paesi europei. Come sottolineato dal rapporto Delors, era necessario consentire una maggiore flessibilità

del lavoro e un adeguamento dell'offerta di lavoro ai bisogni del mercato, valorizzando la formazione per migliorare – lo ricordava questa mattina il senatore Smuraglia – la qualità del lavoro, che è elemento determinante per creare nuovi posti di lavoro.

Venivano, in sintesi, proposti interventi sul lavoro temporaneo (lavoro interinale), sul collocamento, sulla formazione professionale e sull'apprendistato, preannunciando un testo unico sul lavoro, e riguardo al quale abbiamo chiesto informazioni proprio ieri, nell'ambito della Commissione bicamerale, al sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale Gasparri, sullo stato delle cose. Ci ha risposto che, pare, il Ministero lo stia elaborando.

In questo testo di legge di ben 3 anni fa erano previsti sgravi contributivi alle imprese per favorire l'occupazione, maggiore flessibilità, ma nel rispetto dei principi di tutela del lavoratore, e mi vorrei soffermare su questa ultima espressione per contrastare quello che diceva poco fa la senatrice Piloni. Quello era il testo ufficiale proposto dal Polo, che capiva bene la necessità di coniugare, nell'ambito di una rimodulazione del rapporto di lavoro, la tutela del lavoratore (per evitare il precariato e tutti i fenomeni che in sede di Commissione di inchiesta sul fenomeno del Caporalato abbiamo evidenziato, specie nelle regioni del Sud), con l'esigenza di consentire anche alle imprese di poter ricominciare ad occupare, senza eccessivi oneri burocratici o economici. Erano previsti contratti a tempo indeterminato nelle aree di crisi occupazionale e nel Mezzogiorno, ma erano previsti soprattutto nuovi istituti per i giovani e i disoccupati; testualmente: contratto formativo di inserimento o reinserimento, contratto di tirocinio con vigenza e vigilanza temporanea.

Nel mio intervento sono partito da questo disegno di legge perchè se non ricostruiamo il percorso, anche ideologico e normativo, che c'è stato in questi 3 anni, probabilmente non si capisce perchè noi del Polo diciamo che abbiamo sprecato, appunto, 3 anni. Se avessimo portato a termine quel provvedimento, quando venne proposto, nel 1994, probabilmente avremmo recuperato posti di lavoro certi. Non faccio numeri; sono d'accordo con chi ritiene che in questa materia non si possano fare previsioni numeriche. Non ne farò, quindi, dico soltanto, da esperto del lavoro, che probabilmente avremmo attivato prima quegli strumenti su cui oggi stiamo lavorando.

Ebbene, il ministro Treu, che è Ministro del lavoro dal 1995 – voglio ricordarlo ai colleghi in Aula –, ed è uno dei pochi Ministri di questo Governo che occupa ininterrottamente lo stesso dicastero da oltre due anni, sa bene, per aver seguito direttamente questa materia, come certi provvedimenti potevano essere assunti in tempi più brevi, forse anche nei mesi scorsi.

Dispiace che intanto i disoccupati siano aumentati. Credo che tutti sappiano che abbiamo ormai superato in Italia la soglia dei 2 milioni di disoccupati, ma ci preoccupa soprattutto la disoccupazione intellettuale dei laureati, che si aggiunge a quella di tutti coloro che vengono portati fuori dal mercato del lavoro, ed è un dramma altrettanto grave: i quarantenni e i cinquantenni che hanno difficoltà enormi di reinserimento

nel circuito lavorativo, e di cui bisogna occuparsi, al pari dei primi occupati. Allora credo che l'analisi sul fenomeno della disoccupazione sia stata ampiamente sviluppata.

Vorrei soltanto ricordare, avendone conservato una copia, il programma presentato dal Polo nel 1994 (ricorderete che proponemmo agli elettori delle schede): «La disoccupazione in Italia è dovuta prevalentemente alla insufficiente creazione di posti di lavoro. Dal 1973 al 1990 il numero dei disoccupati è aumentato di oltre due milioni di unità, ma il numero degli occupati è aumentato anch'esso di un milione e 700 mila unità. Nello stesso periodo il numero degli occupati in Giappone è aumentato del 19 per cento, del 37 per cento negli Stati Uniti, mentre in Italia l'aumento non è andato oltre l'8 per cento».

Analizzando questi dati, ritenevamo che la causa principale dell'aumento del numero dei disoccupati non fosse rappresentata solo dalla diminuzione dell'occupazione, ma soprattutto dalla mancata creazione di nuovi posti di lavoro, e indicavamo una serie di proposte che vorrei velocemente riportare alla memoria dei colleghi. Proponemmo la detassazione sulle nuove assunzioni; la creazione di zone cuscinetto e di aree franche, strumenti già sperimentati in Irlanda, in Corsica e che recentemente ho verificato nella Cina meridionale dove, attraverso la creazione delle zone speciali economiche, si è potuto, con un sistema di defiscalizzazione e incentivazione, favorire una vera ripresa dell'occupazione e dell'economia generale. Avevamo inoltre previsto la produttività dei corsi di formazione professionale, perchè non fossero aree di parcheggio, ma momento di formazione e di raccordo tra il mondo scolastico e quello del lavoro.

Allora, cari colleghi, nulla di nuovo in quest'Aula, nulla di nuovo in questa Commissione.

Abbiamo esaminato il testo proposto nella Commissione lavoro, un testo che ha ripercorso per grandi linee quanto noi avevamo tracciato, ma che se ne è discostato per una serie di elementi che non condividiamo. Indicherò brevemente alcuni di questi elementi, sui quali rifletteremo nei prossimi giorni, prima di esprimerci nel voto finale in maniera libera, come è giusto che sia, e non condizionati da eventuali forze esterne o da Rifondazione Comunista. Devo dire che questa mattina, ascoltando il senatore Manzi, ho provato anche grande tenerezza. Sembrava l'ultimo bolscevico, l'ultimo giapponese a difesa di un fortino, senza sapere che la guerra ormai è finita da anni. Gli riconosco però, per l'esperienza che ho vissuto direttamente in Commissione lavoro, una grande coerenza, quella di essere nato comunista, di essere vissuto come comunista e di essere rimasto comunista. Credo che questa coerenza debba essergli riconosciuta in termini assolutamente corretti.

Tra gli elementi che non condividiamo vi è, ad esempio, quello della necessità di predisporre – come prevede l'articolo 2 – una serie di parametri che riteniamo eccessivamente vincolanti per l'attivazione del lavoro interinale: si prevede che in ben sei regioni debba esservi una sede, con un onere anche economico di avvio di questa attività certamente non sostenibile in maniera semplice. Inoltre, vi sono *pro* e *contra* rispetto alla tutela di questo tipo di agenzia; noi temiamo fortemente che di

fatto questa attività venga gestita dalle multinazionali estere che già hanno mutuato esperienze, ad esempio, in Germania o in Francia e dalle grandi cooperative dei paesi del Nord che, ovviamente, dispongono di maggiori strutture, di miglior organizzazione e di più ampi organici per occuparsi di questa materia. Questo punto è stato oggetto di una serie di emendamenti che abbiamo proposto per la discussione in Aula.

Ci auguriamo che su qualche aspetto si riesca a riconsiderare l'organizzazione di uno strumento di lavoro nel quale abbiamo fortemente creduto e continuiamo a credere. Noi riteniamo – ciò rappresenta la base della nostra politica del lavoro – che la mobilità nel lavoro, la flessibilità nel lavoro e la pace sociale debbano rappresentare i tre momenti cardine di approccio al problema del lavoro. Però, siamo anche preoccupati per la presenza di un Governo – vorrei mutuare un termine forse non bello – «nordcentrico», un Governo cioè che vede grandi espressioni e presenze soprattutto di aree del Nord e che nei provvedimenti – mi rivolgo ai parlamentari del Sud presenti in quest'Aula – sta privilegiando fortemente le aree settentrionali rispetto a quelle meridionali. Temiamo però anche un'altra cosa. Non c'è dubbio: tutti vogliamo entrare in Europa, il Polo e la maggioranza. Ma se entrare in Europa e rispettare il parametro di Maastricht dell'inflazione al 2 per cento (e noi oggi siamo al 3,5 per cento) deve significare ridurre ulteriormente l'occupazione, siamo, purtroppo, preoccupati. Infatti il treno che deve portarci in Europa non porterà l'Italia intera ma probabilmente solo l'alta Italia, o l'altra Italia, cioè l'Italia del Nord. Ecco la nostra forte preoccupazione: che un Governo «nordcentrico» possa privilegiare le regioni forti anche attraverso lo strumento del lavoro. Ma ci preoccupa soprattutto il parametro di Maastricht, che va tecnicamente e anche politicamente perseguito, e che tuttavia penalizza senza alcun dubbio le regioni del Sud. Ecco le nostre preoccupazioni, che esprimiamo con grande serenità.

Nelle prossime ore ci appresteremo a valutare il testo che abbiamo seguito attentamente in Commissione lavoro; ci auguriamo che qualcosa di questo testo venga modificato. Tuttavia, nel chiudere il mio intervento (vedo il tempo che sta scorrendo), vorrei lasciare agli atti non una riflessione mia, ma una riflessione che ieri, su «Il Mattino», faceva il vice presidente del CNEL Renato Brunetta, il quale su questa materia ha molto scritto e molto prodotto per la sua grande esperienza.

Al termine della sua valutazione su quanto sta avvenendo nella sinistra, Renato Brunetta scrive: «Lo scontro dunque è ideologico e tutto a sinistra, tra un'anima politica e sociale di tipo trasversale (che sia in buona fede o no è irrilevante) che vuole veramente il cambiamento e un corpo politico-sindacale che, al contrario, rimane legato alle proprie tradizioni antiborghesi, quando siamo tutti borghesi, alla cultura della fabbrica che non c'è più, alla ideologia del conflitto di classe quando le classi sono finite. Inutile così accusare delle lentezze governative il solo Ministro del lavoro, cattolico cisliano come se tutto il resto – partiti di maggioranza, altri Ministri, maggioranza parlamentare – fosse pronto davvero alle grandi riforme. Treu in questa fase fa solo il notaio impotente e un po' cinico», dice il giornalista, «di una grande contraddizione: la CGIL comunista

e gran parte del PDS, con il solito alibi dei «cattivi» di Rifondazione Comunista e dei Verdi», eccetera.

Perchè questa riflessione? Perchè noi abbiamo avuto già la percezione – lo abbiamo detto nella dichiarazione di voto contro il governo Prodi, proprio a proposito del lavoro – che sul lavoro scoppieranno le contraddizioni all'interno della Sinistra. L'intervento di Rifondazione Comunista di questa mattina ci ha dato ragione su quanto avevamo detto già mesi fa. Nello stesso tempo – e concludo – con grande senso di responsabilità, avevamo anticipato tali considerazioni nel Congresso nazionale della Vela di Telese nel mese di settembre (ahimè, settembre ci ricorda anche la Conferenza sul lavoro di Napoli, che il Ministro ha continuato a rinviare e non sappiamo ormai quando si farà): in quella sede dicemmo che il Centro Cristiano Democratico avrebbe votato i provvedimenti che sarebbero andati a favore del lavoro e dell'occupazione, e soprattutto a favore del Sud.

Con la stessa coerenza noi esamineremo questo testo e nel voto finale dichiareremo quale sarà la nostra posizione liberamente e senza alcun condizionamento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Napoli. Voglio anche ricordarle che il Presidente di turno è il Presidente dell'Assemblea e non un esponente politico nel momento in cui presiede.

È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signora Presidente, la fiducia del Parlamento nei confronti del Governo dovrebbe essere reciproca: un Governo che non si fondi sulla fiducia del Parlamento ha evidentemente il dovere di dimettersi; così pure, se un Governo ritiene che il Parlamento che lo appoggia non compie il suo dovere nel sostenerne l'azione, deve coerentemente sentire il dovere morale di dimettersi.

L'insulto del tutto gratuito che il Presidente del Consiglio ha rivolto al Parlamento, e in particolare alla Commissione lavoro del Senato, non trova alcuna giustificazione se non nella impossibilità da parte del Governo di fornire all'opinione pubblica una giustificazione plausibile alla sua inerzia e alla sua impotenza di fronte ai pressanti problemi occupazionali che affliggono questo paese. Si tratta di problemi che riguardano tutto il paese, non solo quella parte che si agita per chiedere il prolungamento dei benefici assistenziali, ma anche quella che, senza agitarsi, continua a lavorare e a produrre, nonostante gli spettri sempre più minacciosi della recessione e, quindi, della disoccupazione.

La Commissione lavoro ha compiuto interamente il proprio dovere, lavorando anche la notte per portare a termine un provvedimento che, nonostante le evidenti insufficienze, rappresenta tutto quanto il Governo ha saputo produrre per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione.

Non sarà tuttavia questo disegno di legge a risolvere il problema del lavoro; non basterà consentire l'utilizzo del lavoro interinale e

del *part-time* per creare i posti di lavoro che mancano o per salvaguardare quelli attualmente in pericolo.

Mentre in tutta Europa si persegue una politica di rigore, consistente nella riduzione dei benefici assistenziali che gravano finanziariamente sulle imprese, riducendone la capacità di creare nuovi posti di lavoro, in Italia si continua allegramente a perseguire la politica dei lavori socialmente utili, dei fittizi corsi di formazione professionale, delle casse integrazioni e delle mobilità interminabili. Si tratta di tutti provvedimenti che si finanziano attraverso una imposizione fiscale divenuta ormai asfissiante, che aumentano il costo del lavoro vero e quindi distruggono quanto di ancora vitale resiste nel nostro apparato produttivo.

Così, ad esempio, mentre in Germania si tagliano i posti di lavoro nelle miniere perchè non sufficientemente produttivi, in Italia non solo si consente la sopravvivenza delle miniere del Sulcis a spese del contribuente, ma si inventano lavori socialmente utili che servono solo come area di parcheggio, costosa ed improduttiva, che procrastina nel tempo l'emergenza lavoro e, quindi, ne rende più difficile la soluzione.

In questo disegno di legge non si è tenuto in alcun conto il problema della mobilità territoriale del lavoro interinale, senza la quale l'intero progetto rischia di fallire. Non ci può essere mobilità territoriale senza un adeguato incentivo economico, difficilmente i lavoratori meridionali possono essere indotti a spostarsi al Nord, per lavori di durata limitata, senza un adeguato incentivo economico.

Ecco perchè era opportuno prevedere, all'interno di questo disegno di legge, la possibilità di differenziare su base regionale le retribuzioni dei lavoratori interessati, ottenendo così un duplice risultato: incentivare lo spostamento dei disoccupati mediterranei verso la Padania e incentivare in direzione inversa il trasferimento delle aziende padane verso il Mezzogiorno.

L'ottuso conservatorismo sociale e politico delle forze di Governo, con grave ritardo ed evidente riluttanza, approva ora il lavoro interinale, ma nel contempo prosegue nella politica tradizionale di tipo assistenziale, incurante delle leggi di mercato che sole possono determinare la fioritura di nuovi posti di lavoro.

D'altronde, nel patto per il lavoro – di cui questo provvedimento dovrebbe essere una parziale attuazione – sono previsti prevalentemente interventi di carattere assistenziale o incentivi per l'attivazione di opere pubbliche nel Mezzogiorno che, in rapporto all'impegno finanziario, hanno un ritorno occupazionale numericamente ridotto e temporalmente limitato.

Sono ancora previsti i fantomatici corsi di formazione intesi come surrettizia professione o surrettizio ammortizzatore sociale che, alla scadenza, provocano la ribellione di chi non intravede nessuna prospettiva occupazionale.

Il lavoro interinale, quindi, che pure sarebbe utile per garantire la necessaria flessibilità nel rapporto di lavoro, viene così annacquato nella solita prassi della politica assistenziale. Gli imprenditori della Padania si sono resi conto di quanto questa politica sia divenuta

insostenibile, di quanto essa comprometta la sostenibilità della concorrenza internazionale delle loro imprese.

Di fronte a loro, pertanto, si aprono solo due prospettive: chiudere per espatriare o chiudere e basta. Esiste, però, una terza possibilità: l'indipendenza contestuale del Mezzogiorno e della Padania. Ormai tutti si avvedono di come questa sia la soluzione migliore, sia per consentire la sopravvivenza dell'apparato produttivo della Padania nella sfida sempre più ardua con la concorrenza europea, sia per consentire al Mezzogiorno di avviare finalmente una fase di sviluppo autonomo e autenticamente produttivo.

Si approvi pure questo provvedimento, anche per togliere al Governo e a chi improvvidamente lo guida l'ultimo alibi per la propria insipienza, ma non illudiamo gli italiani (quelli che aspettano un lavoro o che temono di perderlo) che si sia fatto qualcosa per rimediare al flagello della disoccupazione. Si dica a costoro che più di tanto non siete capaci di fare, che più di tanto questo sistema non è in grado di fare.

Allora le due nazioni che convivono nello Stato italiano, quella padana e quella mediterranea, capiranno che è venuto il momento di sciogliere questo abbraccio mortale che impoverisce il Nord distruggendo il Sud. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Filograna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

\* GRILLO. Signora Presidente, colleghi senatori, affrontiamo questo dibattito qualche giorno dopo l'iniziativa del Capo dello Stato sull'emergenza occupazione, iniziativa che abbiamo criticato per il metodo e per la sua irritualità, ma che certamente non può dirsi intempestiva per la drammaticità che, specie in alcune aree del paese, sta assumendo il tema della disoccupazione.

Il Governo Prodi, sollecitato dal Capo dello Stato, criticato ogni giorno da esperti, economisti, opinionisti, da tutti coloro cioè che, nonostante le promesse e le assicurazioni, registrano con crescente preoccupazione il peggioramento dell'economia reale, specie a livello di tenuta dell'occupazione, che cosa fa? Io credo che intanto questo Governo debba registrare il fatto che dopo nove mesi i livelli occupazionali si sono ridotti, diversamente da quanto era accaduto nel 1994, come tutti ricordano, quando, certamente anche per un altro tipo di andamento dell'economia internazionale, di tendenza economica la disoccupazione era stata aggredita e consistentemente ridotta.

Il Governo Prodi riscopre, di fronte a questo scenario e a questa crisi indubbia, una ricetta tradizionale e propone a tutti – questo è stato ripetuto anche nel grande vertice al Quirinale – l'idea di fare nuova occupazione sbloccando alcuni lavori pubblici attraverso l'adozione di un criterio. Io non richiamo insulti e le osservazioni critiche che sono state da più parti lanciate: non raccolgo le censure che abbiamo letto sulla stampa dal presidente di Confindustria, dal presidente della Fiat, l'insoddisfazione dei sindacati. Credo che invece debba essere chiarito una vol-

ta per tutte, perchè questo lo si può cogliere dagli atti concreti che il Governo ha finora compiuto, qual è il senso di una linea politica che il Governo delle sinistre sta sostenendo in questo momento nel nostro paese: sblocco dei lavori pubblici, concessione di deroghe alle assunzioni negli enti locali e nella pubblica amministrazione con le note norme inserite nel provvedimento collegato alla recente finanziaria.

La linea del Governo è dunque chiara: decreti per sbloccare le opere pubbliche e deroghe alle assunzioni nella pubblica amministrazione, laddove si registrano esuberi impressionanti (qualcuno ha valutato in 1,5-2 milioni di persone in più). In questo momento i comuni, le province, le regioni, il Ministero delle finanze stanno tornando tutti ad assumere (non mi interessa come lo facciano).

Caro Ministro, cari signori del Governo, a parer nostro queste sono strade già battute nel passato che purtroppo non hanno portato risultati positivi. Non ci stancheremo mai di dire che la disoccupazione oggi in Italia, come del resto in Europa, è un fenomeno strutturale e non congiunturale. Quindi si tratta di una patologia da affrontare con interventi radicali anzitutto e prima di tutto sul mercato del lavoro. Del resto, questa denuncia noi la abbiamo fatta in altre occasioni, per esempio durante il dibattito sulla finanziaria, restando inascoltati in ordine a proposizioni ed emendamenti che andavano nella direzione di introdurre elementi seri di liberalizzazione sul mercato del lavoro. E l'abbiamo già fatta quando, sul dibattito attorno alle questioni di Maastricht, abbiamo ricordato che anche in questo settore dovremmo sentirci stimolati a diventare europei; questa è una cosa che oggi non siamo e non abbiamo alcuna intenzione di fare se ascoltiamo e leggiamo con attenzione gli atteggiamenti e le decisioni del Governo.

Restiamo convinti, signora Presidente, che per creare occupazione occorra seriamente riformare il mercato del lavoro, obbedendo ad una impostazione che è l'esatto contrario di quella offerta dal Governo anche con il disegno di legge oggi al nostro esame, nei confronti del quale la nostra valutazione critica è indubbia e molto determinata. Non si tratta, cioè, secondo la nostra opinione, di produrre nuove norme, nuovi vincoli in aggiunta a quelli esistenti; si tratta semmai di deregolare, di deregolamentare non per introdurre logiche alla *Far west* ma semmai – lo ripeto – per allinearci ad una condizione normativa, che è quella dei paesi più evoluti d'Europa, anche nel settore del mercato del lavoro.

Del resto, signora Presidente, credo che nessuno possa smentire che siamo l'unico paese in Europa dove ancora resiste il monopolio pubblico del collocamento, così come siamo l'unico paese europeo dove ancora non possono operare le agenzie multinazionali e questo lo sa il Ministro del lavoro: egli sa che in Europa esistono le agenzie multinazionali che operano da tutte le parti ma non in Italia; in Calabria, a Palermo, a Napoli, in questi luoghi non possono intervenire. Noi siamo l'unico paese in Europa dove il sindacato è arrivato a condizionare il Governo al punto che lo stesso Governo, prima di portare in Parlamento provvedimenti che interessano tutti i cittadini e quindi non solo gli iscritti al sindacato, convoca e concorda con le stesse organizzazioni sindacali il merito di quegli stessi provvedimenti, umiliando in questo

modo le Assemblee parlamentari. Questo, signora Presidente, è accaduto, lo ricordiamo e lo sappiamo tutti, con particolare riferimento alla individuazione della cosiddetta «eurotassa».

Siamo contro l'idea di uno Stato che è autorizzatore di tutto. Certo, i diritti elementari e basilari vanno tutelati con legge. Non immaginiamo una deregolazione che significhi delegificazione, per cui tutto è consentito e tutto è possibile. Ma, per rimanere al tema della discussione, se noi potenziamo la norma per tutelare i diritti dei più deboli, è anche vero che l'incontro tra la domanda e l'offerta deve avvenire con il rispetto assoluto delle regole del libero mercato e non con vincoli aggiuntivi o con norme come quelle che abbiamo letto nel provvedimento al nostro esame.

Per questi motivi, signor Ministro, contestiamo l'approccio del suo Governo su questi temi, perchè a nostro giudizio risente troppo di una logica statalista e sindacalista, una logica che per noi non produrrà risultati efficaci. Innanzitutto perchè – come ho già detto – finora non ne ha prodotti e in secondo luogo perchè la strada è opposta a quella seguita da quei paesi più avanzati in Europa che in questi anni hanno saputo affrontare in termini seri il problema, arrivando a risultati davvero – questo lo si può dire – incoraggianti.

A nostro giudizio, volendo essere benevoli, il Governo Prodi ha su tali questioni un atteggiamento timido e rinunciatario ed è pressato da una maggioranza nella quale è forte l'anima integralista, che considera l'attuale Stato sociale non uno strumento di eguaglianza, di protezione dei deboli e di distribuzione dei redditi – secondo noi questo, come abbiamo già ribadito, è un inganno – ma qualche cosa da difendere così com'è. L'attuale Governo è condizionato da un sindacato che non è disponibile a rinunciare a quel vasto potere che ha saputo accumulare nel tempo. Questo Governo cerca ed ha cercato con questo disegno di legge la quadratura del cerchio; ha cercato, cioè, di trovare un compromesso tra la necessità di introdurre maggiore flessibilità sul lavoro – che tutti affermano di inseguire – e la conferma di una tutela affidata sempre di più a un sindacato invadente che sulla salvaguardia del potere di controllo fa battaglie epocali. Il risultato è purtroppo sotto gli occhi di tutti: una vera e propria illusione. Ci accingiamo ad approvare quello che passerà impropriamente come provvedimento sulla flessibilità, ma qui siamo di fronte ad una moderata flessibilità o - come ingenuamente e aggiungo spudoratamente ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri – una «flessibilità normata».

Ma la flessibilità è qualcosa di diverso dalla norma; la flessibilità normata è un equivoco di per sè e comunque è ciò di cui non ha bisogno il nostro paese per produrre nuova occupazione e per dare nuova efficienza al sistema economico.

Del resto l'impostazione del disegno di legge – non me ne vorrà il dottor Treu, che stimo a livello personale – definito enfaticamente: «Norme in materia di promozione dell'occupazione», risente di una impostazione «giuslavoristica»: si avverte cioè, una ricerca costante, metodica, caparbia a trovare la norma che in punta di diritto non alteri gli equilibri di forza tuttora esistenti nel mercato del lavoro e non c'è, si-

gnor Ministro, non si intravede il rispetto per le logiche economiche, le sole che a parer nostro dovrebbero interessare, se si è disposti ad ammettere – come oramai tutti ammettono – che non c'è occupazione senza sviluppo e senza impresa.

Durante il dibattito su Maastricht personalmente mi sono permesso di ricordare che diventeremo cittadini europei non solo se riusciremo a rispettare i parametri di Maastricht, ma intanto in quanto riusciremo a creare un sistema-paese in uno Stato competitivo in grado di assicurare la permanenza in Europa. Avevo cioè detto che l'Europa dei contabili non desta il nostro interesse. In questa prospettiva non c'è dubbio che il problema centrale non è, signor Ministro, inventare nuovi incentivi – queste cifre, queste somme stanziare, buttate all'aria per dare ancor più ad intendere che siamo di fronte a decisioni serie – o rafforzare gli esistenti, o ridurre di mezzo punto il costo del denaro, che sembra essere diventata l'ossessione del Superministro per dell'economia, o stanziare nuove risorse per fare più formazione professionale; tutte cose utili, ben inteso, tutte cose utili ma a parer nostro non sufficienti, se prima non si accetta la centralità dell'impresa come fattore dello sviluppo e quindi dell'occupazione. Se l'impresa cioè – dall'edicola alla multinazionale – non riacquista anche in Italia il suo pieno diritto di cittadinanza – con tutti i diritti e doveri che una cittadinanza piena comporta – uscendo dalla clandestinità, a nostro parere non si creano le condizioni per una prospettiva di creazione di nuova occupazione. Questo, signora Presidente, è il punto che a noi interessa sottolineare.

Altro che «flessibilità normata», signor Ministro: occorre più coraggio, occorre più determinazione, occorre più discontinuità rispetto a regole e prassi che nel passato non ci hanno proprio aiutato a risolvere il problema della disoccupazione.

Dopo gli interventi che i miei colleghi del Gruppo Forza Italia hanno fatto in merito al disegno di legge in particolare e dopo queste premesse, che a me sembrano sufficienti per indicare qual è la linea alternativa in termini di impostazione complessiva che diamo alla questione nel produrre nuova occupazione, di creare condizioni per incentivare occupazione vera e reale nel nostro paese, credo di dover fare ancora qualche osservazione più puntuale e più precisa riferita al disegno di legge.

Secondo noi – non me ne voglia, signor Ministro – questa normativa non coglie neppure l'intento di una moderata riforma del mercato del lavoro. Un primo esempio: la previsione di una indennità mensile di disponibilità che l'agenzia di lavoro interinale dovrebbe pagare al lavoratore nel periodo di non occupazione significa in parole povere gravare l'agenzia di costi che verranno sicuramente scaricati sulle imprese utilizzatrici rendendo meno interessanti per queste il ricorso al lavoro interinale.

Altre norme che di fatto sabotano il lavoro interinale le troviamo nei frequenti, troppi, richiami, signor Ministro, ai vincoli normativi ora previsti nel contratto a tempo determinato. Un esempio: le limitazioni previste in materia dalla legge n. 230 del 1962 o dalla legge n. 56 del 1987. Inoltre, l'invadente ruolo di controllo preventivo affidato ancora

una volta alle organizzazioni sindacali sulle richieste di lavoro interinale ci pare davvero esagerato. Non manca poi nel provvedimento – ma non poteva proprio mancare! – una particolare attenzione agli interessi delle cooperative. Quelli che mancano, viceversa, sono gli strumenti per creare una maggiore flessibilità salariale. E l'eccessivo dettaglio normativo, che invece andava a nostro avviso demandato alla libera contrattazione delle parti, sia a livello aziendale che territoriale, finisce – mi creda – per creare una nuova figura: non siamo di fronte, signor Ministro, ad una flessibilità normata, siamo di fronte ad una flessibilità ingessata. Questo è il prodotto del vostro lavoro politico: una flessibilità ingessata.

Sarebbe stato più semplice – mi sia consentito – e più efficace, come del resto noi avevamo prodotto e proposto nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, recuperare la legge Tremonti – lo ha detto il mio amico Napoli che non è più in Aula – cioè recuperare l'idea di premiare le aziende che con i nuovi investimenti detassati avessero creato nuova occupazione, oppure sospendere per un massimo di tre anni il prelievo dell'IRPEF sulle retribuzioni percepite dai neoassunti per la parte inferiore ai 2 milioni lordi mensili, per creare, davvero questa volta, nuova occupazione. Sono queste due misure che avrebbero – badate bene, l'esperienza della legge Tremonti lo dimostra di fronte allo scetticismo della grande burocrazia ministeriale: questa è la constatazione che abbiamo fatto a *posteriori* – un costo più che compensato dallo sviluppo dell'economia ed avrebbero quindi il pregio di favorire inoltre l'emersione di parte del sommerso. Ma tutto questo il Governo non ha fatto e ciò dimostra, a parer nostro, che non ha idee chiare.

Recentemente il primo ministro inglese John Major ha pronunciato al *forum* sulle politiche europee un intervento nel quale veniva enunciato il fallimento del modello europeo continentale, il cosiddetto «modello sociale europeo» (per non parlare dello Stato sociale italiano), e la sua totale inadeguatezza di fronte alle sfide della competizione globale. In maniera molto efficace, il *premier* inglese citava la cifra terrificante di 18.500.000 lavoratori disoccupati in Europa oggi, pari alla somma delle popolazioni di Danimarca, Finlandia e Svezia, sottolineando alcuni dati che sembrano ormai noti a tutti, fuorchè alle sinistre europee ed anche ai componenti del Governo Prodi: e cioè che un mercato del lavoro liberalizzato ha creato 36 milioni di nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti, dei quali 31 milioni nel settore privato. Nello stesso periodo l'intera Unione europea ha creato soltanto 5 milioni di posti di lavoro, dei quali solo 1 milione è venuto dal settore privato.

L'Inghilterra ha seguito in parte il modello degli Stati Uniti ed oggi ha di gran lunga il più basso tasso di disoccupazione in Europa, per effetto certamente di una liberalizzazione del mercato del lavoro; quella liberalizzazione che in Italia cocciutamente abbiamo negato nella sua validità e che la Sinistra ha attaccato sostenendo che essa comporta lo stravolgimento dello Statuto dei diritti dei lavoratori, delle prassi consolidate, della pace sociale. Sono tutte idee che la cultura denominante ha fatto proprie e che hanno prodotto il risultato che siamo il paese con il più alto livello di disoccupazione

e che abbiamo aree del Mezzogiorno in cui la disoccupazione è diventata ormai un fatto drammatico.

La liberalizzazione del mercato del lavoro è criticata dalla Sinistra, tra l'altro, perchè questa sostiene che porta alla creazione di posti di lavoro a basso valore aggiunto e ad un lavoro precario, e più in generale perchè ciò avrebbe effetti nefasti sulla distribuzione del reddito. Queste sono le tesi sostenute dagli economisti di Sinistra. Queste convinzioni purtroppo (basta leggere un po' di stampa europea per la verità, quindi superare l'angusto ambito del cortile nazionale, dove si recitano sempre le medesime parti) si stanno rilevando sempre meno vere. L'Inghilterra ha creato 900.000 posti di lavoro negli ultimi 4 anni: di questi il 24 per cento sono state occupazioni professionali ed il 21 per cento dirigenziali. Si tratta dunque di posti qualificati e ben pagati. Inoltre oggi l'Inghilterra ha il più basso livello di lavoratori a contratto determinato di qualsiasi maggiore paese europeo: 7 per cento, contro il 10 per cento di Germania e Francia e il 30 per cento della Spagna.

Infine in materia di distribuzione dei redditi – tanto per confutare quell'assunto che poco fa citavo – gli ultimi dati mostrano che proprio il 10 per cento più ricco della popolazione controlla una più elevata fetta del reddito nazionale in Italia piuttosto che in Inghilterra. Quindi il nostro continua ad essere un paese verbalmente egualitario e fortemente sindacalizzato, ma prepotentemente ingiusto e squilibrato anche sul fronte della distribuzione della ricchezza. Diventa quindi sempre meno difendibile, signora Presidente e signor Ministro questo sistema, questo apparato, questo settore del mercato del lavoro, dove insistono le cocciutaggini e le posizioni fortemente ideologizzate della Sinistra; un sistema che schiaccia l'impresa nei fatti, che scoraggia l'occupazione, che impone meccanismi di sovraregolamentazione che vengono giustificati come difesa dei lavoratori ma che di fatto sono soltanto strumenti di potere per gruppi organizzati, finendo per tutelare, certo sì, in modo talvolta ipergarantito, chi sta nel circuito ma penalizzando anche chi ne sta fuori: i giovani in cerca di lavoro. La vera ingiustizia sociale, signora Presidente, è rappresentata a parer mio anche dal lavoro nero e dal sommerso, che ha ormai livelli di flessibilità ma anche di sfruttamento simili a quelli di paesi dell'Estremo Oriente.

In questa situazione, in questa prospettiva, pensare di restituire un minimo di giustizia a questi vasti settori sociali, come ai disoccupati e soprattutto ai giovani, senza liberalizzare il mercato del lavoro, rinunciando, come di fatto voi state rinunciando, a una legislazione di avanguardia proprio in uno dei settori più critici dell'impegno del Governo è una pura illusione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il tasso di disoccupazione in Italia ha raggiunto un livello particolarmente elevato, in alcune regioni e in alcune zone, non soltanto del

Sud, livelli ormai insostenibili con connotati particolari rispetto ad altri paesi dell'Unione europea. Il problema dell'occupazione ha assunto il carattere di elemento determinante, decisivo per lo sviluppo, la crescita dell'Italia nei prossimi anni e forse, se non si interviene in tempo, del prossimo decennio. Anche il Presidente della Repubblica ha denunciato la gravità della situazione chiamando a rapporto il Governo, anche perchè la quota di disoccupazione di lungo periodo permane nel nostro paese tra le più elevate a livello mondiale. Stiamo anche dilapidando una parte del capitale umano delle fasce più forti: la disoccupazione colpisce in particolare l'età media e giovanile.

Alcuni parlano di *deficit* di prontezza del Governo Prodi nell'affrontare il problema lavoro, noi parliamo di vera e propria latitanza: non ha creato infatti un solo posto di lavoro. Chiediamo perciò che al centro del dibattito politico in luogo della spartizione delle poltrone – che poi spartizione non è più, visto che il PDS le occupa tutte – venga posto il problema vero: la crisi produttiva e occupazionale, definendo una volta per tutte quale strategia si voglia attuare per affrontare concretamente una crisi che a detta di tutti non ha eguali negli ultimi cinquanta anni. Dovrà pure esistere una terza via, una nuova via, per cercare di bloccare la disoccupazione, cerchiamola, ma non perdiamo più tempo!

Provengo da una regione dove la situazione sta diventando drammatica; per questo forse sentiamo particolarmente il problema. La risposta, la reazione di questo Governo, l'abbiamo vista invece in piazza del Plebiscito a Napoli – la piazza presentata fino a ieri da Bassolino e dalla TV di Stato come simbolo della rinascita di Napoli –; tanta flemma ed una risposta burocratica in Senato data dal Ministro dell'interno e poi in concreto l'uso di un mezzo molto persuasivo: la polizia.

E d'altronde Prodi, marcato a vista da Bertinotti e dal protagonismo invadente di D'Alema, che altro può fare? Solo in questo momento il Sottosegretario ci ha fatto pervenire una scheda con un finanziamento *ad hoc* per il lavoro che valuteremo bene per sapere esattamente quale è l'impegno che questo Governo vuole dare per il lavoro. E infatti, purtroppo, contrariamente alle promesse elettorali, la disoccupazione continua ad aumentare in Italia e al tasso di disoccupazione strutturale si è aggiunto quello dovuto a nostro parere alla sfiducia degli imprenditori e dei capitali esteri nei confronti dell'unico Governo dell'Unione europea a maggioranza post-comunista.

Certamente il Governo non ignora, certamente non dimentica il problema: lei signor Ministro viene spesso e tiene quelle che io definisco delle conferenze stampa molto lunghe, nelle quali racconta delle sue pene, dicendo che conosce perfettamente i problemi del lavoro – e questo nessuno lo mette in dubbio –, che medita a lungo, che conosce quanto ha scritto Delors, che anche le altre nazioni europee sono in difficoltà, quasi che questo fatto serva a diminuire l'entità della nostra disoccupazione. Possiamo ammettere di avere un Ministro tecnicamente bravo, ma a poco servono le lezioni accademiche di diritto del lavoro, perchè purtroppo le promesse, pur ottime, non vengono tradotte in interventi adeguati sul piano normativo e amministrativo: lo dicono i rapporti dell'Unione europea relativamente alla politica europea di sviluppo, ai

programmi europei di formazione, all'utilizzo dei finanziamenti a livello europeo. Siamo buoni ultimi in Europa.

Noi invece aspettiamo i fatti, li aspettano i disoccupati, li aspetta anche Scalfaro perchè, giustamente, fa di tutto per evitare che le sue visite pastorali vengano cadenzate dai fischi che non sempre la televisione di Stato riesce a nascondere. Dico questo perchè, dopo tanto parlare, il Ministro del lavoro continua a ripetere che sta costruendo pezzo per pezzo il suo mosaico. E qui la nostra profonda critica: non conosciamo non dico i tempi di realizzazione, ma neppure il bozzetto completo di questo mosaico e già dalle prime mosse, dai primi tasselli emerge un assemblaggio senza schema e senza anima del problema; esempio tipico il disegno di legge in esame, come vedremo successivamente in alcuni suoi particolari.

Non è male ricordare inoltre che i programmi si fanno, o dovrebbero essere già fatti, quando ci si presenta agli elettori. Dopo un anno di Governo Prodi, qualcosa doveva essere già realizzata.

Quali sono i motivi reali della disoccupazione nel nostro paese? Ne cito alcuni. Fra le ipotesi avanzate per spiegare il fenomeno della disoccupazione, viene individuata come causa principale quella del progresso tecnologico. Normalmente però lo sviluppo della tecnologia determina una fase di espansione economica e quindi un livello più elevato di occupazione: lo dimostra il Giappone. Dunque, questa ipotesi a nostro parere è valida solo per nazioni come l'Italia dove al processo tecnologico non è seguito lo spostamento della produzione verso beni ad alta tecnologia, uno spostamento reso necessario dalla crescente concorrenza praticata da paesi in cui il costo del lavoro è molto inferiore rispetto al nostro. Tutti sappiamo che l'Italia spende poco e male per la ricerca e che i migliori ricercatori normalmente scappano dal nostro paese. È quindi nel differenziale del costo del lavoro rispetto alle aree in via di sviluppo che possiamo identificare la causa più importante della disoccupazione in nazioni come l'Italia.

La situazione inoltre dipende dalla mancata crescita qualitativa, da un riadattamento qualitativo dell'offerta alla domanda di lavoro, ma dipende anche dal fatto che chi crea lavoro, chi può investire in Italia non ha fiducia in questo Governo, come non ne aveva più nei Governi della prima Repubblica e quindi non investe più in Italia. Inoltre, anche i nostri capitali fuggono all'estero, verso nazioni dove forse è più sicuro investire.

Troppi giovani si trovano sul mercato del lavoro senza una qualificazione valida e solo una forza di lavoro qualificata può essere competitiva.

Il fenomeno della disoccupazione nei paesi avanzati deve essere ricondotto quindi ad un insufficiente adeguamento di tali economie ai cambiamenti verificatisi nel corso degli ultimi venti anni, quali il progresso tecnologico, la concorrenza dei paesi in via di sviluppo, l'arresto dell'espansione del settore pubblico. E noi non possiamo continuare a pagare gli errori di una classe politica che continua a sbagliare e che chiede fiducia in nome degli errori commessi. L'Italia è sommersa di debiti e di scelte sbagliate e purtroppo abbiamo

ancora al Governo uno schieramento di Centro-Sinistra, la causa prima del dissesto.

Infine, il nostro mercato del lavoro presenta sicuramente un grado di rigidità relativamente elevato sia in entrata che in uscita. Qui possiamo intervenire, si poteva da tempo. Come intervenire? Lo sostengono tutti: la crescita dell'occupazione potrà verificarsi pressochè esclusivamente nel settore privato, anche per le esigenze di contenimento del disavanzo statale. Per essere competitivi è indispensabile quindi offrire reali possibilità di formazione permanente e professionale, potenziando il capitale umano e orientandolo verso settori suscettibili di influire sullo sviluppo e sulla nuova occupazione. Tutto ciò implica per i rapporti del mondo del lavoro scelte a partire dalla scuola dell'obbligo, per continuare con il mondo universitario e *post* universitario, per una valida articolazione dei rapporti tra ricerca scientifica e ricerca applicata alle imprese. Serve inoltre la promozione di iniziative a livello regionale e locale che permettano la creazione di posti di lavoro rispondenti a nuove esigenze, ad esempio nei settori del turismo, dell'ambiente e dei servizi sociali. Infine è necessaria una riduzione dei costi accessori del lavoro tale da riflettersi sensibilmente sulle decisioni relative all'assunzione di nuovi lavoratori, in particolare di quelli non qualificati, mediante un impegno congiunto degli imprenditori, dei sindacati e degli ambienti politici. In pratica occorre un rafforzamento dell'efficacia della politica occupazionale, passando da una politica passiva ad una attiva per quanto concerne il mercato del lavoro, mantenendo vivo il desiderio del singolo di cercare costantemente una occupazione sul normale mercato del lavoro.

È necessario eliminare infine il monopolio pubblico del collocamento e riordinare il sistema degli incentivi, che oggi sono molti e sparsi in varie leggi con efficacia complessiva dubbia.

Occorre inoltre preparare e promuovere in tutti i modi l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, formando un capitale umano adeguatamente e specificatamente preparato, ma suscettibile anche di adattarsi a moduli flessibili a innovazioni e a cambiamenti di lavoro.

Ecco quindi l'esigenza di dare nuovi strumenti, anche legislativi, al settore privato, in particolare alle imprese medio-piccole che per il loro sviluppo hanno bisogno di una manodopera qualificata e flessibile.

Siamo ancora una volta in ritardo: solo l'Italia e la Grecia – è stato ripetuto più volte anche in questa sede – nell'Unione europea non hanno una legge sul lavoro interinale. È doveroso che anche l'Italia si allinei perchè è sicuramente necessario. Certo, è indispensabile la flessibilità, ma dobbiamo dire che questa non è la pietra filosofale del lavoro.

È doveroso sottolineare, anche per evitare che il lavoro interinale diventi per questo Governo un simbolo di efficienza, che da tempo sono stati introdotti nel nostro ordinamento svariati tipi di contratto che prevedono temporaneità nella durata del lavoro e riduzione della retribuzione di base (vedi i contratti di formazione lavoro e i contratti a tempo determinato, per finire con l'opportunità dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa).

Mi sembra giusto ricordare a tale proposito la necessità di armonizzare e coordinare tutte queste forme di flessibilità per arrivare ad un te-

sto unico sul lavoro anche perchè, continuando di questo passo, al posto di semplificare si continua a complicare la legislazione sul lavoro.

Quanta strada abbiano percorso? Da tempo – è necessario a tale proposito considerare i tempi perchè poi spesso si parla di ritardi – dal maggio 1996, è stato presentato un disegno di legge, il n. 449, primo firmatario il senatore Filograna; per amore di verità ricordiamo che noi, pur avendo un disegno di legge pronto in materia, non lo abbiamo presentato per non allungare i tempi.

Nel settembre 1996 è stato siglato poi il patto per il lavoro tra Governo, sindacato e associazioni datoriali, che prevedeva anche interventi per la flessibilità del lavoro. Ma solo dopo mesi, per l'esattezza nel dicembre 1996, il Governo ha presentato un suo disegno di legge dal titolo «Norme in materia di promozione all'occupazione».

In questo disegno di legge governativo si parla principalmente di lavoro interinale, per 14 articoli, con alcuni articoli, che io definisco aggiuntivi, relativi: uno solo, il 14, al contratto di formazione lavoro; uno, il 15 all'apprendistato; un altro, il 16, al riordino della formazione professionale e, sempre un solo articolo, il 17, ai tirocini formativi e di orientamento.

Infine, sempre un solo articolo, il 18, reca disposizioni in materia di lavori socialmente utili.

Durante l'esame in Commissione, tre di questi articoli sono stati accantonati per qualche giorno su richiesta del Governo e quindi causa di ritardo e poi di accanita discussione, quasi attribuendo a ciò il motivo della disoccupazione in Italia.

L'introduzione di questi articoli aggiuntivi rispetto a quelli sul lavoro interinale è servita a mio parere a diversi scopi: soprattutto per evitare di confrontare e di unificare due disegni di legge, questo in esame e quello presentato dal senatore Filograna. Un disegno legge quest'ultimo adeguato a risolvere il problema. Perchè, a nostro parere, è serio, semplice, valido e chiaro. A differenza del n. 449, il disegno di legge n. 1918, presentato dal Governo, si disperde nell'elencazione di ciò che è consentito per il lavoro interinale, impresa estremamente difficile e bisognosa per sua natura di continui aggiornamenti, un elenco incompleto delle cose che possono essere fatte.

Noi preferiamo, riteniamo più utile una legge snella e comprensibile, che invece di disperdersi nella elencazione minuziosa di ciò che è consentito (tale è infatti l'impostazione del disegno di legge n. 1918) affidi all'iniziativa dei soggetti interessati la possibilità di sviluppare e modellare l'istituto del lavoro interinale, indicandone con precisione limiti e competenze. Questo disegno di legge, quindi, arriva già con grande ritardo iniziale. Esso è incompleto perchè delega impropriamente alla contrattazione collettiva la sua applicazione e, poichè sappiamo che la contrattazione richiede dei tempi spesso lunghi, sarà applicato con un ulteriore ritardo. È stato concepito inoltre per favorire alcune componenti socio-economiche vicine alla maggioranza e al Governo, come le cooperative rosse e la triplice sindacale.

All'articolo 16, in un solo punto viene affrontato il complesso problema della formazione professionale, un problema che in un paese se-

rio farebbe tremare vene e polsi; il Governo lo fa, però, espropriando le regioni e autodelegandosi a fare tutto, interventi di formazione nei piani formativi aziendali ai criteri della ripartizione delle risorse, perfino alle modalità di certificazione delle competenze acquisite con la formazione professionale. Altro che decentramento, questo è accentramento clientelare spinto!

È certamente opportuno rivedere il meccanismo della formazione professionale, perchè determinante nello sbocco del lavoro, ma liquidare il tutto in un solo articolo, in pratica fatto solo di deleghe, a me sembra un po' troppo.

Come per quasi tutti i disegni di iniziativa governativa, la legge arriva prima in Senato, dove il Governo ha una maggioranza schiacciante sia in Commissione sia in Aula e – ripeto – con il Partito di Rifondazione Comunista che abbaia ma non morde, o al massimo forse – come si sta mormorando – contratta sotto banco. In questo modo, si impedisce in pratica all'opposizione di svolgere il suo compito.

Pur con queste difficoltà, siamo pronti a sfidare le sinistre proprio nel campo che ritenevano più congeniale per loro, il lavoro, anche perchè l'asserzione è errata: loro hanno difeso, con l'ausilio della triplice, non il lavoro ma lo stipendio, anche di quelli che non avevano alcuna voglia di lavorare; ma il lavoro è cosa ben diversa.

Qualora questo disegno di legge venga approvato senza adeguati miglioramenti, a nostro parere servirà solo a far crescere i sindacati vicini al Governo, ma poco o niente produrrà per l'occupazione.

Per questo presentiamo anche in Aula gli emendamenti alcuni dei quali già proposti in Commissione, altri nuovi, suggeriti da datori, da imprenditori, da organizzazioni artigiane; a nostro parere, tutti meritano di essere esaminati e discussi, purchè servano a creare occupazione e benessere, a dare idee, nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

Per concludere, vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Speravamo che questo Governo, che si era impegnato con promesse altissime sull'occupazione, partisse subito e bene; ma dal modo e dai tempi con i quali si è affrontato l'esame di questo disegno di legge restiamo del parere che questo Governo e questa maggioranza non solo non riescono a creare prospettive, ma neanche a dare speranze agli italiani. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, non intendo aggiungere altro in replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Smuraglia.

SMURAGLIA, *relatore*. Signora Presidente, farò solo pochissime e rapide considerazioni perchè, nell'ambito della discussione generale, sono stati svolti molti argomenti di carattere generale, sulla politica del

Governo, sulle sue scelte in materia di occupazione, e così via; mi pare che replicare a questo non sia compito del relatore, semmai del Ministro, che prenderà la parola subito dopo il mio intervento. Vorrei fare soltanto alcune precisazioni per coloro – per la verità, non moltissimi – che sono entrati anche nel merito, al di là delle valutazioni politiche di carattere generale.

Anzitutto, voglio precisare che ad un dibattito come questo – è stato già rilevato – si addicono poco i toni apocalittici; si addicono poco, come avevo già detto nella relazione introduttiva, le cifre riportate senza un criterio preciso, come se tutti avessero calcolatrici pronte a stabilire quali e quanti posti di lavoro si possono creare con un tratto di penna e quanti se ne sarebbero creati se si fosse fatto questo o quello un anno fa o prima.

Devo dire al senatore Napoli, che rimpiange il tempo antico e pensa che siano passati invano tre anni, che tutte le questioni riguardanti problemi di questo tipo richiedono anche una maturazione, un confronto e una discussione. Ci sarà pure una ragione se quattro disegni di legge e un decreto-legge, alla Camera soprattutto, hanno avuto bisogno di un lungo tempo di discussione in materia di lavoro interinale e non sono approdati ad alcuna conclusione. Intanto le idee camminano, marciano, c'è il confronto, i tempi diventano maturi. Non è affatto vero che con un tratto di penna si cambi il corso della storia e nemmeno il cammino delle leggi. E vorrei dire anche a coloro i quali ci hanno impartito qualche lezione per quanto riguarda il concetto di flessibilità, sorridendo sul concetto di flessibilità normata, che io per la verità di flessibilità regolata e normata sento parlare e leggo in tutti i testi che affrontano questi problemi, non affatto con l'intenzione e con il riferimento all'idea che la flessibilità possa essere ingessata, come ha sostenuto il senatore Grillo, ma con riferimento ad un altro concetto e cioè che la flessibilità possa essere liberamente esplicitata all'interno di una cornice di regole e che questo non contraddica affatto il concetto di flessibilità, anzi, in alcuni casi si imponga.

Quando poi, come si è detto, per una parte di queste norme – quella relativa al lavoro interinale – si passa da una situazione di illiceità penale ad una situazione di liceità, occorrono cautele, perchè nessuno pensa che sia così facile dare man salva improvvisamente a coloro che vogliono operare in questo campo.

### **Presidenza del presidente MANCINO**

(Segue SMURAGLIA, relatore). Faccio un esempio banale: quando in Germania si è deciso di non tener più conto dei reati cosiddetti bagattellari, non si è certo detto che chiunque può entrare in un magazzino pubblico e prendersi liberamente quello che desidera; si sono prese delle

cautele di altro tipo, si sono stabiliti dei paletti, si è detto che certi fatti non sarebbero stati più considerati dal punto di vista del diritto penale, bensì dal punto di vista delle sanzioni amministrative, si sono dati più poteri ai direttori dei magazzini, e così via. Si sono prese in sostanza delle cautele per evitare che improvvisamente tutto diventasse lecito, come vorrebbero alcuni dei disegni di legge che sono stati presentati in questa materia e anche alcuni degli emendamenti di cui ci occuperemo in seguito.

Quello che è stato fatto è semplicemente il tentativo di migliorare il testo: di sicuro, non si è voluto uccidere nessuno. Da questo provvedimento, così come è fatto, il lavoro interinale e le altre materie trattate escono nell'impalcatura congegnata originariamente dagli accordi tra sindacato e Governo con alcune precisazioni e puntualizzazioni, soprattutto a garanzia dei lavoratori, che non impediscono a nessuno che ne abbia davvero bisogno di ricorrere al lavoro interinale, come potranno fare – se e quando la legge entrerà in vigore – coloro che hanno i requisiti previsti dalla legge stessa. La legge vuole che lo si possa fare da parte di determinati soggetti che danno certe garanzie e nei confronti di soggetti per i quali sono specificate anche, eventualmente, determinate esclusioni. È tutto qui.

Allora, in relazione al tono apocalittico con il quale si specula su chi mai potrà farvi ricorso, se vogliamo essere sinceri, bisogna dire che ci sono società ed imprese che da tempo si stanno attrezzando e preparando per affrontare il lavoro interinale. Debbo dire di più: secondo me, ce ne sono molte che lo stanno già facendo in concreto, che non temono affatto quello che si è detto in quest'Aula, che sono pronte ad adempiere agli obblighi previsti da questa legge e alle condizioni che essa prevede, senza nessuna preoccupazione.

Il collega Filograna si domanda, nella relazione di minoranza: se rimarrà così il sistema sanzionatorio per il contratto a tempo determinato, chi mai più ricorrerà al tempo determinato? Debbo ricordargli che il sistema recepito in Commissione è in sostanza, salvo un alleggerimento per le ipotesi più lievi, quello che esisteva in precedenza. Mi pare di rammentare – se ho letto esattamente i giornali – che un mese fa la FIAT ha fatto ricorso a 2.000 assunzioni a tempo determinato senza porsi alcun problema di sanzioni, perchè era nelle condizioni di poter assumere con questa formula contrattuale in quanto rientrava nei confini previsti dalla legge; nessuno ha obiettato nulla, anzi la cosa è stata reclamizzata e presentata ampiamente anche attraverso la stampa. Non credo che domani, per quello che accade in quest'Aula, se si ripresenterà la stessa occasione di avere dei picchi di lavoro importanti, come quelli che si sono verificati a fine anno a seguito di certi provvedimenti del Governo, la FIAT o altri avranno la preoccupazione di incorrere in sanzioni per fare quella che era e resterà un'operazione sostanzialmente lecita.

Devo altresì rispondere a una osservazione formulata anche ultimamente dal senatore Mulas, riguardo al fatto che il provvedimento nel suo complesso finirebbe per favorire, incoraggiare e sostenere le organizzazioni sindacali. Senatore Mulas, le organizzazioni sindacali mi

sembra che siano adulte, mature e che non abbiano alcun bisogno del nostro incoraggiamento.

MULAS. Ma sono tre!

SMURAGLIA. Nel provvedimento non c'è nulla che riguardi questo, se non un atto importante, cioè il riconoscimento che la legge non può e non deve invadere tutto, non deve occupare tutti i campi, ma deve lasciare un libero spazio anche all'autonomia collettiva. Questo è il solo significato dei riferimenti ad alcuni spazi che l'autonomia collettiva si prenderebbe comunque, ma sui quali deve essere sovrana. Il legislatore deve prendere giustamente atto che è più legittimata l'autonomia collettiva a intervenire in certi settori e con certe modalità che non il legislatore stesso, il quale può fare soltanto una legge astratta per tutti i casi, non scendendo all'esame analitico delle singole situazioni.

Non parlerei neanche di favori o di trattamenti particolari alle cooperative o ad altro, perchè mi sembra che nel provvedimento non ci sia nulla di tutto questo. Le cooperative sono trattate, nel disegno di legge originario e nel provvedimento così come approvato dalla Commissione, alla stregua di tutte le altre imprese. Se vogliamo, invece, alludere al trattamento che si è riservato – in alcuni emendamenti aggiuntivi, sui quali il Governo ha concordato – alla figura del socio-lavoratore della cooperativa di produzione e lavoro, dobbiamo dire chiaramente che si è solo rimediato ad una ingiustizia che da tempo creava condizioni di sfavore per coloro che svolgono tale attività e che dal punto di vista previdenziale e delle garanzie per il trattamento di fine rapporto, troppo spesso venivano esclusi. Altro che favore! Si tratta semplicemente di misure che in qualche modo vengono incontro ad esigenze che non possono essere seriamente contestate.

Mi sembra, quindi, che dalle critiche che sono state sollevate delle quali gran parte riguardano grandi temi – la politica generale del Governo, le «ricette» che ognuno ritiene di avere in materia di occupazione, e così via – il testo rimanga inalterato ed esca sostanzialmente senza osservazioni fondamentali da parte dell'Assemblea. Credo che il lavoro svolto abbia ricevuto apprezzamenti e di questo sono grato ai colleghi che li hanno espressi. Mi sembra che non ci siano state obiezioni sostanziali e chiaramente definite su punti fondamentali. Ritengo, pertanto, che da questo punto di vista la discussione che si è svolta debba essere considerata soddisfacente nel suo complesso, proprio perchè, ancora una volta, abbiamo avuto la prova che ci si può confrontare senza alzare i toni, senza troppo concedere alla propaganda; quando lo si è fatto, si è visto che tutto sommato il lavoro congiunto è equilibrato e ha cercato di tener conto di tutte le esigenze. Alla fine il non averlo potuto contestare, se non per affermazioni di principio, credo sia la migliore prova che complessivamente è stato svolto un buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto in quest'Aula, molto ampio ed approfondito, ha inserito il tema specifico del disegno di legge di cui ci occupiamo in un contesto più ampio: direi opportunamente non quello ampio e generale delle politiche del Governo, ma quello giustamente più ampio delle politiche del lavoro ed economiche del Governo.

In effetti così va visto, perchè questo pacchetto di misure è stato concepito fin dall'inizio, ed è stato anche discusso molto approfonditamente, in quanto tassello di una strategia più ampia in materia di politiche attive del lavoro. Il disegno complessivo in cui si inquadra il disegno di legge è stato da tempo indicato in documenti del Governo sulla base del programma e, poichè anche in quest'Aula c'è stato qualche richiamo al nostro grado di conoscenza di quello che avviene nel mondo, è stato inserito fin dall'inizio in una prospettiva europea.

Abbiamo partecipato alle indicazioni europee in materia di lavoro ed il nostro complesso di misure si ispira agli orientamenti dell'Unione europea. Noi crediamo che l'Europa debba essere tale non solo sotto l'aspetto finanziario, ma anche sotto quello sociale; il nostro modello naturalmente è l'Europa sociale, che va rivista, modernizzata, ma che resta un obiettivo valido, e non il modello liberista della Gran Bretagna.

In questo quadro si è inserito anche il patto per il lavoro del 24 settembre, che ha costituito un punto di riferimento importante, cui – come è stato ricordato qui anzitutto dal relatore Smuraglia – si sono agganciate elaborazioni ulteriori. Il Parlamento in questa sede ha lavorato in piena autonomia, tenendo conto di direttive che non possono non essere considerate importanti, perchè sono state concordate con un metodo attento di concertazione con 31 organizzazioni degli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti, dei lavoratori. Si tratta quindi di un quadro di riferimento forte; su questo il Parlamento, ed in particolare l'11ª Commissione, fino a ieri ha lavorato con molto impegno – ne do pienamente atto – ed il risultato che stiamo discutendo ha arricchito e migliorato in punti significativi il disegno originario del Governo. Queste integrazioni sono avvenute in larghissima parte – non proprio tutte ma quasi tutte – con l'accordo del Governo e quello che abbiamo ottenuto costituisce un pezzo importante di riforma del nostro mercato del lavoro.

Prima di dare qualche indicazione, rispondendo anche ad argomenti importanti e specifici che ho sentito, vorrei fare un'osservazione di carattere generale sulla politica del lavoro che qui è presentata e che mi auguro al più presto diventerà legge.

Abbiamo misure di carattere generale per la modernizzazione e il decentramento del mercato del lavoro, ma abbiamo anche misure specifiche, cioè differenziate in relazione ai bisogni di intervento sull'occupazione dei diversi settori, in particolare delle diverse aree del paese. Non si deve dimenticare mai, nè in Europa nè tanto meno in Italia, che i problemi della disoccupazione non si presentano allo stesso modo dovunque. Nel caso italiano il dualismo o la differenza nei problemi è particolarmente accentuata; abbiamo nel Mezzogiorno, anzi per essere più preciso in alcune regioni di esso, una situazione gravissima che è sì effetti-

vamente di emergenza; ma va detto con altrettanta determinazione e chiarezza che in altre parti del Mezzogiorno il problema occupazione è affrontato in modo positivo. Anzi, dato che il senatore Grillo ha fatto una brillante, ancorchè non condivisibile, illustrazione di molti aspetti del problema occupazione in Europa e in Italia, devo solamente fargli notare, mi dispiace che non sia presente – che il 1996 si è chiuso – nel complesso del mercato del lavoro italiano, con un saldo occupazionale moderatamente positivo (+0,4 per cento) dopo 4 anni in cui era negativo. Non è vero, quindi, che nel 1994 ci sia stato un *boom* dell'occupazione.

Purtroppo, in questo contesto di modesto aumento occupazionale, non sufficiente neanche nel contesto nazionale complessivo, c'è una situazione – come dicevo – del Mezzogiorno che è di vera e propria emergenza. È su questo che si appuntano alcune misure, sia del pacchetto in esame, sia del più ampio disegno del Governo, che hanno carattere differenziato; e questo è non solo nelle indicazioni politiche di tutti i Governi che si occupano seriamente di questo problema, ma è anche proprio una indicazione fondamentale per l'effettività delle politiche.

Vorrei indicare allora alcuni grandi filoni su cui siamo impegnati con questo provvedimento e con alcune misure, che vanno richiamate proprio perchè sono state oggetto di dibattito qui ed influenzano anche il giudizio che si deve esprimere sul pacchetto di misure qui in discussione. Direi che noi abbiamo tre grandi linee di intervento per la politica del lavoro. La prima è quella di sostenere investimenti qualificati e produttivi. Per dare sostegno e liberare risorse per investimenti qualificati è importante l'opera che il Governo ha intrapreso e che continua, di risanamento del debito pubblico. Si tratta di un impegno che dobbiamo all'Europa, ma dobbiamo anzitutto a noi stessi, e che sta già indicando la possibilità di destinare risorse, sia pure con cautela, per una fase due dello sviluppo, e quindi anche risorse specifiche per investimenti qualificati. Ciò non si traduce – lo sottolineo – nella ripresa di politiche genericamente keynesiane di opere pubbliche, ma nel dare sostegno ed avvio ad investimenti qualificati di spesa pubblica. Questo è l'impegno che abbiamo assunto nel patto per il lavoro del settembre scorso, e questo è nell'opera difficile che il Governo porta avanti, purtroppo, siamo in ritardo per molte ragioni. Sappiamo quanto sia difficile dare attuazione ad impegni di spesa in settori effettivamente strategici delle opere pubbliche, dei trasporti, dell'ambiente, ma questa è una linea fondamentale. Sottolineo la complessità di questa prima linea di interventi, perchè devono tenerne conto soprattutto quelli che nel dibattito hanno più volte richiamato una presunta impostazione assistenzialistica delle politiche governative. Parlo, appunto, di investimenti qualificati di tutti i generi, compresi i lavori di intervento nell'ambiente, nell'area della manutenzione e della cura, che è un'area di grande futuro per lo sviluppo del lavoro, un'area di alta densità del lavoro che noi vogliamo sviluppare e per cui ci sono già iniziative concrete.

Un secondo punto di intervento è la formazione professionale. Nel disegno di legge di cui ci occupiamo c'è un articolo che stranamente è stato criticato per essere breve. Devo dire – senatore Mulas – che noi

siamo sempre più impegnati, da un po' di tempo e ci crediamo, un'opera di semplificazione e di delegificazione: un'opera difficile. Ma non mi si venga a dire che quest'articolo, su cui richiamo l'attenzione, l'articolo 16, è debole solo perchè è scritto in modo semplice; noi abbiamo fatto uno sforzo che non sarà perfetto, ma è nella direzione, appunto, di indicare alcuni principi fondamentali su una linea essenziale per il lavoro del futuro, cioè la formazione professionale continua. Queste sono indicazioni comuni a tutti i paesi sviluppati, gli investimenti continui in risorse umane sono un ingrediente essenziale se vogliamo promuovere lavoro vero e non fare assistenza. Qui non c'è niente di assistenziale, qui c'è un impegno, c'è *in nuce* una riforma della vecchia legge quadro sulla formazione professionale, la legge n. 845 del 1978, che ha avuto buon esito ma che ormai è superata. Abbiamo usato la tecnica della legislazione di principi, perchè è l'unica flessibile – qui usiamo la parola appropriatamente – ed è una normativa che poi andremo ad applicare, perchè si faccia effettivamente di più nell'area della formazione continua, in via decentrata. Questa è infatti una materia già largamente regionalizzata e lo sarà ancora di più sulla base della legge che è stata approvata qui ieri e che dà una spinta molto importante al processo di decentramento. Anche in questo caso non capisco le critiche di centralismo in tale materia. È evidente che quando impostiamo un programma di formazione professionale importante, e lo affidiamo, come è nelle cose, all'amministrazione decentrata delle regioni, abbiamo bisogno di alcuni *standard* centralizzati, indirizzi e certificazioni; addirittura, anzi, ormai gli *standard* in questa materia vengono dall'Europa, tendono quindi ad essere sovranazionali.

Il terzo filone di intervento, che ricordo anche se non è oggetto specifico di questo disegno di legge, è importante per avere la dimensione dell'equilibrio complessivo delle politiche che perseguiamo e la dimensione delle risorse coinvolte. Noi abbiamo un pacchetto di iniziative che hanno a che fare con la promozione e il sostegno delle imprese e del lavoro; sottolineo delle imprese e del lavoro, cioè dei lavoratori. Le due cose vanno insieme perchè allo stato dei fatti – lo si vede nei fatti, questa non è una lezione accademica – la creazione di lavoro è sempre più legata alla creazione di imprese ed in particolare all'artigianato. Si tratta di questioni ben note che bisogna però tradurre in fatti. Nel decreto di fine d'anno, e un po' anche nella finanziaria, noi abbiamo cominciato, con cautela perchè le risorse sono limitate, a dare incentivi specifici ad alcune iniziative di carattere imprenditoriale, in particolare per la creazione di piccole imprese e di lavoro autonomo nelle aree di crisi, anche se spesso lo si dimentica quando si dice che il Governo non attua il patto per il lavoro. Non l'abbiamo attuato completamente, vogliamo fare meglio, ma c'è una parte sostanziale che è già stata resa concreta. Tra questi interventi ci sono anche le importanti deleghe al ministro Visco per sostenere le organizzazioni *no profit*, che hanno una funzione anche materia di occupazione, e per le cosiddette zone *liberal* all'irlandese che il senatore Napoli ha opportunamente ricordato, dimenticando però che sono già presenti nella nostra normativa in quanto inserite nella finanziaria.

Così pure ricordo, per dare il senso della direzione, che noi abbiamo una delega molto importante, sempre dalla finanziaria, che stiamo esercitando per riordinare la materia degli incentivi alle imprese e degli incentivi alle assunzioni. Abbiamo attualmente una grande pluralità di strumenti che vengono da varie epoche; dobbiamo fare un'opera di riordino perchè l'obiettivo è di avere uno sportello unico cui si possa immaginare di accedere in modo ordinato per l'offerta di interventi di sostegno mirati. Noi non crediamo in incentivi e in sostegni, neppure fiscali, di carattere indifferenziato, posto anche che la Commissione europea li ammetta (sono sempre meno ammissibili), e crediamo invece in incentivi di tipo mirato e qualificato.

Sono state fatte osservazioni critiche, che in parte ovviamente sono accettate, circa la nostra ancora scarsa capacità di spendere le risorse europee; questo è uno stimolo critico che accogliamo, però ribadisco quanto è stato già ricordato: anche qui guardiamo da dove veniamo. Nel giugno dell'anno scorso spendevamo il 7 per cento sul totale disponibile (sto parlando dei fondi di sviluppo per la formazione professionale e per l'agricoltura), nel dicembre dell'anno scorso in sei mesi siamo passati dal 7 per cento al 14 per cento, quest'anno ci siamo posti l'obiettivo del 38 per cento (che è l'obiettivo della spesa media europea) e un sistema di monitoraggio mensile che sta già dando risultati e ci indica che stiamo andando in quella direzione.

Per venire ancora più specificamente alle norme di questo disegno di legge che, a parte la formazione professionale continua che ho già ricordato, si concentrano sulla riforma del mercato del lavoro, ebbene, sì, io normalmente non uso qui l'enfasi, ma questa è una riforma del mercato del lavoro. Non è una riforma perfetta, riforme perfette normalmente non esistono, le riforme sono sempre un'attività approssimata, ma questa è una riforma del mercato del lavoro che va letta insieme alla delega contenuta nel provvedimento Bassanini, approvato ieri in Senato, per il decentramento e la riorganizzazione dei servizi all'impiego che noi vogliamo esercitare con rapidità, perchè l'abbiamo a lungo preparata. Dunque, la riforma delle regole sul mercato del lavoro va considerata insieme alla riforma delle strutture del mercato del lavoro. Lo dico per precisare che in quella direzione è prevista e sarà attuata tra poco non solo una maggiore vicinanza degli uffici del lavoro ai cittadini, quindi una maggiore capacità di offrire servizi effettivi, ma anche una iniziale apertura all'operatività dei privati nel mercato del lavoro stesso. Anche in quest'Aula ho ascoltato richiami e critiche al monopolio pubblico del collocamento, come se questo non fosse un elemento che già stiamo considerando criticamente, anzi diciamo pure un aspetto già normativamente in via di superamento perchè abbiamo appunto una indicazione normativa in tal senso.

Si è parlato molto di flessibilità, se ne è parlato anche in termini un po' filosofici. Non voglio fare della filosofia ma, avendo una vasta esperienza e avendo noi seguito attentamente le vicende in questa materia, voglio sottolineare con forza che flessibilità non significa assenza di regole. È questa una concezione astratta o addirittura strumentale della flessibilità: la flessibilità vera, quella utile alle imprese e ai lavoratori, è

sempre un fenomeno regolato, ovviamente non con forme statiche, ma con forme che possono cambiare. Ebbene, noi abbiamo perseguito questo obiettivo; anzi, se posso permettermi e sempre in polemica ovviamente intellettuale con alcuni interventi, le indicazioni che vengono dal mondo delle imprese, anche a livello europeo, evidenziano la necessità per le stesse imprese – quelle vere – di una flessibilità regolata, perchè una flessibilità selvaggia crea solo confusione e incertezza anche nella loro operatività.

Il lavoro interinale rappresenta una parte del tema della flessibilità. Io ho sempre detto – e lo ribadisco in questa sede – che è sbagliato enfatizzare questo particolare tipo di lavoro flessibile, attribuendogli dimensioni quantitative che non ha e poteri qualitativi che non può avere. Però, è altrettanto fuor di luogo demonizzarlo, ritenendolo una forma di precariato che, viceversa, non è nei fatti. Esistono esperienze di lavoro interinale in altri paesi e noi ci siamo ispirati al modello tedesco e a quello francese, cercando anzi di combinare in parte alcuni elementi di questi due modelli perchè ci sembrava che ciò equilibrasse meglio le esigenze di flessibilità con quelle di tutela dei lavoratori. Le regole che abbiamo previsto in questo disegno di legge, come integrate opportunamente in larga misura dal dibattito in Commissione, offrono al lavoratore interinale un insieme di tutele del tutto sufficienti, anzi per certi versi superiori a quelle che possono avere altri lavoratori veramente precari. Dunque, su questo argomento non spenderò altre parole e, del resto, è stato già ampiamente discusso.

Vorrei ricordare ancora l'importanza di due o tre punti del disegno di legge poco evidenziati. Ad esempio, almeno nel dibattito in Aula, ho riscontrato poca attenzione all'ampliamento operato degli strumenti dell'apprendistato e del contratto di formazione e lavoro. Si tratta di due strumenti essenziali e in prospettiva potremo anche unificarli, perchè le differenze possono essere superate. Però questi due strumenti, arricchiti di formazione, come noi vogliamo, sono essenziali soprattutto per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e noi li abbiamo rivisitati a livello nazionale, ma in particolare li abbiamo potenziati per il Mezzogiorno dove c'è più bisogno di assorbire la disoccupazione giovanile.

Dell'importanza della normativa sull'emersione del lavoro sommerso, sui contratti che riallineano la normativa e i trattamenti agli *standard* normali si è già detto molto e anche il relatore ne ha opportunamente parlato, quindi non aggiungo altro. Si tratta, del resto, di un punto che mi sembra largamente apprezzato nel dibattito. Invece, due rapidissime battute sull'orario di lavoro e sul *part time*.

Si tratta di un punto assolutamente di grandissima importanza, perchè una tendenza storica, quale si riscontra in tutti i paesi, alla redistribuzione degli orari, sia in termini di flessibilità sia in termini di allargamento della platea su cui si distribuiscono i tempi di lavoro globali, è una tendenza importante e non solo europea. Noi vogliamo assecondare tali tendenze, non forzarle ma assecondarle.

In particolare, il *part time* per il quale vogliamo dare incentivi forti – soprattutto per certi gruppi di popolazione che ne hanno più bisogno – può essere veramente uno degli strumenti di più immediato impatto per

il riassorbimento della disoccupazione. A tale riguardo, recentemente ho visitato l'Olanda (anche perchè è di quel paese il presidente di turno dell'Europa) e ho notato che in pochi anni, 6 o 7, il modo di vivere e di lavorare degli olandesi è stato drasticamente modificato attraverso un inserimento diffuso di forme di orario a metà tempo e di quelle che si dicono forme di orario a tempo pieno ma corto (quindi orari che vanno dalle 20 alle 30 ore settimanali); questo ha permesso di redistribuire il lavoro e di cambiare anche i modelli di vita. È un tipo di cambiamento che può essere utile proprio perchè nel futuro il lavoro sarà ancora più diverso da come lo immaginiamo oggi. Questa è una tendenza che – ripeto – noi vogliamo non forzare ma assecondare con incentivi perchè riteniamo sia fondamentale.

Per i lavori socialmente utili è stata opportunamente inserita una delega al fine di migliorare questa forma che noi riteniamo importante ma che è stata utilizzata in modo un po' improvvisato. Non vogliamo infatti che essa diventi una forma di assistenzialismo mascherato; vogliamo che si tratti di lavori di utilità effettiva nei nuovi bacini di impiego (di cui si parla anche nel libro bianco di Delors) che possano, con il contributo pubblico e dei privati, trasformarsi in lavori capaci di autosostentarsi.

Per quanto riguarda le risorse, come ha riconosciuto pure il relatore Smuraglia, c'è stato uno sforzo, anche sollecitato, di aggiungere alla dotazione finanziaria di questo pacchetto ulteriori finanziamenti. Ricordo però che le risorse complessive che noi indirizziamo all'occupazione non sono solo quei fondi che vengono allocati in questa normativa; esse infatti si legano agli interventi che ho già indicato prima, per gli incentivi alle imprese e per le fiscalizzazioni nel Mezzogiorno, e alle risorse per le infrastrutture, soprattutto nella misura in cui riusciremo, come vogliamo, a velocizzarle. Su questo punto riteniamo che lo sforzo del Governo debba essere apprezzato: siamo tutti impegnati affinché lo sforzo che si fa nei confronti dell'occupazione sia il massimo possibile, sia a livello normativo sia a livello finanziario.

Concludo ribadendo che la valutazione complessiva emersa dal lavoro fin qui svolto in Senato ci conforta negli orientamenti che abbiamo assunto; sono stati migliorati – lo ripeto – alcuni punti importanti. Mi auguro che l'approvazione e l'*iter* parlamentare qui e poi alla Camera siano i più rapidi possibili perchè non c'è dubbio che l'emergenza ci deve sollecitare tutti. È un impegno che credo si possa definire comune e che in un certo modo deve andare anche al di là dei confini tra maggioranza e minoranza: un impegno a fare di più. L'approvazione di questo provvedimento è un contributo importante e da questo, come Governo, trarremo ulteriori indicazioni e l'impegno per continuare la più completa attuazione delle strategie di politica attiva del lavoro che abbiamo delineato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1, già illustrato dal senatore

Duva nel suo intervento in discussione generale nella seduta antimeridiana, il cui testo è il seguente:

«Il Senato,

premessi che, con l'approvazione del disegno di legge Atto Senato n. 1918, il divieto generale sulla interposizione di manodopera di cui all'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960 n. 1369 si troverà a convivere con una disciplina positiva che rende ammissibile la fornitura di lavoro temporaneo nei casi e con le modalità previste dal provvedimento in oggetto;

considerato che, in rapporto a tale evento, si pongono problemi di armonizzazione normativa e di natura interpretativa relativamente a forme di diverse di collaborazione tra imprese che non sono, in senso stretto «appalti» ai sensi degli articoli 3 e 5 della legge n. 1369 del 1960 ma che nel corso degli anni si sono sempre più estese in significativi ambiti produttivi quali *software houses*, società di vigilanza e altre attività nel campo dell'impiantistica e della progettazione;

considerato altresì che da tale situazione potrebbe derivare l'indesiderata conseguenza di sospingere in un'area di potenziale illiceità anche attività che, in base a consolidati orientamenti giurisprudenziali in materia di distacco di personale, sono da tempo considerate escluse in via interpretativa dall'ambito di applicazione del divieto di cui all'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960;

ravvisato nella descritta situazione il pericolo che l'inserimento nell'ordinamento italiano di un nuovo istituto quale il lavoro interinale produca, per altro verso, l'emergere di un diffuso contenzioso;

ritenuto che ciò sarebbe in contrasto con le finalità del disegno di legge n. 1918 volto opportunamente alla promozione dell'occupazione in un momento nel quale tale obiettivo appare di drammatica urgenza,

impegna il Governo ad avviare, contestualmente all'entrata in vigore del disegno di legge n. 1918, le appropriate iniziative di carattere normativo e amministrativo dirette a scongiurare i pericoli più sopra adombrati».

9.1918.1

DUVA

SMURAGLIA, *relatore*. È un ordine del giorno, signor Presidente, presentato in Commissione che aveva ricevuto accoglimento favorevole anche da parte del Governo; per cui non era stato votato. Il senatore Duva lo ha riprodotto nello stesso testo in Aula ed ovviamente il parere del relatore continua ad essere favorevole.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1918, nel testo proposto dalla commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

*(Contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo)*

1. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo è il contratto mediante il quale un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo, di seguito denominata «impresa fornitrice», iscritta all'albo previsto dall'articolo 2, comma 1, pone uno o più lavoratori, di seguito denominati «prestatori di lavoro temporaneo», da essa assunti con il contratto previsto dall'articolo 3, a disposizione di un'impresa che ne utilizzi la prestazione lavorativa, di seguito denominata «impresa utilizzatrice», per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo individuate ai sensi del comma 2.

2. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo può essere concluso:

a) nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali della categoria di appartenenza dell'impresa utilizzatrice, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi;

b) nei casi di temporanea utilizzazione in qualifiche non previste dai normali assetti produttivi aziendali;

c) nei casi di sostituzione dei lavoratori assenti, fatte salve le ipotesi di cui al comma 4.

3. Nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia i contratti di fornitura di lavoro temporaneo potranno essere introdotti in via sperimentale previa intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale circa le aree e le modalità della sperimentazione.

4. È vietata la fornitura di lavoro temporaneo:

a) per le qualifiche di esiguo contenuto professionale, individuate come tali dai contratti collettivi nazionali di categoria applicati dalle imprese utilizzatrici;

b) per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero;

c) presso unità produttive nelle quali si sia proceduto, entro i dodici mesi precedenti, a licenziamenti collettivi che abbiano riguardato lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce la fornitura, salvo che la fornitura avvenga per provvedere a sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto;

d) presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti o una riduzione dell'orario, con diritto al trattamento di integrazione salariale, che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce la fornitura;

e) a favore di imprese che non dimostrano alla Direzione provinciale del lavoro di aver effettuato la valutazione dei rischi



*Al comma 1, sopprimere le parole: «individuate ai sensi del comma 2».*

1.200

FILOGRANA, MUNDI

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis Il Governo, con regolamento da emanarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, stabilirà i criteri per la determinazione del corrispettivo dovuto all'impresa di fornitura di lavoro temporaneo».

1.17

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Sopprimere il comma 2.*

1.201

FILOGRANA, MUNDI

*Sostituire il comma 2, con il seguente:*

«2. L'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 deve essere interpretato nel senso che non costituisce interposizione in mere prestazioni di manodopera, bensì legittimo appalto di opere o di servizi, il contratto con il quale un'impresa affidi ad altra impresa l'esecuzione di una o più opere o servizi, anche senza impiego di strutture o attrezzature proprie dell'appaltatrice, purchè con utilizzazione di personale autonomo o di lavoratori subordinati, organizzato e diretto dall'appaltatrice o subappaltatrice».

1.220

FILOGRANA, MUNDI, MULAS, BONATESTA

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

«2-bis. L'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 deve essere interpretato nel senso che non costituisce interposizione in mere prestazioni di manodopera, bensì legittimo appalto di opere o di servizi, il contratto con il quale un'impresa affidi ad altra impresa l'esecuzione di una o più opere o servizi, anche senza impiego di strutture o attrezzature proprie dell'appaltatrice, purchè con utilizzazione di personale autonomo o di lavoratori subordinati, organizzato e diretto dall'appaltatrice o subappaltatrice».

1.215

DUVA, DEL TURCO

*Al comma 3, sostituire le parole: «Nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia», con le seguenti: «Nel settore dell'agricoltura, privilegiando le attività rivolte allo sviluppo dell'agricoltura biologica.».*

1.230

RIPAMONTI

*Al comma 3, sostituire le parole: «Nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia» con le seguenti: «Nel settore dell'edilizia».*

1.4 MUNDI, FILOGRANA

*Al comma 3, sopprimere le parole: «e dell'edilizia».*

1.203 MUNDI, FILOGRANA

*Al comma 3, sostituire le parole: «previa intesa tra» con le seguenti: «sulla base di apposito decreto emanato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite».*

1.221 MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 3, sopprimere le parole: «maggiormente rappresentative sul piano nazionale».*

1.231 MANFROI

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. Il lavoro temporaneo è comunque ammesso nelle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici di cui alla legge n. 240 del 15 giugno 1984».

1.204 ZANOLETTI, CIMMINO

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. È vietato il ricorso al lavoro temporaneo nei seguenti casi:

a) per la sostituzione dei lavoratori in sciopero, salvo che lo sciopero non avvenga nel rispetto degli accordi che lo disciplinano;

b) in caso d'impiego del prestatore di lavoro presso imprese nelle quali siano stati disposti nei sei mesi precedenti licenziamenti collettivi, salvo che il ricorso alle prestazioni temporanee non sia determinato dall'esigenza di provvedere alla sostituzione di lavoratori assenti per altre cause».

1.216 MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. È vietato il ricorso al lavoro temporaneo nei seguenti casi:

a) per la sostituzione di lavoratori in sciopero, salvo che lo sciopero non avvenga nel rispetto degli accordi che lo disciplinano;

b) in caso di impiego del prestatore di lavoro presso imprese nelle quali siano stati disposti nei sei mesi precedenti licenziamenti collettivi salvo che il ricorso non sia determinato dall'esigenza di provvedere alla sostituzione di lavoratori assenti».

1.898

FILOGRANA, MUNDI, CORTELLONI

*Al comma 4, sopprimere la lettera a).*

1.235

MANFROI

*Al comma 4, sostituire la lettera a) con la seguente:*

«a) per le qualifiche di esiguo contenuto professionale, che saranno individuate dal Governo, sentite le Commissioni parlamentari, mediante norme regolamentari ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, i contratti di fornitura di lavoro temporaneo possono essere introdotti in via sperimentale, previa intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale circa le modalità della sperimentazione».

1.18

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 4, sostituire la lettera a) con la seguente:*

«a) per le qualifiche di esiguo contenuto professionale, individuate come tali dai contratti collettivi nazionali di categoria applicati dalle imprese utilizzatrici, in applicazione della disciplina sui contratti di formazione lavoro ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito con modificazioni, nella legge 19 luglio 1994, n. 451».

1.237

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 4, sostituire la lettera a) con la seguente:*

«a) per le qualifiche di esiguo contenuto professionale, individuate come tali dai contratti collettivi nazionali di categoria applicati dalle imprese utilizzatrici, in applicazione della disciplina sui contratti di formazione lavoro, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, nella legge 19 luglio 1994, n. 451».

1.2

NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 4, lettera a) sostituire le parole: «per le qualifiche di esiguo contenuto professionale» con le seguenti: «per mansioni di carattere meramente esecutivo».*

1.205

RIPAMONTI

*Al comma 4, lettera a) sostituire le parole: «per le qualifiche di esiguo contenuto professionale» con le seguenti: «per le mansioni puramente manuali e d'ordine».*

1.239

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 4, lettera a), sostituire le parole: «di categoria applicati dalle imprese utilizzatrici» con le seguenti: «della categoria di appartenenza dell'impresa utilizzatrice, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi».*

1.26

DE LUCA Michele, PELELLA, PILONI, BATTAFARANO,  
GRUOSSO, TAPPARO

*Al comma 4, lettera c) sopprimere le parole da «collettivi che abbiano» fino alla fine della lettera.*

1.241

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 4, lettera d) sopprimere le parole: «che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce la fornitura».*

1.244

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 4, dopo la lettera f), aggiungere la seguente:*

*«f-bis) nei casi previsti dal contratto collettivo applicato dall'impresa utilizzatrice».*

1.245

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 4, dopo la lettera f), aggiungere la seguente:*

*«f-bis) nei casi previsti dal contratto collettivo applicato dall'impresa utilizzatrice».*

1.19

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 4, dopo la lettera f), aggiungere la seguente:*

*«f-bis) nei casi previsti dal contratto collettivo applicato dall'impresa utilizzatrice».*

1.240

MULAS, BONATESTA, FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 4, dopo la lettera f), aggiungere la seguente:*

«*f-bis*) per le pubbliche amministrazioni, ivi compresi gli enti pubblici economici e non economici e le amministrazioni locali».

1.242

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 4, dopo la lettera f), aggiungere la seguente:*

«*f-bis*) nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e della installazione di impianti».

1.246

MUNDI, FILOGRANA

*Al comma 5, sopprimere la lettera a).*

1.20

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 5, sopprimere la lettera a).*

1.250

DUVA, DEL TURCO

*Al comma 5, dopo la lettera d), aggiungere le seguenti:*

«*d-bis*) assunzione da parte dell'impresa fornitrice dell'obbligazione del pagamento diretto al lavoratore del trattamento economico nonchè del versamento dei contributi previdenziali;

*d-ter*) assunzione dell'obbligo della impresa utilizzatrice di comunicare all'impresa fornitrice i trattamenti retributivi e previdenziali applicabili, nonchè le eventuali differenze maturate nel corso di ciascuna mensilità o del minore periodo di durata del rapporto;

*d-quater*) assunzione dell'obbligo della impresa fornitrice di inviare alla impresa utilizzatrice le ricevute quietanzate del pagamento del trattamento economico complessivo nonchè dei versamenti di contributi previdenziali in favore del prestatore di lavoro temporaneo;

*d-quinquies*) assunzione dell'obbligo della impresa utilizzatrice di pagare all'impresa fornitrice gli oneri retributivi e previdenziali da questa sostenuti solo a seguito della ricezione delle ricevute quietanzate, di cui alla lettera precedente;

*d-sexies*) assunzione da parte dell'impresa utilizzatrice, in caso di insolvenza dell'impresa fornitrice, dell'obbligo del pagamento diretto al lavoratore del trattamento economico nonchè del versamento dei contributi previdenziali in favore del prestatore di lavoro temporaneo, fatto salvo il diritto di rivalsa verso l'impresa fornitrice».

*Conseguentemente all'articolo 3, sopprimere il comma 7.*

1.299

DE LUCA Michele, PELELLA, PILONI, BATTAFARANO,  
GRUOSSO, TAPPARO

*Al comma 5, sostituire la lettera f), con la seguente:*

«f) il numero dell'autorizzazione rilasciato all'azienda fornitrice».

1.251 (Testo corretto)

FILOGRANA, MUNDI

*Dopo il comma 6, inserire il seguente:*

«6-bis. Ai fini della determinazione del corrispettivo dovuto dall'impresa utilizzatrice all'impresa fornitrice per la conclusione del contratto di fornitura di lavoro temporaneo non può concorrere nè direttamente, nè indirettamente il costo sopportato dall'impresa fornitrice per l'indennità di disponibilità di cui all'articolo 4, comma 3».

1.21

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Sostituire il comma 7, con il seguente:*

«7. Copia del contratto di fornitura va conservata a cura dell'impresa fornitrice e dell'azienda utilizzatrice».

1.200a

MANFROI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZI. Signor Presidente, già questa mattina abbiamo illustrato la nostra posizione; pertanto, l'emendamento 1.32 si illustra da sè.

FILOGRANA. Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni a proposito di questo articolo che introduce il disegno di legge n. 1918 e, in particolare, il lavoro interinale.

Vorrei richiamare l'attenzione su alcune dichiarazioni svolte sia dalla maggioranza, sia dall'opposizione, in merito ai fatti che si sono via via contrapposti durante l'*iter* dei disegni di legge nn. 1918 e 449, sul quale ultimo la mia firma è in testa.

Si dimentica che si sta parlando di disoccupazione. Vorrei che la mia dichiarazione fosse ribadita in modo pressochè ripetitivo: stiamo parlando di disoccupazione. Contrariamente alle statistiche che si possono leggere anche su alcuni giornali che parlano di maggiore occupazione e alle dichiarazioni fatte poco fa dallo stesso ministro Treu, la verità è che c'è gente per strada che chiede di lavorare. Noi stiamo proponendo un disegno di legge che va nella direzione opposta, pur richiamandoci a un termine che tutti già riconoscono essere quello che potrebbe dare la soluzione: la flessibilità.

Do per illustrati tutti gli emendamenti a mia firma.

MULAS. Signor Presidente, riteniamo che l'emendamento 1.221 sia di particolare rilievo fra i nostri emendamenti. Esso propone di sostituire le parole: «previa intesa tra» con le seguenti: «sulla base di apposito decreto emanato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

sentite». Vogliamo, appunto, che attraverso l'emanazione di un decreto da parte del Ministero del lavoro abbia più validità la contrattazione decentrata.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 1.216, esso richiama il disegno di legge n. 449, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori, che si differenzia rispetto a quello n. 1918 per il fatto che elenca ciò che non può essere fatto, invece di elencare le cose che si possono fare, il che richiede un aggiornamento continuo. Vi è quindi una incompletezza nel disegno di legge al nostro esame.

Alla lettera *a*) del comma 4 poi si parla di «qualifiche di esiguo contenuto professionale». Evidentemente si tratta di un'espressione, a nostro parere, poco comprensibile e poco indicata, con l'emendamento 1.239 proponiamo pertanto che venga sostituita con le parole: «per le mansioni puramente manuali e d'ordine».

Diamo per illustrati gli altri emendamenti.

\* RIPAMONTI. L'emendamento 1.230 propone di escludere il settore dell'edilizia perchè comporta notevoli problemi di sicurezza, maggior controllo e tutela per i lavoratori. Per il settore dell'agricoltura, sempre in forma sperimentale, proponiamo che si privilegino le attività rivolte allo sviluppo dell'agricoltura biologica, linea, noi riteniamo, con la norma che prevede per i lavori interinali l'utilizzo di lavoratori ad alta professionalità. Ciò è quanto è previsto per l'agricoltura biologica.

L'emendamento 1.205 precisa meglio la definizione «qualifiche di esiguo contenuto professionale» contenuta nel disegno di legge e anche nel patto per il lavoro. Si tratta di una formulazione che noi riteniamo vaga perchè consente un troppo ampio ventaglio di sperimentazione. Con il nostro emendamento, introducendo la dizione: «per mansioni di carattere meramente esecutivo», si precisa meglio il riscontro giuridico che esclude una fetta consistente di lavoratori dal raggio di azione dei lavori interinali.

\* MANFROI. Signor Presidente, l'emendamento 1.231 propone di sopprimere, in relazione alle organizzazioni sindacali, le parole: «maggiormente rappresentative sul piano nazionale». Vorrei far osservare che, nel comma 2 dello stesso articolo 1, alla lettera *a*), viene usata la dizione «sindacati comparativamente più rappresentativi». Quindi c'è già una certa contraddizione in queste due definizioni.

Vorrei anche far presente che, in base alla mia esperienza, non sempre e non tutti i sindacati si occupano attivamente dei problemi, in particolare, dei problemi dei lavoratori agricoli. Ci sono sindacati territoriali specifici che si occupano di questi problemi. Per cui ritengo sia più opportuno lasciare libero il Governo di trattare eventualmente questa intesa con i sindacati che effettivamente chiedono di essere interpellati perchè si occupano realmente di questo problema.

Con l'emendamento 1.235 si propone di sopprimere, al comma 4, la lettera *a*), che evidentemente, è stata introdotta per escludere dal campo di applicazione delle agenzie del lavoro quei settori – come quello dell'agricoltura e dell'edilizia – che sono maggiormente interessati

dall'attività dei caporali. È un problema molto serio è delicato che ritengo il legislatore debba valutare con molta attenzione. Infatti, sicuramente c'è una qualche connessione fra le attività del caporalato e le attività delle agenzie del lavoro. In fondo, si tratta comunque di una intermediazione privata nel mercato del lavoro, a differenza dell'intermediazione ufficiale statale che oggi esiste.

C'è quindi il pericolo che il caporalato venga in qualche modo contrabbandato per lavoro interinale e che al contrario le agenzie per il lavoro vengano declassate ad attività di caporalato. Si tratta di un problema che, a mio giudizio, è presente in tutta l'attività di intermediazione privata, che non riguarda esclusivamente i settori dell'agricoltura e dell'edilizia. È un problema che deve essere posto sotto il controllo degli organi competenti, in particolare dell'ispettorato del lavoro e dei sindacati interessati.

Sicuramente vi sono dei pericoli nell'introduzione di queste agenzie del lavoro che, secondo il mio giudizio, consistono innanzitutto nel fatto che il caporale possa approfittare di questa legge per legittimarsi. D'altra parte ci può essere il pericolo contrapposto che le agenzie del lavoro, per fronteggiare la concorrenza dei caporali, si declassino ad un'attività praticamente di tipo caporalesco.

C'è un altro pericolo, cioè che, pur introducendo queste agenzie del lavoro, in sostanza la situazione non cambi, nel senso che i caporali continuano imperterriti le loro attività mentre le agenzie del lavoro non riescono ad interferire, ad intaccare le attività dei caporali stessi.

C'è anche una terza possibilità, che è quella che a mio giudizio dovrebbe essere tenuta in maggiore considerazione, cioè che le agenzie riescano in qualche modo ad erodere il campo di attività dei caporali. Se consideriamo bene, i caporali trovano una loro giustificazione per il fatto che riescono a fornire manodopera con grande tempestività e con grande capillarità. Sono questi due presupposti che possono essere soddisfatti anche dalle agenzie del lavoro, le quali, se funzionassero bene, sarebbero in grado di fornire manodopera tempestivamente e di trasportarla in maniera capillare sui luoghi di lavoro. A mio giudizio, quindi, potrebbero essere concorrenziali anche con i caporali.

Dove difficilmente, invece, le agenzie del lavoro potrebbero essere concorrenziali è sotto l'aspetto economico, perchè chiaramente i caporali garantiscono ai datori di lavoro, agli imprenditori delle condizioni economiche che le agenzie per il lavoro, le quali devono rispettare i contratti di lavoro e gli obblighi assicurativi, non sono in grado di garantire.

C'è, pertanto, la necessità – come abbiamo rilevato e sottolineato più volte – che da parte dei sindacati ci sia una presa d'atto, un certo realismo – se così lo possiamo definire – sindacale, nel senso di adattare i contratti di lavoro alle realtà economiche e territoriali. In sostanza, anche i sindacati dovrebbero prendere coscienza che, volere o non volere, ci sono due Italie, che i contratti di lavoro praticabili in campo agricolo nel Nord Italia non lo sono invece nel Sud, dove le possibilità economiche delle aziende agricole sono ben diverse.

Quindi, anche in considerazione del fatto che gli uffici del collocamento, così come esistono, oggi sono inefficienti e sono ben difficilmente riformabili, credo che convenga accettare la sfida in questo campo, consentire cioè che le agenzie del lavoro possano operare anche nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, accettare la sfida dei caporali, anche se mi rendo conto che tale sfida può presentare dei rischi.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.204, presentato dai senatori Zanoletti e Cimmino, si intende illustrato.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, credo che riguardo l'emendamento 1.2 non ci sia molto da aggiungere, avendolo esposto in Commissione lavoro ampiamente. Pertanto mi riporto al suo contenuto, senza aggiungere altro.

\* DE LUCA Michele. Riguardo all'emendamento 1.26, avendone già approvati tanti analoghi in Commissione, voglio solo precisare che essi sono volti ad identificare i sindacati deputati a stipulare i contratti che concorrano a disciplinare il lavoro interinale in quelli che sono comparativamente più rappresentativi. È evidente la ragione di questa scelta, assicurare che siano sindacati genuini ed effettivamente rappresentativi.

Voglio rispondere al collega Manfroi, che si preoccupava che alcune categorie possano non avere una adeguata rappresentanza. I sindacati possono stipulare questi contratti in quanto rappresentanti della categoria della impresa utilizzatrice, qualunque essa sia.

Per l'emendamento 1.299, si tratta soltanto della trasposizione all'articolo 1 di un emendamento approvato all'articolo 3 (comma 7). Questo al fine di una ubicazione più adeguata.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.250 presentato dal senatore Duva, si intende illustrato.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.32 è stato già respinto dalla Commissione (e ciò vale per tutti gli emendamenti soppressivi degli articoli da 1 a 11) che ha mantenuto l'impianto originario. Quindi il parere del relatore non può che essere contrario.

L'emendamento 1.5 mira a sopprimere condizioni, limiti e divieti che sono previsti nell'impalcatura del provvedimento; quindi il parere è contrario. Per lo stesso motivo sono contrario agli emendamenti 1.210 e 1.200 di identico contenuto.

Sull'emendamento 1.17 il parere è contrario, perchè si rinvia al Governo la determinazione di ciò che si intende invece devolvere alla responsabilità dell'autonomia collettiva.

Sull'emendamento 1.201 il parere è contrario, perchè si tratta di sopprimere i casi che indicano quando è ammesso il lavoro interinale; quindi praticamente si distrugge l'impalcatura del disegno di legge.

L'emendamento 1.220 è una disposizione interpretativa che non può trovare collocazione in questa sede. Era stata proposta anche in Commissione e sostituita poi con un ordine del giorno; in questa sede il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.230, esprimo parere favorevole a condizione che la sostituzione con le parole: «Nei settori dell'agricoltura privilegiando le attività rivolte allo sviluppo dell'agricoltura biologica» sia limitata alle parole: «Nei settori dell'agricoltura». Non oltre questo perchè il riferimento all'edilizia sarebbe precluso da una scelta fatta dalla Commissione.

Sugli emendamenti 1.203 e 1.4 il parere non può che essere contrario, alla luce dell'opinione vincolante espressa dalla Commissione. Sull'emendamento 1.221 il parere è contrario, perchè va contro le libertà dell'autonomia collettiva.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.231 sembra indispensabile che un criterio di valutazione, della rappresentatività, quale che sia, talvolta «maggiormente rappresentativo», talvolta «comparativamente rappresentativo», ci debba essere. Quindi, in questa sede il parere è contrario.

Ugualmente contrario è il parere sull'emendamento 1.204 perchè i requisiti previsti debbono essere uguali per tutti e non tollerano eccezioni.

Gli emendamenti 1.216 e 1.898 sono riduttivi rispetto all'impostazione complessiva del provvedimento, quindi il parere è contrario.

Riguardo l'emendamento 1.235, se si sopprimesse la lettera a) del comma 4, dell'articolo 1, si renderebbe libero il lavoro interinale per qualunque tipo di soggetto; quindi sono contrario.

Con l'emendamento 1.18 sostanzialmente si sostituisce il richiamo alle scelte delle categorie, che sono quelle che debbono decidere, il riferimento ad un provvedimento autoritativo; quindi il parere è contrario. Per le medesime ragioni esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.237 e 1.2 di identico contenuto.

Per quanto concerne l'emendamento 1.205, mi sembra che il senatore Ripamonti ne avesse preannunciato il ritiro.

RIPAMONTI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

SMURAGLIA, *relatore*. Sull'emendamento 1.239 sono contrario per le ragioni già espresse dalla Commissione.

L'emendamento 1.26 è un aggiustamento tecnico, che è stato spiegato dal proponente, in termini che mi trovano d'accordo; quindi esprimo parere favorevole.

Gli emendamenti 1.241 e 1.244 propongono una limitazione che sarebbe inaccettabile rispetto alla struttura del provvedimento; quindi esprimo parere contrario. Parere contrario sugli emendamenti 1.245, 1.19 e 1.240: sono tutte misure che devolvono la valutazione, ad un livello inferiore, quindi non accettabile. Parere contrario sull'emendamento 1.242, perchè tutto il provvedimento è strutturato in relazione all'impiego privato, quindi non ha senso il riferimento alle amministrazioni

pubbliche. Parere contrario sull'emendamento 1.246, perchè è in contrasto con le misure indicate in precedenza come scelta della Commissione. Parere contrario sugli emendamenti 1.20 e 1.250, identici, perchè propongono di sopprimere l'indicazione dei motivi del ricorso al lavoro interinale, come invece è previsto in tutte le leggi europee.

L'emendamento 1.299 è un'aggiustamento ed una ricollocazione di un emendamento già approvato: quindi parere favorevole. L'emendamento 1.251 francamente mi sembra fuori posto, in questa sede, anche perchè la Commissione ha già approvato un testo più ampio che richiede l'indicazione degli estremi dell'autorizzazione: quindi parere contrario. L'emendamento 1.21 mi sembra riguardi materia non da devolvere ad accordi fra le parti, ma da riservare alla legge: quindi parere contrario. Sull'emendamento 1.200a il parere è contrario perchè il testo approvato dalla Commissione prevede qualcosa di più, e cioè che copia del contratto debba essere trasmessa all'organo di controllo. Una previsione così importante verrebbe eliminata da questo emendamento.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.32, 1.5, 1.210, 1.200, 1.17, 1.201 e 1.220.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.230, il parere del Governo è favorevole, ove venga accolta la modifica proposta dal relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.4, 1.203, 1.221, 1.231, 1.204, 1.216, 1.898, 1.235, 1.18, 1.237 e 1.2, identici, e 1.239.

Il parere è favorevole sull'emendamento 1.26, con la stessa precisazione espressa dal relatore. Parere contrario sugli emendamenti 1.241 e 1.244; ugualmente contrario sugli emendamenti 1.245, 1.19 e 1.240, identici.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 1.242, 1.246, 1.20 e 1.250, fra loro identici. Parere favorevole sull'emendamento 1.299 e contrario sugli emendamenti 1.251, 1.21 e 1.200a.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.32.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza, mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.210, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori, identico all'emendamento 1.200, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.201, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.220, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.215 è stato ritirato.

Senatore Ripamonti, accetta la modifica proposta dal relatore all'emendamento 1.230?

RIPAMONTI. Sì signor Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'emendamento 1.230, presentato dal senatore Ripamonti, nel testo modificato secondo la proposta del relatore.

**È approvato.**

A seguito della precedente votazione l'emendamento 1.4 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 1.203, presentato dai senatori Mundi e Filograna.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.221, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.231, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.204, presentato dai senatori Zanolletti e Cimmino.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.216, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.898, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.235, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

### **Sul computo del numero legale**

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, noi sappiamo che coloro che partecipano alla Bicamerale vengono, diciamo così, scorporati dal *quorum* per la verifica del numero legale. C'è da considerare il fatto però che oggi alla Bicamerale non sono chiamati tutti i 35 senatori, ma solo un gruppo di essi, in quanto sono stati suddivisi nelle Sottocommissioni. Non mi sembra giusto allora che siano scorporati, lo ripeto, tutti i 35 senatori, quando in realtà oggi lavorano 10 o 12 senatori. Faccio presente questa anomalia poichè è stato stabilito giustamente che coloro che par-

tecipano alla Bicamerale devono essere scorporati; ma in questo momento partecipano alla Bicamerale (o comunque vi hanno partecipato nel pomeriggio) non più di 10 senatori.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, la Commissione bicamerale ha diviso i lavori in comitati e ha assunto la decisione di consentire la partecipazione ai lavori dei comitati di tutti i senatori che fanno parte della Commissione bicamerale. A seguito di questa decisione, il Presidente della Commissione bicamerale ha inviato una lettera ai Presidenti della Camera e del Senato. Io ho sottoposto la lettera con la richiesta di dispensa dall'obbligo di partecipazione, considerando in missione i senatori stessi, alla valutazione della Giunta per il Regolamento. La Giunta per il Regolamento ha deciso a maggioranza di considerarli in missione. Questa è la decisione che ho comunicato all'Aula.

Naturalmente, qualcuno mi ha fatto presente che qualche Gruppo organicamente (se così si può dire), sistematicamente, non partecipa ai lavori della Commissione bicamerale. Questo è un problema che mi dovrà essere sottoposto dal Presidente della Commissione bicamerale; ma non più di tanto. Io ho fatto assumere una decisione dalla Giunta per il Regolamento, così resta deciso: non possiamo ogni volta che c'è seduta in Aula riproporre l'argomento già deciso in una apposita seduta dall'organo competente a confortare il Presidente delle determinazioni assunte.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Grazie, signor Presidente, per avermi dato la parola. Quando la Giunta per il Regolamento ha stabilito quanto lei giustamente ha ricordato, ancora non erano state istituite le sottocommissioni. Si tratta dunque di un *escamotage*, così come lo è il fatto di convocare queste sottocommissioni il martedì, il giovedì e il venerdì. È un buon *escamotage* che vi permette di avere il numero legale anche se non lo avete. Grazie comunque, se questa è la democrazia, tenetevela così. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lei può pensarla anche diversamente, ma io le posso anche aggiungere questa considerazione: nella Commissione bicamerale i Gruppi parlamentari hanno inviato dei rappresentanti specializzati sui problemi istituzionali. Noi immaginiamo che questi parlamentari siano interessati non solo alla partecipazione ai lavori dei comitati o del *plenum*, ma anche ad altre attività. Comunque, questa è la decisione e non posso rivedere tale determinazione, che vale naturalmente per due mesi: dopo che i comitati avranno concluso il loro lavoro, ci sarà una ulteriore riflessione da parte della Giunta per il Regolamento sulla base della comunicazione del Presidente della Commissione bicamerale.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Vorrei solo ulteriormente tranquillizzare il senatore Tabladini dicendo che oggi pomeriggio vi era anche una riunione plenaria della Commissione bicamerale con all'ordine del giorno l'audizione delle rappresentanze sindacali. Siamo stati lì fino a venti minuti fa.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Pellegrino.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1918 e 449**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.237, presentato dai senatori Filograna e Mundi, identico all'emendamento 1.2, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.205 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.239, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dal senatore De Luca Michele e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.241, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.244, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.245, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori, identico agli emendamenti 1.19, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori e 1.240, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.242, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.246, presentato dai senatori Mundi e Filograna.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori, identico all'emendamento 1.250, presentato dai senatori Duva e Del Turco.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.299, presentato dal senatore De Luca Michele e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.251 (testo corretto), presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.21, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.200a, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, a dire la verità stiamo un po' correndo, però credo che sia necessario fare una riflessione sull'articolo 1 nella sua globalità perchè da qui parte tutto l'impianto del disegno di legge in esame che, a parer nostro, è fatto di molte limitazioni e lascia invece poco spazio alla libera contrattazione.

Soprattutto voglio fissare l'attenzione di tutti sul comma 2, che inizia: «Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo può essere conclu-

so:...». Qui stiamo correndo nella ricerca dei soggetti che possono svolgere il lavoro interinale mentre, a nostro parere, sarebbe stato più opportuno dire chi non è abilitato a svolgere questo tipo di lavoro. Anche perchè così saremo costretti a dover aggiornare periodicamente la legge perchè possono sempre comparire nuovi soggetti che possono svolgere questo lavoro.

Non solo. Noi crediamo che l'approvazione di questo articolo comporti anche dei ritardi nell'applicazione della legge, perchè si parla di «casi previsti dai contratti collettivi nazionali». Ebbene, noi sappiamo che la contrattazione collettiva nazionale spesso subisce dei ritardi e quindi troveremo ancora uno ostacolo alla applicazione immediata della legge. Ciò, in parole povere, contrasta anche con quello che è stato detto in questi giorni. C'è stato un grosso dibattito, con posizioni completamente diverse tra il Presidente della Repubblica, il Governo e le Camere, che sono state accusate di non voler applicare o di non voler votare immediatamente determinate leggi. In questo caso ci troveremo nella condizione di approvare una legge che poi, essa stessa, necessiterà di tempi più lunghi per la sua applicazione.

Inoltre non riusciamo a capire, visto che si indicano i soggetti che possono svolgere questo lavoro, perchè alcuni di essi devono farlo in via sperimentale. Perchè nell'agricoltura i contratti di lavoro temporaneo potranno essere introdotti solo in via sperimentale, lasciando la definizione di questa strada soltanto all'intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, e non si prende in considerazione l'intervento delle regioni? Credo che in questo caso, soprattutto in quelle regioni in cui l'agricoltura è portante nell'economia della zona, debba per forza essere previsto l'intervento regionale.

Per questi motivi voteremo contro l'articolo 1 nel suo complesso.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, lei sa che la tipizzazione, sia in positivo sia in negativo, è sempre relativa e ha bisogno di aggiornamenti.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

#### Art. 2.

*(Soggetti abilitati all'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo)*

1. L'attività di fornitura di lavoro temporaneo può essere esercitata soltanto da società iscritte in apposito albo istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale rilascia, sentita la commissione centrale per l'impiego, entro sessanta giorni dalla richiesta e previo accertamento della sussi-

stenza dei requisiti di cui al comma 2, l'autorizzazione provvisoria all'esercizio dell'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo, provvedendo contestualmente all'iscrizione delle società nel predetto albo. Decorsi due anni il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, su richiesta del soggetto autorizzato, entro i trenta giorni successivi rilascia l'autorizzazione a tempo indeterminato subordinatamente alla verifica del corretto andamento dell'attività svolta.

2. I requisiti richiesti per l'esercizio dell'attività di cui al comma 1 sono i seguenti:

a) la costituzione della società nella forma di società di capitali ovvero cooperativa, italiana o di altro Stato membro dell'Unione europea; l'inclusione nella denominazione sociale delle parole «società di fornitura di lavoro temporaneo»; l'individuazione, quale oggetto esclusivo, della predetta attività; l'acquisizione di un capitale versato non inferiore a un miliardo di lire; la sede legale o una sua dipendenza nel territorio dello Stato;

b) la disponibilità di uffici e di competenze professionali idonee allo svolgimento dell'attività di fornitura di manodopera nonché la garanzia che l'attività interessi un ambito distribuito sull'intero territorio nazionale e comunque non inferiore a sei regioni;

c) a garanzia dei crediti dei lavoratori assunti con il contratto di cui all'articolo 3 e dei corrispondenti crediti contributivi degli enti previdenziali, la disposizione, per i primi due anni, di un deposito cauzionale di lire 700 milioni presso un istituto di credito avente sede o dipendenza nel territorio nazionale; a decorrere dal terzo anno solare, la disposizione, in luogo della cauzione, di una fideiussione bancaria o assicurativa non inferiore al 5 per cento del fatturato, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, realizzato nell'anno precedente e comunque non inferiore a lire 700 milioni;

d) in capo agli amministratori, ai direttori generali, ai dirigenti muniti di rappresentanza e ai soci accomandatari: assenza di condanne penali, anche non definitive, ivi comprese le sanzioni sostitutive di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, per delitti contro il patrimonio, per delitti contro la fede pubblica o contro l'economia pubblica, per il delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale, o per delitti non colposi per i quali la legge commina la pena della reclusione non inferiore nel massimo a tre anni, per delitti o contravvenzioni previsti da leggi dirette alla prevenzione degli infortuni sul lavoro o, in ogni caso, previsti da leggi in materia di lavoro o di previdenza sociale; assenza, altresì, di sottoposizione alle misure di prevenzione disposte ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, o della legge 31 maggio 1965, n. 575, o della legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni.

3. L'autorizzazione di cui al comma 1 può essere concessa anche a società cooperative di produzione e lavoro che, oltre a soddisfare le condizioni di cui al comma 2, abbiano almeno cinquanta soci e tra di essi, come socio sovventore, almeno un fondo mutualistico per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, di cui agli articoli 11 e 12 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, e che occupino lavoratori dipendenti per un nu-

mero di giornate non superiore ad un terzo delle giornate di lavoro effettuate dalla cooperativa nel suo complesso. Soltanto i lavoratori dipendenti dalla società cooperativa di produzione e lavoro possono essere da questa forniti come prestatori di lavoro temporaneo.

4. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con decreto da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce le modalità della presentazione della richiesta di autorizzazione di cui al comma 1.

5. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale svolge vigilanza e controllo sull'attività dei soggetti abilitati alla fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo ai sensi del presente articolo e sulla permanenza in capo ai medesimi soggetti dei requisiti di cui al comma 2.

6. La società comunica all'autorità concedente gli spostamenti di sede, l'apertura delle filiali o succursali, la cessazione dell'attività ed ha inoltre l'obbligo di fornire all'autorità concedente tutte le informazioni da questa richieste.

7. La disciplina in materia di assunzioni obbligatorie e l'obbligo di riserva di cui all'articolo 25, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, non si applicano all'impresa fornitrice con riferimento ai lavoratori da assumere con contratto per prestazioni di lavoro temporaneo. I predetti lavoratori non sono computati ai fini dell'applicazione, all'impresa fornitrice, delle predette disposizioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti.

*Sopprimere l'articolo.*

2.31 MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, ALBERTINI, RUSSO SPENA, CARCARINO

*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

«Art. 2. - (*Ambito di applicazione*). - 1. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo può essere stipulato per soddisfare ogni esigenza dell'impresa utilizzatrice avente carattere transitorio e limitato nel tempo.

2.10 FILOGRANA, MUNDI, CORTELLONI

*Al comma 1, primo periodo, sopprimere la parola: «temporaneo».*

2.200 MANFROI

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «soltanto da società» inserire le seguenti: «che possono essere costituite o partecipate anche da enti bilaterali o enti pubblici territoriali».*

2.370 MULAS, BONATESTA, FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 1, sostituire il secondo e terzo periodo, con le seguenti parole: «e tenuto dalla Direzione centrale del lavoro. L'impresa che intenda esercitare attività di fornitura di prestazioni di lavoro deve presentare apposita domanda d'iscrizione al suddetto Albo. L'iscrizione all'Albo è disposta dal Direttore generale del lavoro entro il termine di un mese dalla presentazione della domanda. In caso di mancato riscontro entro il suddetto termine, l'iscrizione si deve ritenere accolta»;*

*dopo il comma 1 inserire il seguente:*

«1-bis. Il Ministero del lavoro, che sovrintende alla tenuta dell'Albo di cui al comma 1 può disporre d'ufficio la cancellazione delle imprese nelle seguenti ipotesi:

a) perdita da parte dell'impresa dei requisiti richiesti al fine della concessione dell'iscrizione;

b) mancato adempimento dell'obbligo del versamento dei contributi richiesti dalla presente legge».

2.6

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 1, sostituire il secondo e terzo periodo con il seguente:*

«Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentita la commissione centrale per l'impiego, può, entro sessanta giorni dalla richiesta, precludere l'esercizio dell'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo. In caso di mancato riscontro entro il termine suddetto, la richiesta deve ritenersi accolta».

2.183

MANFROI

*Al comma 2, alla lettera a), sopprimere le parole: «o di altro Stato membro dell'Unione europea».*

2.231

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole: «l'individuazione, quale oggetto esclusivo, della predetta attività».*

2.7

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «un miliardo di lire», con le parole: «300 milioni di lire, oltre a 200 milioni per ogni filiale o ufficio, fino ad un massimo di 900 milioni».*

2.21

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «un miliardo di lire», con le seguenti: «200 milioni di lire».*

2.1 NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «un miliardo», con le seguenti: «200 milioni di lire».*

2.330 FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «un miliardo», con le seguenti: «200 milioni di lire».*

2.331 MANFROI

*Al comma 2, lettera b), sopprimere le parole: «nonchè la garanzia che l'attività interessi un ambito distribuito sull'intero territorio nazionale e comunque non inferiore a sei regioni».*

2.20 NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 2, lettera b), sopprimere le parole: «nonchè la garanzia che l'attività interessi un ambito distribuito sull'intero territorio nazionale e comunque non inferiore a sei regioni».*

2.270 FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 2, lettera b), sostituire la parola: «sei», con la parola: «due».*

2.22 CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

*Al comma 2, lettera b), sostituire la parola: «sei», con la parola: «due».*

2.271 FILOGRANA, MUNDI, MULAS, BONATESTA

*Al comma 2, lettera b), sostituire la parola: «sei», con la parola: «due».*

2.275 NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:*

«c) a garanzia dei crediti dei lavoratori assunti con il contratto di cui all'articolo 3 e dei corrispondenti crediti contributivi degli enti previdenziali, la disposizione, per i primi due anni, di un deposito cauzionale di 200 milioni per ogni ufficio o sede della società, fino ad un massimo di 800 milioni, presso un istituto di credito avente sede o dipendenza nel territorio nazionale; a decorrere dal terzo anno solare, la disposizione, in luogo della cauzione, di una fideiussione bancaria o assicurativa non inferiore al 5 per cento del fatturato, al netto dell'imposta del valore aggiunto, realizzato nell'anno precedente e comunque non inferiore all'importo massimo versato a titolo di cauzione nel biennio precedente».

2.3

NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:*

«c) a garanzia dei crediti dei lavoratori assunti con il contratto di cui all'articolo 3 e dei corrispondenti crediti contributivi degli enti previdenziali, la disposizione, per i primi due anni, di un deposito cauzionale di 200 milioni per ogni ufficio o sede della società, fino ad un massimo di 800 milioni, presso un istituto di credito avente sede o dipendenza nel territorio nazionale; a decorrere dal terzo anno solare, la disposizione, in luogo della cauzione, di una fideiussione bancaria o assicurativa non inferiore al 5 per cento del fatturato, al netto dell'imposta del valore aggiunto, realizzato nell'anno precedente e comunque non inferiore all'importo massimo versato a titolo di cauzione nel biennio precedente».

2.290a

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 2, lettera c), sostituire le parole: «lire 700 milioni», con le seguenti: «lire 200 milioni».*

2.280

MANFROI

*Al comma 2, alla lettera c), sostituire le parole: «lire 700 milioni», con le parole: «lire 1 miliardo».*

2.281

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 2, alla lettera c), sostituire le parole: «5 per cento» con le altre: «10 per cento».*

2.282

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 2, lettera d), dopo le parole: «le sanzioni sostitutive di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689», sono aggiunte le parole: «per reati previsti dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369».*

2.290

FILOGRANA, MUNDI

*Al comma 2, lettera d), dopo le parole: «per delitti o contravvenzioni previsti», inserire le parole: «dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, nonchè».*

2.4

NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «oltre a soddisfare le condizioni di cui al comma 2» inserire le seguenti: «con l'eccezione dell'oggetto sociale esclusivo».*

2.292

ZANOLETTI, CIMMINO

*Al comma 3, al primo periodo, sopprimere le parole da: «e che occupino fino alla fine del periodo».*

2.293

RIPAMONTI

*Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.*

2.5

NAPOLI Roberto, FAUSTI

*Al comma 3 sopprimere il secondo periodo.*

2.291

MULAS, BONATESTA, FLORINO

*Al comma 3 sopprimere il secondo periodo.*

2.295

MANFROI

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. Il Ministero del lavoro, con regolamento da emanarsi contestualmente alla presente legge, stabilisce le modalità di presentazione della richiesta di autorizzazione di cui al comma 1».

2.8

FILOGRANA, MUNDI

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con regolamento da emanarsi contestualmente alla pubblicazione della presente legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce le modalità di presentazione della richiesta di cui al comma 1».

2.298

MANFROI

*Sostituire il comma 6 con il seguente:*

«6. L'impresa comunica alla Direzione centrale del lavoro del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, gli spostamenti di sede, l'apertura delle filiali o succursali, la cessazione dell'attività ed ha inoltre l'obbligo di fornire all'autorità concedente tutte le informazioni da questa richieste».

2.9

FILOGRANA, MUNDI

L'emendamento 2.31 si intende illustrato. Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

FILOGRANA. Do per illustrati gli emendamenti da me presentati.

\* MANFROI. Signor Presidente, l'emendamento 2.183 prevede in sostanza una specie di silenzio-assenso: anzichè una dichiarazione esplicita di accettazione da parte del Governo si prevede che il Ministero del lavoro, entro 60 giorni dalla richiesta, può precludere l'esercizio dell'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo; in caso di silenzio l'attività viene automaticamente permessa. Mi pare si tratti di una «sburocratizzazione» di tutto il procedimento.

L'emendamento 2.231 prevede di ridurre la quota del capitale sociale da un miliardo a 200 milioni di lire. È chiaro che un miliardo è una cifra esorbitante per qualsiasi privato che intenda attivare questo tipo di lavoro.

Credo che sarebbe stato molto più chiaro e semplice, se si fosse scritto che l'attività di intermediazione del lavoro interinale è consentita soltanto alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. È chiaro che solo le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, cioè quelle confederali, possono permettersi questa cifra per mettere in piedi questo tipo di attività che, in pratica, quindi viene riservata esclusivamente ai sindacati.

Lo stesso discorso vale, ovviamente, per l'emendamento 2.280.

Ritiro poi l'emendamento 2.295.

L'emendamento 2.298 è volto ad accelerare e nello stesso tempo a sburocratizzare i procedimenti; anzichè prevedere un decreto da emanarsi entro trenta giorni per stabilire le modalità di presentazione della domanda, prevede un semplice regolamento, da emanarsi contestualmente alla pubblicazione della presente legge.

MULAS. Vorrei illustrare alcuni emendamenti a mia firma; anche se brevemente, ma mi sembra doveroso farlo. Nell'emendamento 2.231 abbiamo chiesto che vengano soppresse le parole: «o di altro Stato membro dell'Unione europea» mentre anche nella discussione generale qualcuno, dal Polo, ha detto giustamente che in Italia mancano le agenzie europee, che non possono operare. Vogliamo che, almeno nella fase iniziale, venga soppressa la presenza delle agenzie europee perchè inizialmente ci troveremmo in un momento di difficoltà, dato che il lavoro interinale già esiste da anni in tutte le altre nazioni europee, ad esclusione dell'Italia e della Grecia; quindi, ci troveremmo a competere con agenzie che hanno già un'esperienza validissima, che invece noi non abbiamo.

Almeno nel periodo iniziale, pertanto, riteniamo che sarebbe opportuno costituire apposite società per azioni con italiani, in modo tale da superare la prima fase.

Nell'emendamento 2.271 si propone di sostituire la parola: «sei» con la parola: «due». Si tratta di ridurre a due il limite delle aggregazioni che sono possibili nell'ambito territoriale. Dobbiamo tener conto, infatti, dell'esigenza di non penalizzare eventuali specializzazioni settoriali, che potrebbero non disporre di un bacino territoriale ampio come quello ipotizzato dalla norma. Vogliamo, quindi, esclusivamente diminuire il numero a due.

Nell'emendamento 2.281, abbiamo posto dei paletti più saldi. Si tratta di materia delicata e, quindi, vogliamo che vengano elevati i livelli di garanzia.

Quindi, le finalità dell'emendamento 2.281 e dell'emendamento 2.282 sono le medesime, cioè quelle di elevare ad un miliardo di lire il livello di garanzia e arrivare al 10 per cento. Del resto, ciò non causa alcun problema alle imprese perchè si tratta di una fidejussione bancaria ovvero di una copertura assicurativa.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.291, in esso si propone di sopprimere il secondo periodo; infatti, in questo vengono concesse alle cooperative condizioni più agevolate di quelle praticate alle altre imprese, e credo che ciò sia in contrasto anche con la normativa europea. Siamo d'accordo sul fatto che tali agevolazioni possano riguardare cooperative composte da poche persone, ma quando si tratta di cooperative – qui non si specifica nulla al riguardo – che hanno un fatturato superiore a quello della Fiat, non riusciamo a capire perchè queste debbano avere le stesse agevolazioni di quelle che hanno poca entità.

Per questo motivo, crediamo sia necessario abolire tale periodo. Non solo; spesso si tratta di cooperative – certo, la legge questo non lo permetterebbe – che, pur di godere di benefici, possono avere anche iscrizioni che poi, in realtà, sono fittizie.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.21 e 2.22 sono stati dati per illustrati dal senatore Cortelloni.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.292 è stato dato per illustrato.

\* RIPAMONTI Signor Presidente, l'emendamento 2.293 è volto ad eliminare una clausola restrittiva posta nei confronti delle società cooperative che intendono costituirsi, per usufruire della possibilità di svolgere lavori interinali. Naturalmente si tratta di un emendamento teso a favorire le società cooperative e anche ad evitare che questo nuovo mercato che si apre venga suddiviso, quasi in una nuova forma monopolistica, fra due o tre grosse società.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.31, soppressivo dell'articolo 2, esprimo parere identico a quello già espresso sull'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Si tratta di un emendamento ricorrente, perchè è presente in relazione a tutti gli articoli, ma il parere è sempre contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.10, se venisse accolto, si tratterebbe di accedere ad una forma di liberalizzazione assoluta, senza limiti e senza confini. Del resto la disciplina è già prevista nell'articolo 1, che abbiamo poc'anzi approvato. Pertanto esprimo parere contrario. In merito all'emendamento 2.200, non capisco perchè si debba sopprimere la parola «temporaneo», visto che di lavoro temporaneo si tratta. Anche su questo esprimo parere contrario.

L'emendamento 2.370 rappresenta l'elusione di una decisione adottata dalla Commissione e quindi il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 2.6 non è accettabile che in materie come questa si preveda il silenzio-assenso: occorre una disciplina rigorosa per le autorizzazioni, quindi il parere è contrario.

Anche l'emendamento 2.183, presentato dal senatore Manfroi, sostanzialmente rovescia l'impostazione e cioè prevede, in caso di mancato riscontro, l'accoglimento. Quindi, il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.231, il relatore su questo argomento è particolarmente perplesso dopo le osservazioni formulate dal senatore Mulas e dopo un rilievo che è stato formulato nel corso del pomeriggio da qualche senatore, che ha suggerito di occuparsi anche del problema relativo alla possibilità che società straniere possano ovviare ai divieti e alle cautele che abbiamo previsto. È un argomento sul quale sono sensibile e quindi sarei sostanzialmente favorevole all'accoglimento dell'emendamento 2.231.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.7, quella dell'esclusività è una regola imprescindibile prevista da tutte le leggi europee, per cui il parere è contrario. Per quanto concerne l'emendamento 2.21, le misure che esso tocca sono state frutto di un equilibrio all'interno della Commissione, per cui sostanzialmente sono contrario a qualunque spostamento. Stessa considerazione vale per gli emendamenti 2.1, 2.330 e 2.331, di contenuto identico; il parere è contrario.

Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 2.20 e 2.270, di contenuto identico, per le ragioni che sono già state esposte in discussione generale. A maggior ragione è contrario il parere sugli emendamenti 2.22, 2.271 e 2.275, di contenuto identico.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.3 e 2.290a, si propone la riduzione in maniera troppo consistente del deposito cauzionale, quindi il parere è contrario. Per le stesse considerazioni esprimo parere contrario sull'emendamento 2.280.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.281 e 2.282, anche in questo caso devo dire che in Commissione si è raggiunto un equilibrio, cercando di avere delle garanzie sufficienti ma senza appesantire troppo l'onere.

In tutti e due i casi l'onere viene appesantito, per cui il parere è contrario. Sull'emendamento 2.290 esprimo parere contrario perchè è del tutto superfluo. Nel testo vi è il riferimento alle leggi sul lavoro, e anche la legge n. 1369 del 1960 è una legge sul lavoro.

Sono contrario all'emendamento 2.4, ed anche all'emendamento 2.292, nei quali ritorna il problema - che ritengo insopprimibile - dell'esclusività. Anche al riguardo dell'emendamento 2.293, ritorna l'eliminazione dell'esclusività e quindi esprimo parere contrario.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti 2.5 e 2.291, identici, perchè la Commissione ha fatto una scelta del tutto diversa rispetto a questa, scelta che deve essere rispettata e mantenuta dal relatore.

Il parere è contrario sull'emendamento 2.8, perchè oltretutto, la formulazione è incongrua: una legge con un regolamento da emanarsi contestualmente non sarebbe ipotizzabile. Sull'emendamento 2.98, esprimo parere contrario sempre per la questione della contestualità. Riguardo all'emendamento 2.9 il parere è contrario perchè il testo è più esatto: non sappiamo come sarà strutturato il Ministero del lavoro e quindi appare più corretto fare riferimento all'autorità che ha il compito di autorizzare.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario nei confronti degli emendamenti 2.31, 2.10, 2.200, 2.370, 2.6 e 2.183.

Riguardo all'emendamento 2.231 ho l'obbligo di fare alcune precisazioni, dal momento che il relatore ha espresso parere favorevole, mentre il Governo esprime parere contrario, così come lo ha espresso in Commissione. Noi qui agiamo in un ambito di libera circolazione, in un ambito di mercato europeo, ed è per questo che siamo contrari.

Esprimo altresì parere contrario nei confronti degli emendamenti 2.7 e 2.21. Riguardo agli emendamenti 2.1, 2.330 e 2.331, identici, esprimo parere contrario perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è trovato un punto di equilibrio, così come in altri momenti, all'interno della Commissione e pertanto siamo contrari alla ripresentazione di que-

ste proposte di modifica! Il parere è contrario sugli emendamenti 2.20 e 2.270; 2.22, 2.271 e 2.275; 2.3, 2.290a e 2.280; 2.281; 2.282, 2.290, 2.4, 2.292.

Riguardo all'emendamento 2.293, esprimo parere contrario, perchè esso pone in un ambito eccessivamente riduttivo; preferiamo la formulazione adottata dalla Commissione. Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 2.5 e 2.291; 2.8, 2.298 e 2.9.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.31, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.200, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.370, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.183, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.231, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.21, presentato dal senatore Corbelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1, identica agli emendamenti 2.330 e 2.331.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, posso anticipare l'esito della votazione, nel senso che l'emendamento non sarà approvato; però, non essendo intervenuto nella fase espositiva, vorrei semplicemente che rimanesse agli atti che la nostra richiesta di una riduzione di impegno di versamento va nell'interesse di quelle società serie e ben organizzate, affinché non si debbano esporre fino ad un miliardo, che riteniamo somma molto, molto onerosa. Non solo: questo di fatto favorirebbe un mercato delle grandi strutture – lo ripeto – multinazionali e nazionali che andrebbero a monopolizzare l'intero settore del lavoro interinale.

Non ho dubbi sul fatto che l'emendamento non verrà approvato, ma mi sembra opportuno sottolineare in Aula, perchè resti agli atti, questo aspetto: l'emendamento favorirebbe le piccole strutture serie, che potrebbero gestire questo tipo di attività, e a cui ritengo venga preclusa ogni possibilità prevedendo il versamento di un miliardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti, identico agli emendamenti 2.330, presentato dai senatori Filograna e Mundi, e 2.331, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

MUNDI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.270.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.20, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.22, identico agli emendamenti 2.271 e 2.275.

MULAS. Signor Presidente, chiedo la votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, vorrei richiamare il ragionamento che ho fatto innanzi sulle difficoltà che ritengo incontreranno le agenzie, soprattutto per quanto riguarda l'obbligo di essere presenti in

ben sei regioni. Questo conferma purtroppo quanto dicevo prima, che stiamo cioè preconstituendo una inibizione per le piccole e medie società le quali, dovendo avere sedi in ben sei regioni, non credo possano concorrere nell'ambito della gestione di questa struttura organizzativa.

Probabilmente i colleghi sono anche convinti che le mie affermazioni sono corrette; mi rendo conto che la maggioranza non vuole che il testo sia modificato, ma ritengo comunque opportuno sottolineare questo aspetto, che penalizzerebbe fortemente le strutture che intendono organizzare questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, avanzata dal senatore Mulas, risulta appoggiata dal prescritto numero dei senatori.

*(La richiesta non risulta appoggiata).*

Procediamo quindi per alzata di mano.

Metto ai voti l'emendamento 2.22, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori, identico agli emendamenti 2.271, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori, e all'emendamento 2.275, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti, identico all'emendamento 2.290a, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.280, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

MULAS. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 2.281 e 2.282.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.290 presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.

NAPOLI Roberto. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.292, presentato dai senatori Zanoletti e Cimmino.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.293, presentato dal senatore Ripamonti.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5 identico all'emendamento 2.291.

Ricordo che l'altro emendamento identico 2.295 è stato ritirato.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.291, presentato dal senatore Mulas ed altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.8 presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.298, presentato dal senatore Manfroi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dai senatori Filograna e Mundi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2.

FILOGRANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola perchè siamo in votazione.

FILOGRANA. L'avevo chiesta in precedenza, ma lei non mi ha visto perchè guarda sempre da una parte.

PRESIDENTE. Ma siamo in votazione, hanno già alzato tutti la mano.

Metto dunque ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 2-...

1. Possono esercitare l'attività di fornitura di lavoro temporaneo anche gli imprenditori difettanti dei requisiti di cui all'articolo 2 della presente legge.

2. Essi sono tenuti in solido con l'impresa utilizzatrice a corrispondere ai lavoratori un trattamento minimo inderogabile retributivo e ad assicurare un trattamento normativo non inferiore a quello garantito ai lavoratori da loro dipendenti.

3. L'impresa fornitrice è altresì tenuta in solido con l'impresa utilizzatrice all'adempimento di tutti gli obblighi derivanti dalle leggi di previdenza ed assistenza».

2.0.1

CORTELLONI, MUNDI, NOVI, FILOGRANA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FILOGRANA. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, è quasi una provocazione: noi stabiliamo dei requisiti, e poi si presenta un emendamento in cui si dice che può agire anche chi non possiede quei requisiti. In una legge, non sarebbe proprio ammissibile: parere decisamente contrario.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario per le ragioni di merito già esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 13 marzo 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di promozione dell'occupazione (1918).

FILOGRANA ed altri. – Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (449).

*(Relazione orale).*

La seduta è tolta (ore 20).

## Allegato alla seduta n. 149

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARTELLI e DE ANNA. – «Istituzione del servizio pubblico integrato per le scuole elementari, medie inferiori e medie superiori. Norme per la parità per le scuole statali e non statali» (2217).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

CENTARO ed altri. – «Norme in materia di prevenzione e repressione del fenomeno della pirateria audiovisiva in qualsiasi forma» (2157), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e riveduta a Ginevra il 10 novembre 1972, il 23 ottobre 1978 ed il 19 marzo 1991» (2123), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

SERENA. – «Riduzione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto dei prodotti alimentari utilizzati nell'alimentazione di cani e gatti» (2173), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

MANFREDI ed altri. – «Nuove norme riguardanti i sovracanonici derivati da concessioni di derivazione d'acqua per la produzione di forza motrice» (2154), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MANFREDI ed altri. – «Norme per la messa in sicurezza delle aree già appartenenti all'ACNA di Cengio e limitrofe. Cessazione delle attività produttive delle società "Organic Chemicals" e ACNA C.O. in liquidazione ed altre ivi localizzate; reimpiego delle maestranze e bonifica dei siti degradati» (2151), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 11 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 206, della legge 28 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sulla bozza della deliberazione che il CIPE si accinge ad emanare in materia di programmazione negoziata (78).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 marzo 1997. La 11ª Commissione permanente formulerà le proprie osservazioni sul documento in questione in tempo utile affinché la Commissione di merito possa esprimere il parere entro l'anzidetto termine.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Con lettere in data 11 marzo 1997, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Sestola (Modena), Lodè (Nuoro), Trinitapoli (Foggia), Castelfidardo (Ancona), Trequanda (Siena), San Massimo (Campobasso), Adelfia (Bari), Montecorvino Rovella (Salerno), Stilo (Reggio Calabria), Lavagno (Verona), Acquasanta Terme (Ascoli Piceno), Goro (Ferrara), Samo (Reggio Calabria), Vico Equense (Napoli), Elmas (Cagliari) e Gambellara (Vicenza).

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore De Luca Athos ha aggiunto la propria firma alle interpellanze 2-00055 e 2-00072, del senatore Cortiana.

## Mozioni

MACERATINI, DE CORATO, BORNACIN, MEDURI, RAGNO, MAGLIOCCHETTI, BEVILACQUA, MARRI, PACE, BONATESTA, MONTELEONE. – Il Senato,

premessò:

che in seguito alla raccolta delle firme tra tutti i ferrovieri in tutti gli impianti ferroviari della rete è stato effettuato, nelle giornate dell'1, 2 e 3 marzo 1997, uno sciopero nazionale, proclamato dal Coordinamento nazionale dei ferrovieri;

che lo sciopero ha praticamente bloccato le comunicazioni ferroviarie su tutta la rete, nonostante l'errata valutazione degli effetti provocati che le Ferrovie dello Stato hanno dato alla cittadinanza e che preannunciava soltanto dei «sopportabili inconvenienti» nelle comunicazioni ferroviarie;

che tale sciopero, unitamente alla conseguente mobilitazione di tutte le categorie, compresi i pensionati delle Ferrovie dello Stato, intorno al Coordinamento nazionale dei ferrovieri, ha posto all'attenzione di tutto il paese il problema che è alla base della lotta: la richiesta del ritiro della cosiddetta direttiva del Governo sulla riforma generale delle Ferrovie dello Stato;

che con questa lotta il Coordinamento nazionale dei ferrovieri vuole denunciare al paese e a tutte le forze presenti in Parlamento, tenute ingiustificatamente all'oscuro, il tentativo del Governo di avviare una trattativa solo con una parte della «rappresentanza sindacale» dei ferrovieri costituita dai sindacati dei trasporti di CGIL, CISL e UIL, tendente a modificare radicalmente la funzione di gestore del trasporto pubblico sinora mantenuta dalle Ferrovie dello Stato;

che questo tentativo, senza una preventiva, chiara ed inequivocabile rinuncia agli obiettivi indicati, non potrà che portare ad una affermazione dei negativi ed inaccettabili presupposti fondamentali della «direttiva Prodi», che sono dannosi per gli interessi della collettività e pericolosi per le future condizioni di lavoro dei ferrovieri;

tenuto conto:

che il Coordinamento dei ferrovieri denuncia la grave responsabilità degli stessi sindacati confederali che, malgrado la partecipazione pressochè totale dei ferrovieri al precedente sciopero proclamato da tutte le organizzazioni sindacali, hanno rinunciato al proseguimento della lotta ignorando la sua chiara indicazione di voler ottenere il ritiro ufficiale della «direttiva Prodi» per accontentarsi solo di essere chiamati ad una «trattativa» con il Ministro dei trasporti;

che sono stati, infatti, sospesi gli scioperi già programmati essendo stato dichiarato soggettivamente e senza alcuna precisa garanzia da parte del ministro Burlando che si sarebbe iniziato a trattare anche senza la pubblica e convinta dichiarazione del ritiro della suddetta direttiva;

che il Coordinamento nazionale dei ferrovieri, al contrario, vuole, con la sua lotta, ottenere il pubblico ed esplicito ritiro della stessa, come condizione preliminare ad ogni successiva discussione, perchè con

essa si vuole imprimere una accelerazione selvaggia al processo di privatizzazione già messo in opera da tempo con l'alibi di voler adeguare le ferrovie italiane agli *standard* europei;

rilevato:

che ciò risulta falso, essendo le misure previste dalla «direttiva Prodi» completamente in contrasto con ciò che la Commissione europea prefigura nel «libro bianco» per il rilancio delle ferrovie, mentre i riferimenti agli *standard* delle qualità medie a livello europeo e ai costi del lavoro medio per unità prodotta sono da ritenersi del tutto inesatti e non adatti a legittimare le misure indicate dal nostro Governo;

che, infatti, le misure che si vogliono adottare sono marcate da un «liberismo» sfrenato da applicarsi all'organizzazione delle ferrovie italiane che non esiste in alcun altro paese europeo, fatta eccezione per le ferrovie britanniche presso le quali ha prodotto e continua a produrre conseguenze disastrose per gli utenti e i ferrovieri inglesi;

considerato:

che le misure del Governo Prodi presuppongono:

la frantumazione delle Ferrovie dello Stato spa in più società con la conseguente, drastica divisione contrattuale e di gestione dei ferrovieri;

l'ulteriore riduzione del numero dei lavoratori (si parla di oltre 30.000) nei servizi essenziali (oltre 100.000 unità da collocare in prepensionamento), con l'obiettivo dell'abbattimento del costo del lavoro, mentre, al contrario, si prevede contestualmente la partecipazione in senso esponenziale dei cosiddetti *manager* a costi elevatissimi, come preannuncia l'incredibile ordine di servizio n. 12 del 19 febbraio 1997 delle Ferrovie dello Stato;

l'adozione, senza alcun correttivo, del «principio privatistico» secondo il quale le tariffe del trasporto fornito vanno commisurate ai costi complessivi del servizio con la prospettiva di aumenti tariffari vertiginosi da realizzare in più parti e in breve tempo;

l'ulteriore riduzione e il taglio dei flussi finanziari a favore delle Ferrovie dello Stato spa con immediata ripercussione soprattutto sui servizi ferroviari a livello locale;

la proposta abrogazione pressochè totale di alcuni diritti storicamente e contrattualmente da sempre goduti dai ferrovieri in servizio e in pensione nonchè dai loro familiari, quali i biglietti di viaggio;

che se tali direttive divenissero operative le Ferrovie dello Stato cesserebbero di essere il punto di riferimento fondamentale per una politica dei trasporti al servizio di tutti i cittadini, mentre a livello locale si registrerebbe l'abbandono del ruolo di punta delle ferrovie attraverso la progressiva riduzione mediante pletorici accorpamenti regionali con servizi su gomma che già gestiscono il servizio loro assegnato;

che a livello nazionale ciò comporterebbe il privilegio del servizio cosiddetto «ad alta velocità», senza un valido programma di rilancio del servizio merci, che nel confronto europeo è a livello più basso (in Italia è in media intorno al 10 per cento, contro il 45 per cento della Germania ed il 34 per cento della Francia),

impegna il Governo:

ad intervenire immediatamente per una revisione delle posizioni assunte e per il ritiro della direttiva, fornendo una chiara linea strategica al rinnovamento della funzione delle Ferrovie dello Stato in Italia;

a presentare alle Camere le iniziative che si intende assumere in riferimento al servizio ferroviario, al fine di promuovere un dibattito all'interno della naturale sede istituzionale che è il Parlamento con la partecipazione di tutti i gruppi politici che ne fanno parte;

ad attivarsi per l'avvio di una nuova trattativa con tutte le organizzazioni di categoria, nessuna esclusa, per indirizzare ogni eventuale modifica del «rapporto di impiego» dei ferrovieri che mantenga sia l'assoluta «unicità» contrattuale di tutti i servizi svolti sia i diritti che, dopo oltre un secolo, i ferrovieri hanno acquisito con le loro lotte politiche e sindacali.

(1-00094)

PEDRIZZI, MACERATINI, BATTAGLIA, PACE, PASQUALI, SERVELLO, MARTELLI, BONATESTA, MONTELEONE, PALOMBO, PELLICINI, NAPOLI Roberto, MAGNALBÒ, PONTONE, DEMASI, GUBERT, MUNGARI, CAMO, RONCONI, FOLLONI, NOVI, TONIOLLI, TAROLLI, BIASCO. – Il Senato,

premessò:

che in questi giorni la polemica sul tema della clonazione degli embrioni umani ha destato scalpore, generando uno stato di allarme e di tensione generale;

che, se in ambito medico-scientifico la clonazione degli embrioni animali, limitata e disciplinata, potrebbe essere destinata ad offrire numerosi vantaggi per il miglioramento delle conoscenze, la riproduzione di bambini su «catena di montaggio» è cosa ben diversa;

che è necessario, per una questione di così estrema delicatezza, coinvolgere e responsabilizzare tutti quanti (al di sopra di sterili conflitti tra diverse ispirazioni ideologiche e politiche, cristiane o laiche, nel comune perseguimento del valore etico della dignità della persona) nella difesa da una potenziale società di «duplicati» (programmati a richiesta, a seconda delle esigenze e degli interessi del mercato politico-economico);

che, di fatto, ci troviamo realmente in uno scenario «futurista»: quello di una scienza in grado di programmare gli individui; pochissimi «alfa plus» per il comando, pochi «alfa» per mansioni dirigenziali, molti «beta» per posti di impiegati, e moltissimi «gamma» per i lavori più umili, così come «utopizzato» dallo scrittore Huxley molti anni fa;

constatato:

che gli scienziati, in particolar modo i cultori della microbiogenetica, assicurano di essere immuni da qualsiasi condizionamento da poteri politici e/o economici e si proclamano solamente al servizio dell'autentico progresso dell'umanità, anche se ricercato con metodi e manipolazioni sempre più invasivi;

che l'opinione pubblica non appare disposta a dar credito alla capacità di autoregolazione etica da parte della comunità scientifica;

che, infatti, la soluzione di uno scientismo sempre più esasperato non soddisfa le esigenze umane più profonde e, al contrario, svuota l'essere umano delle sue risorse, rendendolo mero contenitore di «potenziali» cloni elevabili all'infinito, senza contare i rischi che comporterebbe lo sfruttamento economico di queste biotecnologie;

che, diversamente dagli Usa, in Italia, dove la ricerca genetica è più arretrata e massimo è l'allarme sulle sue implicazioni etiche, sono più elevati i rischi di sperimentazione «selvaggia»;

che, comunque, sono da ritenere incompatibili con la crescita intellettuale e morale della civiltà umana leggi ispirate all'individualismo esasperato piuttosto che al personalismo liberale e cristiano, che esige responsabilità individuale e rispetto delle regole;

che è auspicabile una legislazione che limiti le speculazioni e gli oltraggi scientifici e favorisca la difesa e la tutela della famiglia, dell'infanzia, della salute psicofisica dei giovani e della cultura della legalità, impegna il Governo ad adottare, rendendo nota la propria posizione in materia, ogni opportuna iniziativa che individui soluzioni alle problematiche sopra indicate attraverso un confronto parlamentare sereno e costruttivo sul tema in questione, soprattutto per consentire un'equa conciliazione tra culture diverse, ma tutte volte alla conservazione di quei valori e di quei sentimenti tendenti alla tutela della persona umana.

(1-00095)

### Interpellanze

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che sempre più di frequente nelle vicende legate alle indagini sulla tragedia di Ustica si ha notizia di materiali dispersi o distrutti presso centri militari;

che proprio nei giorni scorsi la stampa ha dato notizie della scomparsa di ogni elemento utile presso il centro radar di Poggio Renatico,

si chiede di sapere quali direttive siano state date nel corso di questi lunghi anni per la custodia e la conservazione di elementi utili alle indagini.

(2-00247)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che si apprende da notizie di stampa che il giudice che sta indagando sulla tragedia di Ustica ha notificato un ordine di esibizione atto ad ottenere gli originali dei nastri contenenti le registrazioni del radar della Difesa aerea di Marsala;

che tale iniziativa implica che alla magistratura all'atto del sequestro siano state consegnate delle copie, verosimilmente non fedeli,

si chiede di sapere se il Governo fosse mai stato informato ufficialmente e responsabilmente dai vertici militari dell'esatta natura dei materiali sottoposti a sequestro.

(2-00248)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che si apprende da notizie di stampa che il giudice che sta indagando sulla tragedia di Ustica ha notificato un ordine di esibizione atto ad ottenere gli originali dei nastri contenenti le registrazioni del radar dalla Difesa aerea di Marsala;

che tale iniziativa implica che alla magistratura all'atto del sequestro siano state consegnate delle copie, verosimilmente non fedeli,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere perchè in questo particolare argomento, come in tutti gli altri inerenti la tragica vicenda, sia data finalmente piena collaborazione all'autorità inquirente da parte dall'Aeronautica militare italiana.

(2-00249)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che si apprende da notizie di stampa che il giudice che sta indagando sulla tragedia di Ustica ha notificato un ordine di esibizione atto ad ottenere gli originali dei nastri contenenti le registrazioni del radar della Difesa aerea di Marsala;

che tale iniziativa implica che alla magistratura all'atto del sequestro siano state consegnate delle copie, verosimilmente non fedeli,

si chiede di sapere quante volte e per responsabilità di chi, alla luce di questi fatti, il Governo abbia ufficialmente, su questo specifico argomento, preso posizioni non veritiere.

(2-00250)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che si apprende da notizie di stampa che il giudice che sta indagando sulla tragedia di Ustica ha notificato un ordine di esibizione atto ad ottenere gli originali dei nastri contenenti le registrazioni del radar della Difesa aerea di Marsala;

che tale iniziativa implica che alla magistratura all'atto del sequestro siano state consegnate delle copie, verosimilmente non fedeli,

si chiede di sapere quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per accertare le responsabilità di un tale atteggiamento nei riguardi della magistratura indagante che nei fatti ha ostacolato l'accertamento della verità.

(2-00251)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Albania meridionale alcuni villaggi, città, basi militari ed aeroporti sono stati conquistati dai ribelli antigovernativi, nelle fila dei quali vi sono molti soldati disertori, che sono comandati da ufficiali tra-sfughi dell'esercito albanese;

che negli ultimi giorni l'ambasciatore d'Italia ha proposto una trattativa tra il presidente dell'Albania Berisha, i partiti dell'opposizione e le truppe antigovernative per una tregua, e questo intervento ha portato dei primi apprezzabili risultati,

l'interpellante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengono di dover rivedere le decisioni sul diritto d'asilo ai cittadini albanesi, tenendo conto che il rischio di massacri, vendette politiche, liste di proscrizione non è affatto scongiurato.

(2-00252)

### Interrogazioni

DE LUCA Athos, CARELLA, BOCO, PETTINATO, MANCONI, SARTO, BORTOLOTTI, SEMENZATO, CORTIANA, PIERONI, RIPAMONTI, LUBRANO di RICCO, SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la terapia con elettroshock è un intervento estremamente controverso all'interno della comunità scientifica mondiale;

che questa è oggetto di forti dissensi tra i suoi stessi fautori riguardo tecniche di somministrazione, dosaggi e criteri di efficacia a lungo termine;

che esistono danni documentati alle funzioni cognitive superiori causati da tale tecnica terapeutica;

che esiste un rischio di mortalità dovuto al sommarsi del rischio dell'anestesia totale necessaria per somministrare la terapia e del rischio dovuto alle convulsioni cerebrali causate dal passaggio di corrente elettrica attraverso il cervello;

che i controlli riguardo la correttezza della somministrazione della terapia, dell'idoneità dei macchinari e dei locali adibiti all'elettroshock non risultano particolarmente rigorosi e frequenti da parte delle aziende USL e delle regioni;

che non è standardizzato alcun *training* di formazione per il personale che somministra elettroshock al contrario di quanto avviene per ogni altra forma di terapia (sia psicologica che farmacologica);

che esiste una storia documentata di cattivo uso e di abuso; considerato:

che l'elettroshock viene utilizzato nelle quasi totalità dei casi all'interno delle cliniche psichiatriche convenzionate rispetto alle strutture pubbliche;

che è d'obbligo usare cautela ed attenzione, nel rispetto dei diritti del paziente sanciti dalla Costituzione, per la libertà nelle scelte delle cure che vengono effettuate nelle strutture pubbliche e private, rispettando quindi la corretta applicazione delle norme sul consenso informato del paziente;

che nei giorni scorsi è stata diffusa una circolare del Consiglio superiore della sanità, firmata dal Ministro della sanità, inviata a tutti gli assessori regionali, che sembra riabilitare l'elettroshock, sottovalutando una terapia ad alto rischio,

si chiede di sapere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno intervenire con una immediata revoca della circolare ministeriale.

(3-00809)

MARTELLI, CAMPUS, MARRI, DE CORATO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'applicazione del decreto legislativo 12 novembre 1996, n. 614, «Attuazione della direttiva n. 91/263 CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle apparecchiature terminali di telecomunicazioni, incluso il reciproco riconoscimento della loro conformità, come modificata dalla direttiva n. 93/68/CEE ed integrata dalla direttiva n. 93/97/CEE», insieme all'applicazione del decreto legislativo 12 novembre 1996, n. 615, «Attuazione della direttiva n. 89/336/CEE del Consiglio del 3 maggio 1989, in materia di ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla compatibilità elettromagnetica, modificata ed integrata dalla direttiva n. 92/31/CEE del Consiglio del 28 aprile 1993 e della direttiva n. 93/97/CEE del Consiglio del 29 ottobre 1993», sta producendo effetti negativi lamentati da numerose associazioni regionali di commercianti;

che il decreto legislativo n. 614 del 1996 predetto prevede all'articolo 2, comma 4, che «all'atto della prima immissione nel mercato comunitario, il costruttore, il mandatario o il fornitore stabilito nell'Unione europea deve indicare la destinazione delle apparecchiature con dichiarazione conforme... diretta ad un organismo notificato dall'Unione europea»;

che similmente all'articolo 4, comma 1, il predetto decreto legislativo prevede che «le apparecchiature con la marcatura... dotate della sola sigla CE... sono considerate conformi ai requisiti essenziali loro applicabili; esse possono essere commercializzate...»;

che numerose aziende sottoposte a verifica di adeguamento alle norme sopra esposte contenute nei decreti legislativi sopra citati ad opera dei compartimenti di polizia postale del Ministero dell'interno sono state oggetto di sanzioni amministrative in quanto risultavano mancanti del marchio CE su parte delle apparecchiature esposte nel proprio negozio;

che il decreto legislativo n. 615 del 1996 prevede all'articolo 19, comma 1, che «fino al 1° gennaio 1997 sono consentite l'immissione nel mercato comunitario e la messa in servizio degli apparecchi conformi ai sistemi di marcatura vigenti anteriormente al 1° gennaio 1995»;

che nel corso delle sopra dette verifiche non è stata tenuta in alcun conto la impossibilità per i negozianti di poter smaltire le scorte di magazzino entro il 31 dicembre 1996, ossia a solo poco più di un mese dalla loro messa al bando;

che la stagnante situazione economica del nostro paese non consente alla quasi totalità delle aziende lo smaltimento delle scorte di apparecchiature detenute nei magazzini e non provviste del marchio CE;

che il decreto legislativo n. 615 del 1996 prevede all'articolo 1 una serie di sanzioni onerosissime a carico di quanti contravvengono alle direttive in questione commercializzando apparecchiature non dotate del marchio CE;

che inoltre l'articolo 1 del decreto legislativo n. 615, comma 1, decreta che «ai fini del presente decreto legislativo si intendono per:

a) «apparecchi» tutti i dispositivi elettrici ed elettronici nonché le apparecchiature, i sistemi e gli impianti contenenti componenti elettrici o elettronici»;

che sono moltissimi i negozianti che, non ancora pronti ad adeguarsi alle norme in argomento, sono costretti a vendere le scorte precedentemente acquistate e rischiano di essere «colpiti» dalle verifiche a tappeto in corso dal febbraio 1997 e costretti al pagamento di pesanti sanzioni;

che le aziende di produzione e di distribuzione a livello nazionale hanno inserito nei propri listini del febbraio 1997 circa l'80 per cento di prodotti senza il marchio CE,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e, del caso, se intendano intervenire nelle sedi che riterranno più opportune per modificare le norme sopra citate in modo che l'applicazione delle stesse avvenga per fasi cronologicamente differenziate dalla produzione all'utilizzo, specificamente produzione, distribuzione e utilizzo, al fine di evitare che gli effetti normativi dei decreti in questione possano stroncare un intero settore commerciale.

(3-00810)

MULAS, CAMPUS, MARTELLI, MANIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da oltre due settimane è stata sequestrata in Sardegna la signora Silvia Melis;

che l'evento che più si è caratterizzato ed è apparso di maggiore attualità è stata la presa di coscienza e le iniziative delle donne isolate; la loro voce ha riecheggiato principi che stanno a fondamento della civiltà umana ed europea: prima di tutto, la vita e la lotta allo schiavismo inteso come privazione della libertà;

che l'accaduto ha sdegnato tutta la popolazione;

che questa voce di protesta è stata accolta dalla Chiesa che è intervenuta con i vescovi della Sardegna e col Papa che ha invocato la liberazione della signora Melis da Roma;

che tutta la popolazione pretende con forza la libertà di Silvia Melis;

che in questo ulteriore caso di attentato alla libertà personale la Sardegna tutta vede ancora una volta tradita la sua fiducia e le sue speranze riposte nel dettato costituzionale avvertendo la distanza fisica tra il continente e l'isola come distanza dal doveroso impegno dello Stato sociale di garantire i diritti primari che sostanziano i rapporti civili di una nazione e danno un senso ad essi;

che ormai si è perso il conto delle sollecitazioni parlamentari rivolte al Governo ed ai Ministeri competenti e dei suggerimenti indirizzati agli stessi al fine di predisporre mezzi e uomini indispensabili a personificare nell'isola la doverosa presenza vigile dello Stato,

gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di adottare specifiche misure di sicurezza pubblica nell'isola per restituire rapidamente agli affetti familiari la signora Silvia Melis e se si intenda, altresì, procedere alla revisione e al perfezionamento della legge sui sequestri per porre una valida remora legislativa alla frequente consumazione di siffatti intollerabili reati.

(3-00811)

LO CURZIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito ha bandito nella *Gazzetta Ufficiale*, quarta serie speciale, n. 92 del 28 novembre 1995, un concorso per titoli ed esami per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato dell'Esercito, ruolo commissari, concorso che si è concluso con l'approvazione della graduatoria di merito in data 22 novembre 1996;

che risulta allo scrivente che tre giovani laureati vincitori di concorso hanno rinunciato alla nomina ad ufficiale del Corpo di commissariato di cui al citato concorso, determinando così altrettante vacanze rispetto al numero dei posti messi a concorso, sicuramente pianificato in base alle esigenze funzionali del Corpo e ad una regolare alimentazione annua del ruolo;

che in base alla normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964) il Ministro della difesa ha la facoltà di nominare, entro sei mesi dalla data di approvazione della graduatoria (e quindi entro il 22 maggio 1997), tanti concorrenti in ordine di graduatoria quanti sono i rinunciatari, evidentemente al fine di ripianare le vacanze determinatesi rispetto al numero dei posti pianificati;

che tra i concorrenti che potrebbero essere nominati vi sono giovani laureati di elevata preparazione, come si evince dalle valutazioni conseguite nelle prove concorsuali;

che la Direzione generale competente, fino ad ora, ha sempre provveduto a ripianare le vacanze determinatesi in tempo utile, procedendo alla nomina degli idonei in ordine di graduatoria; ciò, peraltro, risulta avvenuto recentemente in altro concorso bandito dalla stessa Direzione generale; infatti, nel mese di novembre tale facoltà è stata esercitata nel corso per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo tecnico dell'Esercito,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga di dover procedere, avvalendosi della normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964), alla nomina ad ufficiale di tre giovani laureati, tenuto anche conto che:

il Corpo di commissariato necessita sicuramente degli ufficiali nel numero corrispondente a quello previsto nel bando di concorso;

tale prassi è ormai stata utilizzata fin dal 1965, divenendo pertanto consuetudinaria;

l'Esecutivo si è recentemente impegnato a porre in essere provvedimenti volti a risolvere il grave problema della disoccupazione;

sia l'amministrazione sia i singoli hanno sostenuto ingenti spese per l'espletamento delle fasi concorsuali.

(3-00812)

LO CURZIO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che la Direzione generale della motorizzazione civile di codesto Ministero, malgrado l'interrogazione prodotta dallo scrivente in data 18 settembre 1996 in materia di gestione della motorizzazione civile nella regione Sicilia, non ha assolutamente concretizzato alcun intervento di adeguata efficacia, poichè lo stato caotico in cui versa la gestione della motorizzazione civile nella regione Sicilia, rappresentato da una continua elusione di responsabilità fra la Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e l'ente regionale, a tutt'oggi non ha subito alcuna inversione di tendenza al progressivo peggioramento, i cui effetti ricadono ogni giorno sull'utenza la quale è costretta a subire continui soprusi e ad avere concessi i propri diritti esclusivamente sotto forma di favori spesso non gratuiti; ciò provoca soprattutto rilevanti ripercussioni negative su tutte le possibili opportunità di lavoro aggravando ulteriormente la già nota pesante situazione in materia di occupazione, il tutto sotto lo sguardo di una amministrazione regionale della motorizzazione civile indifferente e ormai senza alcun controllo da parte dello Stato;

che la forma di «avvalimento» con cui avviene la gestione delle competenze statali da parte della regione Sicilia attiene principalmente alle competenze residue in materia di trasporti e comunicazioni trasferite, e cioè quelle relative alle autolinee di interesse nazionale ed internazionale, per cui le competenze in materia di motorizzazione civile (patenti, immatricolazioni, revisioni, collaudi, eccetera) mai oggetto di decentramento non possono essere considerate come residue rispetto a quelle trasferite, rappresentando tali funzioni attività preponderanti degli uffici della motorizzazione civile;

che la Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ha dovuto avvalersi del personale divenuto regionale per non determinare soluzioni di continuità nell'erogazione di pubblici servizi, esclusivamente per superare un particolare momento contingente e non in via definitiva, non dovendo ovviamente abdicare agli interessi pubblici di cui è titolare e quindi rinunciare alla riorganizzazione delle proprie strutture periferiche;

che l'attuazione pratica del decreto del Presidente della Repubblica n. 485 del 1981, non in conformità alla validità delle leggi, ha di fatto comportato la rinuncia da parte della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione al dovere sia di impartire direttive che di intervenire sui servizi di competenza statale resi all'utenza, a maggior ragione quando questi risultano essere scadenti a tal punto da mettere in serie difficoltà l'utenza, tutto ciò con l'aggravante che la stessa Direzione generale si è «avvalsa» dell'ente regionale senza che vi sia stata una delega formale del Ministero dei trasporti che ne regolasse i rapporti (si veda la relazione dei servizi ispettivi della Ra-

gioneria generale dello Stato del 10 agosto 1995 e la nota protocollo n. 11712/Gr IV del 17 dicembre 1996 del direttore regionale alla presidenza della regione Sicilia, dalla quale si evince che sono tuttora in corso le norme di attuazione dello statuto regionale in materia di trasporti e di trasferimento delle competenze statali in materia di motorizzazione civile alla regione Sicilia);

che l'ambigua situazione venutasi a determinare ha dato luogo ad una complessa problematica e strapoteri, per cui l'utenza si trova in una situazione di insostenibile disorientamento, in quanto, oltre alle disposizioni emanate dalla Direzione generale, si aggiungono quelle emesse dall'ente regionale, che nell'insieme comportano una paralisi dei servizi;

che tutto ciò comporta delle discrasie di natura operativa; ogni ufficio della motorizzazione civile, infatti, agisce autonomamente circa le interpretazioni delle disposizioni emanate dalla Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione senza alcun controllo da parte della stessa Direzione generale riguardante esclusivamente il servizio reso all'utenza di competenza statale, nonchè di legittimità degli atti d'ufficio emessi dal personale regionale per conto dello Stato e di natura economica sia per lo Stato che per la regione Sicilia, in quanto gravati da oneri finanziari in una comune gestione degli apparati degli uffici del tutto ambigua e anomala;

che la gestione del personale da parte della regione Sicilia ha fatto confluire nei vari uffici altro personale regionale non utilizzabile per i servizi espletati per conto dello Stato; tutto ciò ha comportato un aumento degli organici dei predetti uffici senza alcuna utilità pratica per il miglioramento dei servizi offerti all'utenza, i quali palesano ritardi e disfunzioni insostenibili che hanno di fatto determinato la pratica impossibilità per l'utenza di adempiere alle disposizioni di legge, con riferimento agli accertamenti periodici dei requisiti d'idoneità e alla circolazione dei veicoli a motore e loro rimorchi; peraltro gli stessi accertamenti tecnici, quando eseguiti, vengono svolti senza l'ausilio indispensabile, visto i controlli elencati nel vigente codice della strada di idonee apparecchiature come nel restante territorio nazionale - le richieste dell'utenza vengono prenotate oltre il limite di un anno dalla data di presentazione della domanda, senza tenere conto della data di scadenza dell'adempimento di legge - nonchè con un rilevante ritardo per il conseguimento di patenti di guida delle categorie superiori, dei CAP e delle certificazioni per il trasporto nazionale ed internazionale di merci pericolose su strada (ADR);

che tale situazione protraendosi nel tempo ha determinato, in termini di servizi di competenza statale resi all'utenza, e pertanto d'interesse nazionale, un totale scadimento, in netto contrasto con la notevole evoluzione e la qualità degli stessi servizi offerti nel restante territorio nazionale (presso la regione Calabria oltre ai tre centri con annesso stazioni di controllo nelle rispettive province sono sorte 32 stazioni di controllo a disposizione dei comuni dell'intero territorio regionale a servizio dell'utenza, in Sicilia soltanto la provincia di Trapani è dotata di stazione di controllo, mentre a disposizione dei comuni dell'intero territorio

regionale sino ad ora per esclusivo intervento dell'ufficio di coordinamento statale, nonostante l'inerzia degli uffici regionali e le remore frapposte, sono state attivate 4 stazioni di controllo in provincia di Messina, 2 in provincia di Siracusa e una in provincia di Caltanissetta);

che l'attuale ambigua e preoccupante situazione di disinteressamento non ha consentito l'utilizzazione della stazione di controllo allestita da oltre 4 anni a Catania per lo svolgimento delle prove di revisione tecnica sugli autoveicoli (le costose apparecchiature si avviano già all'inevitabile consistente degrado derivante dal mancato uso) e a tutt'oggi ancora inattiva poichè fin dall'inizio non è stato predisposto l'accesso ai veicoli ed ancora si eludono le responsabilità fra Stato ed ente proprietario della strada su chi e come debbono essere eseguiti i lavori;

che in taluni uffici provinciali vengono sistematicamente e senza alcun doveroso preavviso rinviate sedute operative già programmate, con gravi disagi per l'utenza fatta confluire a seguito di regolare prenotazione, ed in particolare presso l'ufficio di Siracusa le operazioni tecniche di revisione e collaudo sono state sospese, malgrado il sindaco abbia posto a disposizione dell'ufficio un'adeguata sede attrezzata con apparecchiature equivalenti a quelle in dotazione agli uffici provinciali della motorizzazione civile dei trasporti in concessione con indubbia notevole incidenza negativa sulla sicurezza della circolazione;

che la predetta sede, messa a disposizione dal sindaco del comune di Siracusa, oltre ad avere superato il collaudo delle apparecchiature tecniche secondo le vigenti disposizioni emanate dalla Direzione generale della motorizzazione civile dei trasporti in concessione (circolare numero 164 del 1994), ha comportato la stipula di un regolare atto di convenzione fra il comune di Siracusa e la società proprietaria della sede medesima, per cui oltre ad escludere categoricamente ogni forma di servizio esclusivo possono sorgere altre stazioni di controllo con offerta indifferenziata al pubblico in quanto, stando alla citata circolare, rientra nella facoltà dei comuni la richiesta all'ufficio della motorizzazione civile competente per territorio di sedute operative di revisione;

che come è ben noto l'operazione di «revisione» di un veicolo consiste in quella serie di operazioni dettate dall'articolo 80 del vigente codice della strada e dall'articolo 238 del relativo regolamento di esecuzione e di attuazione (appendice IX, titolo III), con le quali deve essere accertato che vi siano le condizioni di sicurezza per la circolazione e che siano rispettati i limiti prescritti per il livello d'inquinamento;

che i cittadini del comune di Siracusa, grazie all'arretratezza in cui versa l'ufficio della motorizzazione civile del citato comune, assolutamente mancante delle indispensabili strutture per l'espletamento di tutte quelle operazioni tecniche previste nel vigente codice della strada, dovuta ad una continua elusione di responsabilità fra l'ente regionale e la Direzione generale della motorizzazione civile dei trasporti in concessione, hanno l'obbligo di effettuare le operazioni di revisione esclusivamente:

a) presso qualsiasi ufficio della motorizzazione civile sul territorio nazionale dotato di idonei centri operativi;

b) presso le sedi private di cui all'articolo 80, comma 8 del vigente codice della strada;

c) presso i centri attrezzati esterni della motorizzazione civile a disposizione dei comuni di cui alla circolare n.164/94;

che quanto appena accennato esclude in maniera categorica qualsiasi altra possibilità di svolgere le operazioni di revisione, in quanto esse svolte, «a vista», costituiscono una aperta violazione di legge, e perciò basta semplicemente fare riferimento alla tabella IX del titolo III (articolo 238) del regolamento di esecuzione e di attuazione del vigente codice della strada, in cui sono riportati i dispositivi dei veicoli a motore e i loro rimorchi su cui occorre effettuare i controlli tecnici;

che la possibilità di svolgere le revisioni presso il comune di Siracusa in idoneo centro attrezzato, posto a disposizione dallo stesso sindaco, è stranamente vincolata da un'ulteriore autorizzazione da parte dell'assessorato ai trasporti della regione Sicilia;

che tale autorizzazione è priva assolutamente di qualsiasi fondamento, poichè il predetto assessorato si arroga competenze di esclusivo interesse nazionale, sovrapponendo alle disposizioni emanate dal Ministero dei trasporti ulteriori veti, disposizioni ed iniziative contro ogni normativa di legge in violazione dello stesso statuto della regione Sicilia, in cui all'articolo 17 si evidenzia come la stessa regione possa legiferare esclusivamente in materia di trasporti d'interesse regionale e non in materia di motorizzazione civile;

che le operazioni di revisione rientrano fra le competenze di esclusivo interesse nazionale e non possono essere oggetto di decentramento in quanto così come dettate dal vigente codice della strada scaturiscono anche dal recepimento di direttive comunitarie, per cui solo il Ministro dei trasporti può con propri decreti stabilire tempi e modalità di effettuazione sempre con l'obbligo di rispettare le predette direttive;

che le revisioni presso la regione Sicilia vengono svolte (ad eccezione della provincia di Trapani, in quanto l'unica dotata di ufficio con annessa stazione di controllo sullo *standard* dei restanti uffici della motorizzazione civile del territorio nazionale), a vista, e spesso in aree soggette ai pericoli del traffico veicolare urbano, e pertanto la situazione del comune di Siracusa è simile a quella delle altre province del territorio regionale;

che la commissione istituita il 6 agosto 1993 per la definizione dei rapporti Stato - regione Sicilia e che ha avuto specificatamente l'incarico di svolgere un'azione propositiva esclusivamente in materia di trasporti residuati alle competenze statali, e cioè autolinee di interesse nazionale ed internazionale, e quindi non sulle funzioni operative in tema di motorizzazione civile e codice della strada, non è approdata ad alcun risultato concreto e che pertanto l'istituzione di ulteriori commissioni comporterebbe soltanto inutili ritardi alla soluzione dell'intera problematica, con ulteriori aggravii della già pesante situazione di degrado nell'erogazione dei servizi di pubblico interesse;

che l'unica iniziativa intrapresa da parte della Direzione generale, avente tutto l'aspetto di eludere sia le problematiche esposte che le proprie responsabilità, è stata limitata all'autorizzazione alla regione Si-

cilia per lo svolgimento dei corsi di abilitazione del personale regionale, limitatamente all'espletamento degli esami per il conseguimento delle patenti di guida delle categorie A e B e delle operazioni tecniche sui veicoli a motore con esclusione di quelle di competenza dei dirigenti e direttivi tecnici, la quale è stata oggetto di dettagliata denuncia alle procure presso i tribunali di Catania, Palermo e Roma, in cui sono state evidenziate palesi illegalità sulla loro organizzazione, che peraltro hanno prodotto risultati fallimentari in quanto non hanno determinato alcun beneficio sostanziale;

che siffatto comportamento da parte della Direzione generale, insistente su un completamento dei corsi di abilitazione del personale, peraltro come accennato illegali e non risolutivi, presenta una stretta analogia con quello che è stata l'istituzione «dell'apposita commissione» sopra citata, ovvero tecniche e strategie per perdere soltanto tempo senza assolutamente pervenire ad una radicale soluzione della gravissima problematica esposta in attesa che venga coperto tutto da un atto di «delega»;

che per quanto sopra esposto circa lo scadimento totale dei servizi resi all'utenza in tema di motorizzazione civile nella regione Sicilia è di indiscutibile evidenza come allo stato attuale una delega da parte dello Stato alla regione Sicilia senza una prioritaria ed indispensabile riorganizzazione del servizio attraverso l'inserimento di personale qualificato e addestrato (direttivi tecnici) e la realizzazione delle sedi degli uffici (peraltro siti in locali del tutto inadeguati e non funzionali e soprattutto indecorosi dal punto di vista igienico-sanitario) con annesse stazioni di controllo risulti essere un grave atto di estrema irresponsabilità, poichè si verrebbe ulteriormente ad aggravare una situazione ormai insostenibile sia per l'utenza, estremamente provata, che per il personale;

che l'unico atto immediato da parte della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per porre un freno a questa gravissima situazione è rappresentato da un invio di personale statale di altri uffici del territorio nazionale presso gli uffici periferici della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in Sicilia, peraltro aderendo anche alle richieste dello stesso di essere trasferito in Sicilia, richieste legittime ed eluse dalla stessa Direzione generale, pur consapevole che a tutt'oggi non esiste alcuna delega all'ente regionale da parte dello Stato e pertanto sono ancora dello Stato gli uffici che si occupano di competenze statali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di operare un intervento urgente in merito alle questioni sopra esposte, facendo piena luce sia su tutta la situazione in atto esistente che su individuando responsabilità a carico della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, dal momento in cui, avendo riconosciuto e riconoscendo il pesante stato di scadimento dei servizi operativi nonchè la sequela di disservizi e di inefficienze degli uffici periferici della motorizzazione civile in Sicilia, non si è ancora provveduto ad avviare quel programma di interventi, necessari ed indispensabili, per contenere l'attuale disagio, tramite innanzitutto l'invio di personale della carriera direttiva tecnica e di operatori

tecnici a potenziamento dell'ufficio di coordinamento, a cui è stato conferito specifico incarico di intervenire a favore dell'ente regionale, per un'azione di supporto finalizzata alla riorganizzazione dei servizi nel pieno rispetto delle prerogative dell'autonomia della regione Sicilia, volgendo anche l'attenzione alla realizzazione delle strutture oltremodo indispensabili per lo svolgimento delle operazioni tecniche previste dalla legge a salvaguardia della sicurezza della circolazione stradale ed a tutela dell'ambiente in conformità a quanto disposto dal vigente codice della strada;

se, infine, non si ritenga di intervenire fattivamente perchè il capo del personale della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione metta fine agli atteggiamenti ostruzionistici fino ad ora posti in essere in relazione all'invio di personale statale in Sicilia, così come nelle premesse richiesto.

(3-00813)

CIMMINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la direzione generale per gli ufficiali dell'esercito ha bandito nella *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 92 del 28 novembre 1995, un concorso per titoli ed esami per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato dell'esercito, ruolo commissari, concorso che si è concluso con l'approvazione della graduatoria di merito in data 22 novembre 1996;

che risulta allo scrivente che tre giovani laureati vincitori di concorso hanno rinunciato alla nomina ad ufficiali del Corpo di commissariato, di cui al citato concorso, determinando così altrettante vacanze rispetto al numero dei posti messi a concorso sicuramente pianificato in base alle esigenze funzionali del Corpo e ad una regolare alimentazione annua del ruolo;

che in base alla normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964) il Ministro della difesa ha la facoltà di nominare, entro sei mesi dalla data di approvazione della graduatoria (e quindi entro il 22 maggio 1997), tanti concorrenti in ordine di graduatoria quanti sono i rinunciatari, evidentemente al fine di ripianare le vacanze determinatesi rispetto al numero dei posti pianificati;

che tra i concorrenti che potrebbero essere nominati vi sono giovani laureati di elevata preparazione, come si evince dalle valutazioni conseguite nelle prove concorsuali;

che la Direzione generale competente, fino ad ora, ha sempre provveduto a ripianare le vacanze determinatesi in tempo utile, procedendo alla nomina degli idonei in ordine di graduatoria; ciò, peraltro, risulta avvenuto recentemente in altro concorso bandito dalla stessa Direzione generale; infatti nel mese di novembre tale facoltà è stata esercitata nel concorso per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo tecnico dell'esercito,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga di dover procedere, avvalendosi della normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964), alla nomina ad ufficiale di tre giovani laureati, tenuto anche conto che:

il Corpo di commissariato necessita sicuramente degli ufficiali nel numero corrispondente a quello previsto nel bando di concorso; tale prassi è ormai stata utilizzata fin dal 1965, divenendo pertanto consuetudinaria;

l'Esecutivo si è recentemente impegnato a porre in essere provvedimenti volti a risolvere il grave problema della disoccupazione;

sia l'amministrazione sia i singoli hanno sostenuto ingenti spese per l'espletamento delle fasi concorsuali.

(3-00814)

MANCONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stata diffusa una circolare ministeriale del Consiglio superiore della sanità in cui si affronta il delicato problema delle terapie elettroconvulsivanti;

che questa circolare è stata inviata a tutti gli assessori regionali e che il contenuto della stessa rivaluta la pericolosa terapia sottolineando che non ci sono ragioni valide per sospenderne l'uso;

che la terapia dell'elettroshock costituisce un argomento estremamente controverso all'interno della comunità scientifica mondiale e che la stessa è oggetto di forti dissensi tra i suoi stessi fautori riguardo tecniche di somministrazione, dosaggi e criteri di efficacia a lungo termine;

considerato che questa decisione di assumere all'interno dei protocolli della sanità pubblica una metodica così controversa e di averne esteso i campi di applicazione in modo così avventato è motivo di grave preoccupazione per la salute mentale dei pazienti,

si chiede di sapere se non si ritenga di sospendere immediatamente l'applicazione della circolare ministeriale ed avviare una indagine nazionale sul ricorso alla terapia elettroconvulsivante.

(3-00815)

DI ORIO, DANIELE GALDI, BERNASCONI, CAMERINI, PAR-  
DINI, MIGNONE, VALLETTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la sezione II del Consiglio superiore di sanità ha nominato nella seduta del 13 marzo 1996 un gruppo istruttorio, composto dai professori Frattola, D'Ari, Rinaldi, Cassano, Pancheri, con il compito di approfondire la tematica relativa all'efficacia terapeutica della terapia elettroconvulsivante (TEC);

che detta sezione II, sulla base della relazione presentata dal gruppo istruttorio, ha formulato in data 17 aprile 1996 il parere di «provata efficacia» della TEC nei confronti di alcune forme patologiche psichiatriche (depressione, mania, disturbo schizofreniforme, schizofrenia, catatonia, sindrome maligna da neurolettici, gravi disturbi mentali in corso di gravidanza, psicosi puerperale);

che codesto Ministero ha inviato in data 2 dicembre 1996 agli assessorati regionali alla sanità una circolare nella quale invita «a portare a conoscenza delle strutture, sia pubbliche che private, dove la pratica della terapia elettroconvulsivante potrebbe essere effettuata» il parere espresso dal Consiglio superiore di sanità;

considerato:

che detta circolare, nonostante inviti gli assessorati regionali alla sanità «ad esercitare un'attenta vigilanza per evitare eventuali possibili abusi», può determinare, di fatto, la legittimazione dell'uso indiscriminato della terapia elettroconvulsivante, come dimostra anche la mancanza di risultati conseguiti da una precedente indagine, avviata dall'ex ministro Costa, consistente in questionari da riempire a cura delle regioni;

che l'elettroshock non può essere considerato un intervento di provata efficacia ed il suo ruolo e significato terapeutico è estremamente controverso all'interno della comunità scientifica internazionale e nazionale, come dimostrano le prese di posizione – suscitate da detta circolare e riportate dai mezzi di informazione – di numerosi esponenti di chiara fama di discipline ad indirizzo psicologico e psichiatrico;

che è altresì dimostrato che l'uso indiscriminato di tale pratica terapeutica può esporre i pazienti a rischi ingiustificati per la salute ed è stato denunciato come una delle pratiche deteriori della psichiatria;

che in un ordine del giorno depositato in Senato, sottoscritto da più di 80 senatori, si sottolineano i rischi legati all'uso indiscriminato di tale intervento terapeutico e si invita il Governo ad avviare un'indagine conoscitiva a livello nazionale sulla pratica ingiustificata dell'elettroshock,

si chiede di sapere:

se non si intenda revocare la circolare in questione, che altrimenti determinerebbe la legittimazione dell'uso indiscriminato di una terapia ad alto rischio per i pazienti, oggetto di critiche all'interno della comunità scientifica e da anni bandita dalle strutture sanitarie pubbliche;

i provvedimenti che codesto Ministero intenda intraprendere affinché il Consiglio superiore di sanità riesamini, d'intesa con la comunità scientifica in tutte le sue forme rappresentative, la questione dell'efficacia terapeutica dell'elettroshock.

(3-00816)

ASCIUTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito ha bandito nella *Gazzetta Ufficiale*, quarta serie speciale, n. 92 del 28 novembre 1995, un concorso per titoli ed esami per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato dell'Esercito, ruolo commissari, concorso che si è concluso con l'approvazione della graduatoria di merito in data 22 novembre 1996;

che risulta allo scrivente che tre giovani laureati vincitori di concorso hanno rinunciato alla nomina ad ufficiale del Corpo di commissariato di cui al citato concorso, determinando così altrettante vacanze rispetto al numero dei posti messi a concorso sicuramente

pianificato in base alle esigenze funzionali del Corpo e ad una regolare alimentazione annua del ruolo;

che in base alla normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964) il Ministro della difesa ha la facoltà di nominare, entro sei mesi dalla data di approvazione della graduatoria (e quindi entro il 22 maggio 1997), tanti concorrenti in ordine di graduatoria quanti sono i rinunciatarî, evidentemente al fine di ripianare le vacanze determinatesi rispetto al numero dei posti pianificati;

che tra i concorrenti che potrebbero essere nominati vi sono giovani laureati di elevata preparazione, come si evince dalle valutazioni conseguite nelle prove concorsuali;

che la Direzione generale competente fino ad ora ha sempre provveduto a ripianare le vacanze determinatesi in tempo utile, procedendo alla nomina degli idonei in ordine di graduatoria; ciò, peraltro, risulta avvenuto recentemente in altro concorso bandito dalla stessa Direzione generale; infatti nel mese di novembre tale facoltà è stata esercitata nel concorso per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo tecnico dell'Esercito,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover procedere, avvalendosi della normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964), alla nomina ad ufficiale di tre giovani laureati, tenuto anche conto che:

il corpo di commissariato necessita sicuramente degli ufficiali nel numero corrispondente a quello previsto nel bando di concorso;

tale prassi è ormai stata utilizzata fin dal 1965, divenendo pertanto consuetudinaria;

l'Esecutivo si è recentemente impegnato a porre in essere provvedimenti volti a risolvere il grave problema della disoccupazione;

sia l'amministrazione sia i singoli hanno sostenuto ingenti spese per l'espletamento delle fasi concorsuali.

(3-00817)

*CENTARO, D'ALÌ. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che il regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 è stato emanato solo a fine gennaio 1997 e che non risultano ancora indicati i capitoli di bilancio nei quali devono essere iscritte le somme stanziolate dalla medesima legge, con la conseguente impossibilità di procedere alla loro erogazione;

che le somme stanziolate per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 non sono state utilizzate e non risultano formulate proposte di reinscrizione in bilancio, con il conseguente rischio di perdita di tali importi per il conseguimento dei fini proposti dalla predetta legge;

che la legge n. 108 del 1996 attribuisce al commissario straordinario la facoltà di avvalersi di consulenti;

che non risultano attuate le convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

che il fondo stanziato per le vittime delle estorsioni risulta utilizzato tra il 1992 ed il 1996 solo nella misura di lire 12 miliardi sui cento disponibili,

si chiede di conoscere:

i motivi della ritardata emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 e della mancata indicazione dei capitoli di bilancio ove attingere le somme stanziolate dalla medesima legge;

se siano state formulate proposte di riscrittura in bilancio delle somme stanziolate per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 e non utilizzate;

se il commissario straordinario abbia o meno nominato propri consulenti; in caso affermativo, quali siano i loro nominativi e se essi, per tale ufficio, ricevano un compenso od un rimborso spese;

i motivi della mancata attuazione delle convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

i motivi dell'erogazione tra il 1992 ed il 1996, solo nella misura indicata in premessa od in eventuale altra, della somma stanziata per le vittime dell'estorsione, con l'indicazione dei destinatari e del relativo importo nonché con l'indicazione dell'incidenza su tali somme delle spese burocratiche e di consulenza.

(3-00818)

RUSSO SPENA, SPERONI, SEMENZATO, ROBOL, DE ZULUETA, BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

– Premesso:

che il campo profughi di Atrush accoglie oltre 15.000 profughi curdi fuggiti dalla Turchia a causa della distruzione dei loro villaggi e dei bombardamenti dell'esercito turco;

che la violazione dei diritti umani, le persecuzioni della popolazione curda, le gravi carenze democratiche del governo turco sono segnalate dalle associazioni per i diritti umani, da organizzazioni non governative, da organismi internazionali quali il Parlamento europeo, nonché oggetto di prese di posizione del Parlamento italiano;

che l'Alto Commissariato per i rifugiati ha abbandonato il campo profughi, ammainato la bandiera dell'ONU, lasciato senza assistenza migliaia di persone – in maggioranza bambini ed anziani – ritenendo cessati i motivi umanitari per la permanenza della protezione internazionale al campo di Atrush;

che l'emergenza umanitaria è invece gravissima perchè esiste il serio pericolo che una volta cessata la protezione internazionale scatti l'intervento militare turco contro i curdi; le autorità turche hanno infatti vietato l'ingresso nel nord Iraq di qualsiasi delegazione di parlamentari, giornalisti e organizzazioni non governative;

che negli ultimi giorni almeno 1.300 profughi hanno tentato di passare dal nord Iraq alla zona irachena controllata da Saddam Hussein,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire urgentemente in tutte le sedi internazionali affinché la decisione dell'Alto Commis-

sariato per i rifugiati di abbandonare il campo profughi di Atrush venga riconsiderata;

se non intenda adoperarsi affinché osservatori indipendenti possano recarsi al campo di Atrush al fine di trovare una soluzione in accordo con i rappresentanti del campo profughi.

(3-00819)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE LUCA Athos. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che un turista italiano, Mauro Ceccani, di 40 anni, di Ancona, è stato arrestato nelle Filippine perchè trovato in possesso di 875 grammi di hashish;

che secondo la legge filippina per possesso di più di 50 grammi di hashish è applicabile la pena di morte;

che la vicenda dei due ragazzi italiani condannati all'ergastolo nelle Maldive per il possesso di minime quantità di hashish ha visto umiliato il nostro Governo in una lunghissima ed estenuante trattativa per la loro liberazione;

che è diritto dei nostri concittadini essere giudicati secondo le leggi del nostro paese;

considerato che l'Italia è impegnata in prima fila a livello internazionale nella battaglia per l'abolizione della pena di morte,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per ottenere l'immediata estradizione del cittadino italiano Mauro Ceccani e consentirgli di scontare la pena detentiva nel nostro paese.

(4-04678)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in occasione degli impieghi delle forze armate e di polizia in assolvimento alle esigenze connesse con i noti eventi in Albania anche al più distratto telespettatore non può essere sfuggita la ripetitiva messa in onda, entro e fuori dei telegiornali, di filmati di repertorio e di immagini in diretta o in breve differita relative ad attività di uomini e mezzi militari e di polizia con commenti inammissibilmente encomiastici per l'una o l'altra forza armata o per l'uno o l'altro corpo di polizia, ma prevalentemente volti ad attribuire, nelle operazioni di cui si sta parlando, un ruolo predominante all'organizzazione marittima ed aerea della Guardia di finanza, verosimilmente allo scopo di influenzare opinione pubblica e classe politica in modo negativo nei confronti del disegno di legge, risultante da un'iniziativa del senatore Arlacchi, per l'integrazione nel Corpo delle capitanerie di porto (da ridenominarsi Guardia costiera) delle componenti di mare dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato;

che, sulla base di informazioni pervenute allo scrivente, risulterebbe che, per la presenza a bordo degli elicotteri impiegati nelle operazioni di evacuazione di connazionali dall'Albania, di giornalisti e tecnici televisivi (non inclusi fra le persone da evacuare) ma imbarcati specificatamente alle basi di partenza per assicurare alle operazioni il maggiore risalto possibile nei notiziari televisivi, la capacità di trasporto dei mezzi impiegati è risultata diminuita di circa mezza tonnellata; in altre parole, per la presenza a bordo degli aeromobili di personale per riprese TV, nelle operazioni finora compiute sarebbero state lasciate in Albania dieci persone,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle finanze ritenga ammissibile la persistente campagna condotta dal comando generale della Guardia di finanza specificatamente contro il Parlamento volta a salvaguardare discutibili interessi corporativi di una parte del Corpo in questione, ritenendo scontato che un Corpo armato dello Stato non possa disporre, con risorse pubbliche, della facoltà di critica propria di organizzazioni private;

quali iniziative il Ministro delle finanze intenda adottare con la finalità sia che venga posta fine a tale campagna contro un'iniziativa parlamentare sia di accertare le risorse finanziarie devolute dal comando generale della Guardia di finanza per supportare tale campagna e di chiarire il genere di contropartita d'altro genere (forse informazioni riservate) cui viene fatto ricorso per ottenere il consenso di tanti media a tale campagna;

se rispondano a verità le riassunte informazioni pervenute allo scrivente relativamente alla ridotta capacità di carico degli elicotteri impiegati nelle operazioni di evacuazione dall'Albania per la presenza a bordo di *troupe* TV non incluse fra le persone da evacuare e preposte a registrare l'operazione;

in caso di ipotesi affermativa, se il Ministro della difesa avesse autorizzato la presenza sugli elicotteri di giornalisti e tecnici televisivi;

se – in considerazione sia delle enormi affluenze di candidati ai concorsi per impieghi nelle Forze armate ed in Corpi di polizia sia dell'inutilità dell'exasperazione dello spirito di corpo a cui sono ispirate inserzioni pubblicitarie, pubblicità redazionali, libri, album, videoregistrazioni ed altre costose iniziative alle quali gli organi centrali del Ministero della difesa, gli Stati maggiori delle tre forze armate ed i Corpi di polizia, spesso con fondi distratti da diversi capitoli di spesa, continuano a devolvere enormi risorse finanziarie (viene segnalato che la Marina militare ha impiegato 200 milioni nella produzione di *videotape* per il consueto «rapporto» annuale), sia delle reali finalità improprie ed inammissibili alla base di queste iniziative – il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica non ritenga appropriato procedere ad adeguati tagli degli stanziamenti per le amministrazioni interessate ed al recupero di parte delle risorse impiegate nelle descritte attività.

(4-04679)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stata data notizia della definizione di un accordo fra la Finmeccanica e la britannica General Electric Company-GEC (nessuna connessione con il gruppo statunitense General Electric), specializzata prevalentemente (attraverso la consociata Marconi) nelle telecomunicazioni e nei sistemi elettronici di difesa e di assistenza al volo, e la Finmeccanica (spa dell'IRI);

che – oltre alle consuete enunciazioni generiche ed astratte premurosamente riportate dagli organi d'informazione («opportunità di future collaborazioni tecnologiche, industriali e commerciali tra le rispettive aziende del settore difesa..., «rompere i rischi di un eventuale isolamento...» dinanzi all'eventualità di una concentrazione Thomson-Bae-Matra-Dasa...), alle espressioni di riguardoso compiacimento di tanti giornalisti («Finmeccanica – si è letto – è... forte piattaforma nei settori degli aerei militari, elicotteri e veicoli blindati...»: basti pensare alla riuscita dei cacciaticognitori AMX, degli A.129 e delle auto-blindo Oto Melara - Iveco), alle banali espressioni di presenza di certi sindacalisti – non sono stati specificati gli effettivi contenuti e le vere finalità dell'operazione;

che nelle annotazioni giornalistiche – di consuetudine ispirate dagli uffici stampa, pubblicità e relazioni pubbliche della Finmeccanica – in margine alla notizia dell'accordo viene ipotizzata la possibilità di una fusione (ci si chiede se fra GEC e Finmeccanica oppure fra Alenia e GEC Marconi);

che, prima dell'intesa con la Finmeccanica, la GEC aveva tentato con esito negativo di concludere un accordo con la British Aerospace (BaE);

che è provata consuetudine della Finmeccanica (gruppo pubblico con capitale di 5.062 miliardi di lire ed esposizione debitoria ufficiale di 5.778 miliardi di lire) stipulare all'estero nel settore dei mezzi e sistemi militari «accordi privati» che successivamente – grazie al compiacente atteggiamento del Ministro della difesa, dell'ufficio del segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, delle direzioni tecniche del Ministero della difesa e di alcuni uffici degli Stati maggiori – si traducono per il Ministero della difesa in obbligazioni finanziarie internazionali di importo astronomico per lo sviluppo e la fornitura di mezzi e sistemi (dal Future Large Aircraft, FLA, all'elicottero EH-101 fino all'«Eurofighter 2000») per i quali non sussistevano requisiti operativi o, se sussistono, sono ormai obsoleti;

che è proverbiale la prodigalità della stessa Finmeccanica – in occasione di eventi internazionali quali fiere, mostre, saloni nonché raggiungimento e conclusione di accordi – nel non indugiare in spese di rappresentanza, «supporto» all'informazione, ricorso a collaboratori esterni e trasferte di prestigio, eccetera;

che in data 12 febbraio 1997 l'ufficio stampa del Partito democratico della Sinistra diramava il testo di dieci pagine di uno studio del-

lo stesso PDS dal titolo «La Finmeccanica e i nuovi scenari della politica industriale», studio che sostanzialmente perveniva ad una valutazione negativa dell'attuale gestione della Finmeccanica e, negli ambienti politici, lasciava intravedere una sostituzione a breve scadenza degli attuali dirigenti della Finmeccanica (tutti d'epoca Craxi, Andreotti, Forlani) con «specialisti» di Rinnovamento Italiano e del PDS,

si chiede di conoscere:

gli effettivi contenuti e le reali finalità dell'accennato accordo GEC - Finmeccanica, quali risultano dalle valutazioni dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica nonché dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ai quali sono state trasferite le attribuzioni già del soppresso Ministero delle partecipazioni statali, e del segretario generale della difesa che, quale direttore nazionale degli armamenti (incarico per il quale il titolare compie ripetitive ed onerose missioni all'estero), avrebbe dovuto essere preventivamente informato dell'accordo e dei relativi contenuti, avrebbe dovuto esaminarli ed esprimere una valutazione in merito;

se i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica nonché dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ai quali - come già ricordato - sono state trasferite le attribuzioni già del soppresso Ministero delle partecipazioni statali, siano stati informati dell'operazione Finmeccanica-GEC e l'abbiano approvata;

gli elementi in base ai quali si è parlato di possibile fusione fra le parti contraenti l'intesa;

se sussistano previsioni, anche non formali, che l'accordo Finmeccanica-GEC implicherà esborsi o obbligazioni d'ogni genere da parte del Ministero della difesa o del Ministero dei trasporti e della navigazione (per quanto riguarda sistemi ed infrastrutture d'assistenza al volo) attraverso l'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV);

l'ammontare delle risorse economiche devolute sostanzialmente e formalmente dalla Finmeccanica nelle «operazioni» per la conclusione di detto accordo con la GEC;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati siano in grado di escludere in maniera tassativa che, con il pretesto dell'accordo Finmeccanica-GEC e le connesse ostentate esigenze di gestione di detto accordo, l'attuale dirigenza della Finmeccanica miri a procrastinare ulteriormente la propria sostituzione, avvalendosi della compiacente collaborazione delle citate amicizie nell'ambiente militare e delle superstiti frange politiche del potere dominante prima del 1994 e provando ancora una volta la supremazia degli occulti poteri della Finmeccanica stessa sugli organismi costituzionali.

(4-04680)

*DOLAZZA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. - Premesso:*

che il 6 marzo 1997 il quotidiano «Il Messaggero» a pagina 37 ha dato notizia che un cacciaricognitore dell'Aeronautica militare in av-

vicinamento all'aeroporto di Pratica di Mare sorvolando l'abitato di Torvaianica perdeva lo sportello di un vano carrello, sportello recuperato il giorno successivo dalla locale Arma territoriale;

che i cacciaricognitori AMX sono stati realizzati da un consorzio italo-brasiliano di fatto capeggiato dalla Finmeccanica-Alenia e che una piccola serie di questi velivoli è stata acquisita dalle forze aeree del Brasile, mentre, nonostante tutti gli sforzi compiuti dal Ministero della difesa e dalla Finmeccanica con notevole impiego di risorse e le condizioni offerte di estremo favore, detto aeromobile AMX non è stato accettato da altri paesi;

che il prezzo basico per ognuno dei 135 velivoli acquisiti dal Ministero della difesa (77 miliardi di lire) supera del doppio il prezzo di mercato per l'acquisizione di un velivolo da combattimento di ben più elevate prestazioni di produzione francese, russa o statunitense;

che dal 1992, a seguito del protrarsi di incidenti, i cacciaricognitori AMX dell'Aeronautica militare sono stati ripetitivamente sottoposti a modifiche alla cellula ed al motore fino a giungere al 1996, allorché gravi cedimenti strutturali (conseguenza di errati calcoli progettuali) imponevano alla quasi totalità dei velivoli di questo tipo lunghe inutilizzazioni al suolo e limitazioni operative tali da precluderne di fatto l'impiego per il quale erano stati concepiti, tutto con danni erariali dell'ordine delle centinaia di miliardi;

che – dinanzi alle risultanze tecniche, alle limitazioni d'affidabilità ed alle infime possibilità d'impiego degli AMX (come sintetizzato nel precedente capoverso) – il Ministero della difesa - Direzione generale delle costruzioni e degli armamenti aerospaziali (Costarmaereo) – non solo non ha avviato alcuna azione nei confronti della ditta costruttrice e dei relativi dirigenti per inadempienza contrattuale e per il risarcimento dei danni erariali, nè ha trasmesso un rapporto sui fatti all'autorità giudiziaria per il perseguimento di eventuali responsabilità personali, ma è orientato ad anticipare una revisione periodica degli AMX e ad ampliarne il contenuto tecnico-lavorativo fino ad includere la riparazione o il tentativo di riparazione degli accennati cedimenti strutturali, ovviamente con una rilevantissima maggiorazione dell'ordinario prezzo della normale revisione a carico del Ministero della difesa;

che il Capo dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare ha compiuto fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 1997 una lunga missione in Sud America, in particolare in Brasile ed in Argentina,

si chiede di conoscere:

quale sia la spiegazione del Ministero della difesa circa quanto riferito da «Il Messaggero» il 6 marzo 1997;

se i Ministri dell'interno e della difesa non ritengano di disporre con tassative disposizioni il divieto di sorvolo da parte di aeromobili AMX di centri abitati e relative vicinanze;

quali iniziative siano state avviate da parte del Ministero della difesa a tutela degli interessi della pubblica amministrazione nei confronti della Finmeccanica per quanto riguarda gli inadempimenti contrattuali connessi con la cellula ed il motore degli AMX e i

relativi danni erariali, tenendo conto – come anticipato – che questi ultimi ammontano a molte centinaia di miliardi di lire;

i motivi per i quali il Ministro della difesa non ha ritenuto di segnalare all'autorità giudiziaria i fatti per lo meno anomali connessi con la realizzazione e l'impiego di detto aeromobile (avviato alla produzione di serie senza che fossero state scoperte le cause della perdita del primo prototipo con la morte del pilota collaudatore Manlio Quarantelli) ed in particolare le vicende connesse col persistente apparente comportamento a tutela degli interessi più della ditta costruttrice che dell'amministrazione pubblica da parte della Direzione generale delle costruzioni e degli armamenti aerospaziali (Costarmaereo) del Ministero della difesa e di alcuni uffici dello Stato maggiore dell'Aeronautica;

se tali fatti e vicende siano stati sottoposti al vaglio della cosiddetta «commissione Nunziata», enfaticamente preposta all'accertamento di malversazioni nell'ambito dell'amministrazione militare;

itinerario, motivi, finalità e risultati dell'accennata missione sud-americana del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare ed in particolare se fra i compiti di quest'ultimo vi fosse quello di sollecitare alcune centinaia di miliardi di lire al Governo di Brasilia quale *royalty* da questo presumibilmente dovuta all'Italia (o alla Finmeccanica) per gli AMX dell'Aeronautica brasiliana;

se esista un contenzioso fra Governo e/o industrie brasiliane e Governo e/o industrie italiane relativo agli AMX e se il Governo stesso ritenga che fra le incombenze del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare sia inclusa anche quella di esattore da parte del Ministero del tesoro e/o della difesa e/o della Finmeccanica spa.

(4-04681)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*

– Premesso:

che con precedenti interrogazioni lo scrivente ha rappresentato le gravi difficoltà e i gravi problemi di ordine pubblico scaturenti dall'interruzione del servizio di vigilanza sul territorio della provincia di Ragusa da parte dei militari della operazione «Vespri siciliani»;

che in conseguenza di ciò i servizi di vigilanza sono esclusivamente affidati ai carabinieri e alla polizia, che nella provincia di Ragusa hanno una dotazione di organico risaputamente ridotta;

che in questi ultimi giorni gli operatori del settore zootecnico dei comuni di Modica, Ispica, Rosolini e Noto hanno inviato alla Commissione antimafia e al Ministero dell'interno un documento relativo al grave fenomeno degli abigeati che nonostante l'impiego delle forze dell'ordine rimane ancora di preoccupante proporzione,

si chiede di sapere, ribadendo precedenti richieste:

se non si ritenga utile ed anche economico ripristinare anche nella provincia di Ragusa il servizio da parte dei militari di leva della cosiddetta operazione «Vespri siciliani», così come tuttora avviene in alcune province siciliane;

quali provvedimenti ed interventi energici si intenda adottare per debellare il grave criminoso fenomeno degli abigeati che sta pesantemente danneggiando la già precaria economia agricola e zootecnica; se non si ritenga più utile, più opportuno ed anche più legittimo, specie per ridare serenità alla popolazione ed alle aziende agricole di questa zona, utilizzare carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza esclusivamente per i servizi di prevenzione e di repressione dei reati e non in compiti che altrimenti potrebbero essere svolti dai militari di leva.

(4-04682)

MINARDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditorato agli studi di Ragusa ha formulato la proposta di accorpate l'ultracentenario e glorioso liceo classico «T. Campailla» di Modica con il locale liceo scientifico;

che il liceo classico «Tommaso Campailla» è una delle più antiche istituzioni scolastiche della città, conosciuto in tutta Italia in quanto ha formato ed istruito insigni personaggi di fama mondiale;

che per la valenza storica e culturale il liceo-ginnasio non può assumere un ruolo subalterno e del tutto penalizzante qualora non fosse mantenuta la sua autonomia, requisito fondamentale per sviluppare il ruolo di promozione culturale ed educativa,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare la penalizzante proposta di accorpamento del liceo classico «T. Campailla» al locale liceo scientifico;

se la paventata proposta rientri in una globale e subdola strategia del Ministero che intende penalizzare, e forse anche annullare, l'istruzione umanistica in favore di altre discipline scientifiche.

(4-04683)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la Commissione agricoltura dell'Unione europea ha deciso che l'ammontare delle multe non pagate per le quote latte venga tagliato dai finanziamenti comunitari destinati all'Italia;

che tale provvedimento di intollerabile gravità e abuso rappresenta anche un segnale inquietante di penalizzazione del settore agricolo e soprattutto chiude ogni spazio di trattativa per la rinegoziazione delle quote storiche;

che il Governo italiano dovrà fare a meno di 324 miliardi e nonostante gli impegni assunti nei confronti delle categorie zootecniche e agricole non potrà di fatto rateizzare le multe nè attuare alcun tipo di provvedimento, peraltro già all'esame del Parlamento;

che gli allevatori italiani subiscono i danni provocati dalla inettitudine politica del Governo italiano e che nessuna prospettiva di sviluppo si intravede nel comparto agricolo pesantemente tartassato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare sulla base di queste recenti punizioni operate dalla Commissione agricola europea, che di fatto esautora il Governo italiano dall'intervenire con propri provvedimenti in materia agricola e zootecnica;

quali prospettive e garanzie vengano offerte a tutela degli operatori agricoli italiani, che con il taglio degli aiuti europei dovuto a misteriose e comunque incresciose alchimie contabili subiscono pesanti penalizzazioni alla attività imprenditoriale e all'occupazione;

se il Governo, finalmente, non intenda adottare una linea di dura opposizione alla politica della Commissione europea, che di fatto sta compromettendo il futuro di tutto l'indotto della zootecnia da latte e della stessa agricoltura.

(4-04684)

DE CORATO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che presso il settore edilizia privata di Milano, nucleo interno di polizia municipale, sito in via Pirelli 39, si è venuta a creare una grave situazione di frattura fra i vertici e il personale alle loro dipendenze;

che l'attività del nucleo è molto delicata essendo improntata all'individuazione di irregolarità e abusi edilizi;

che il nucleo ha lavorato efficientemente ed efficacemente fino alla fine di luglio del 1996, quando l'amministrazione comunale ha deciso di cambiare il vertice dell'edilizia privata, un componente del quale è stato successivamente oggetto di avviso di garanzia per abuso d'ufficio;

che da quando sono stati cambiati i vertici all'edilizia privata è avvenuta anche una serie di grandi stravolgimenti all'interno del nucleo nei confronti di dirigenti, funzionari, impiegati di vari livelli e di agenti di polizia giudiziaria;

che la situazione esposta rivela una grave situazione di anomalia (tra cui il venir meno della disponibilità ed utilizzabilità di strumenti indispensabili per svolgere il lavoro di cui trattasi) in un settore già fortemente colpito in passato da diversi provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria, che ha portato alla paralisi dell'attività del nucleo stesso e al conseguente accumulo di pratiche inevase con inevitabile ingente danno all'erario per mancato introito;

che tutto quanto sopra è stato oggetto di esposti da parte di due vigili urbani del nucleo interno della polizia municipale al comandante dei vigili e al segretario generale del comune di Milano;

che quanto denunciato è da addebitare anche alla mancanza di controllo da parte dell'amministrazione pubblica;

considerato:

che all'interno del corpo di polizia municipale del comune di Milano vi sarebbero alcuni vigili urbani che, da diversi anni, svolgerebbero l'attività lavorativa di accertatori-informatori per le principali compagnie di assicurazione di Milano e provincia, utilizzando le banche dati dell'archivio rapporti incidenti e le connivenze con altri colleghi di Mi-

lano ed *hinterland* e sottraendo copie dei rapporti che rivenderebbero alle assicurazioni traendone ingenti profitti personali;

che l'attività illecita verrebbe svolta durante gli orari di lavoro ed utilizzando i mezzi comunali;

che i profitti derivanti dall'attività menzionata verrebbero mascherati tramite società fittizie o prestanome, frodando così il fisco;

che i liquidatori delle assicurazioni e gli stessi responsabili degli uffici sinistri beneficerebbero di favori personali, quali cancellazioni di contravvenzioni, regali e varie, percentuali sul fatturato;

che la situazione delineata andrebbe avanti da parecchio tempo, tanto che anche vigili urbani ormai in pensione svolgerebbero tale attività da diversi anni, fatturerebbero sotto falso nome ed eluderebbero così il fisco, beneficiando inoltre del pieno trattamento pensionistico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sta avvenendo al comune di Milano, visto che questa grave situazione rilevata nel settore dell'edilizia si associa a numerose altre inchieste già in corso in altri settori (dai cimiteri, all'anagrafe, alle assicurazioni, al commercio e all'urbanistica), tanto da far definire il comune di Milano, in una recente indagine svolta dal quotidiano «La Repubblica», il comune più inquisito d'Italia;

se non ritenga di dover intervenire attivamente sul sindaco e sulla giunta comunale di Milano per verificare quale sia la situazione venutasi a creare in diversi settori dell'amministrazione pubblica milanese, vista la quantità e la qualità delle inchieste aperte dalla procura di Milano.

(4-04685)

MACERATINI, SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è in fase di rinnovo quadriennale, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale istituita dall'articolo 18, comma 5, della legge n. 67 del 1989 ed operante presso il Ministero dell'ambiente;

che tale commissione, sulla base delle specifiche direttive comunitarie e delle correlate normative statali, effettua l'istruttoria tecnica sui progetti delle opere che per natura o dimensione hanno rilevanza statale (centrali elettriche, strade, ferrovie, impianti chimici, impianti di smaltimento di rifiuti tossici, dighe, elettrodotti, porti, impianti per la coltivazione di idrocarburi, eccetera);

che il parere conclusivo della commissione costituisce la parte sostanziale della pronuncia di compatibilità ambientale che il Ministro dell'ambiente esprime, di concerto con il Ministro per i beni culturali e ambientali, sui predetti progetti ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986;

che l'articolo 3 della legge n. 878 del 1986 prevede espressamente che ai membri della commissione, al livello meno elevato, spettino un trattamento economico ed un'indennità entrambi comunque non inferiori allo stipendio base del dirigente generale dello Stato di livello

C, con ciò stesso sancendo che gli stessi membri devono essere scelti tra i livelli più alti delle rispettive carriere e professionalità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che tra i nominativi che il Ministro dell'ambiente ha proposto alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la nomina a membri della commissione per la valutazione dell'impatto ambientale figurano anche quelli riguardanti:

il dottor Sauli, titolare della Naturstudio - SCRL di Trieste, società progettista della sistemazione ambientale della tratta Milano - Bologna del sistema alta velocità, sul cui progetto esecutivo si dovrà esprimere la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale;

il dottor Malcewski, dell'Università di Pavia, firmatario di progetti di sistemazione ambientale della tratta Milano - Verona del sistema alta velocità, il cui progetto è in istruttoria presso la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale;

il professor Zambrini il professore Zeppetella, tutte persone che sarebbero strettamente collegate all'area politica dei verdi;

il dottor Urbani, dipendente dell'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA), la quale ai sensi della legge istitutiva svolge gratuitamente attività di consulenza e supporto tecnico-scientifico nei confronti del Ministero dell'ambiente, espressamente anche per la valutazione di impatto ambientale, il che renderebbe ingiustificabile la spesa annua di diverse decine di milioni che il Ministero dell'ambiente dovrebbe sostenere per acquisire la collaborazione di un solo dipendente dell'ANPA chiamandolo a far parte della commissione;

la dottoressa Fusco, funzionaria di 8° livello del Ministero dell'industria attualmente comandata presso il Gabinetto del Ministero dell'ambiente; in questo caso l'inadeguato livello professionale si accompagnerebbe all'appartenenza ad un Ministero, quello dell'industria, titolare di procedure autorizzative per importanti tipologie di impianti (centrali elettriche, raffinerie, estrazione degli idrocarburi, eccetera) che sono sottoposte a procedure di valutazione di impatto ambientale;

quali iniziative la Presidenza del Consiglio intenda assumere al fine di garantire che all'interno del Ministero dell'ambiente l'attività amministrativa possa svolgersi nel rispetto dei principi di buon andamento e di imparzialità, principi che i sopra esposti comportamenti del Ministro *pro tempore* ed altri similari già denunciati in recenti interrogazioni parlamentari sembrano seriamente e ripetutamente insidiare.

(4-04686)

PEDRIZZI, PACE, COLLINO, BATTAGLIA, BONATESTA, MONTELEONE, MAGNALBÒ, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che esiste una consolidata disciplina, dal decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, alla legge 5 luglio 1991, n. 197, al decreto legislativo 14 dicembre 1992, n. 481 (articolo 10), che dispone la decadenza o la sospensione di coloro che ricoprendo cariche di amministrazione, direzione o controllo di enti creditizi abbiano subito

sentenze di condanna – anche non definitive – su ipotesi di reato specificatamente previste;

che in particolare l'articolo 5 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985 impone obbligatoriamente la decadenza, in quanto dispone che «le cariche...di amministratore, sindaco e direttore generale non possono essere ricoperte da coloro che...» precisando di seguito una serie di ipotesi;

che, ugualmente, l'articolo 9 della legge n. 197 del 1991 stabilisce che il consiglio di amministrazione dell'ente creditizio è obbligato a dichiarare la sospensione dalla carica nel caso di sentenza di condanna non definitiva dei reati menzionati;

che, al di là di queste specifiche ipotesi di reato, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in data 30 luglio 1993, esaminando la materia di simili incompatibilità, si esprimeva nel senso di riconoscere, invece, la discrezionalità del consiglio di amministrazione di procedere alla sospensione, nel caso di comunicazione di «avviso di garanzia» e nel caso di «querelle», «denunce» o altri avvisi di parte; detta discrezionalità è giustificata dal fatto che, in questi casi, sebbene non esista ancora certezza dei fatti imputati, tuttavia dovrà essere valutato e preso in considerazione il rapporto fiduciario esistente con l'ente di appartenenza e, in tal senso, il provvedimento sospensivo cautelare va adottato ai fini di una necessaria salvaguardia dell'autonomia gestionale dell'ente; successivamente, cessati i provvedimenti cautelari adottati dall'autorità giudiziaria, il consiglio di amministrazione dovrà valutare l'opportunità di confermare o di rimuovere la sospensione;

che da tempo il sistema bancario ed il suo mondo del lavoro presentano disfunzioni, mala gestione, polemiche e tensioni, tanto che, non più tardi della settimana scorsa, lo stesso governatore della Banca d'Italia Fazio, esaminando la situazione del sistema creditizio, non ha potuto fare a meno di prendere atto di questi segnali di crisi, del problema dei prepensionamenti annunciati come soluzione unica e di esuberi che, gli interroganti non se lo spiegano, risulterebbero essere dimensionati nella stessa percentuale dei prepensionamenti calcolati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali e quanti provvedimenti sospensivi o di decadenza siano stati adottati sino ad oggi dai consigli di amministrazione degli enti di credito ai sensi della disciplina richiamata;

se si ritenga necessario che il Parlamento venga informato di come e di quanto abbiano inciso nell'attuale stato di crisi del sistema bancario le fattispecie che hanno dato luogo ai provvedimenti cautelari che, durante questi anni, sono stati eventualmente adottati dagli istituti bancari in conseguenza della normativa citata;

se l'assenza dei provvedimenti previsti dalle norme in vigore e non adottati non sia la vera causa scatenante dell'attuale stato di crisi del sistema bancario che, al contrario, troppo spesso viene sottostimata e strumentalizzata, adducendo una serie di motivazioni che, nella maggior parte dei casi, offrono soluzione sulla «pelle» della categoria o sui risultati di efficienza del servizio offerto ai clienti;

quali urgenti ed indispensabili misure si intenda adottare per ricondurre allo stato di normalità un sistema creditizio che, oltretutto, deve comunque fare i conti con quanto avviene nel resto dell'Europa nello stesso settore.

(4-04687)

LISI, BATTAGLIA, BEVILACQUA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Carlo Federico Grosso nel corso di una audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia ha denunciato una condizione definita «assolutamente drammatica» con riferimento alla paurosa carenza di magistrati in Calabria, in Sicilia, in Puglia ed in Campania, segnalando altresì una scopertura del 100 per cento nelle sedi giudiziarie di Ragusa, Sciacca, Gela e Nicosia, nonchè ancora un'ulteriore scopertura, per varie percentuali che vanno dal 40 per cento a quelle più alte, a Catanzaro, Castrovillari, Crotona, Paola, Rossano, Reggio Calabria, Locri, Palmi, Caltanissetta, Caltagirone, Modica, Siracusa, Barcellona-Pozzo di Gotto, Mistretta, Agrigento, Marsala, sia con riferimento ai giudicanti che ai sostituti procuratori della Repubblica;

che stando alle dichiarazioni dello stesso vice presidente del Consiglio superiore della magistratura in totale ci sarebbe una carenza di magistrati in Italia per 1.170 posti;

che per lo stesso vice presidente Grosso sarebbe necessario, per trovare una soluzione ai «vuoti attuali di organico» e «colmarli in tempi rapidi», individuare gli incentivi adeguati di carattere economico e di varia natura per far sì che i magistrati scelgano di trasferirsi nelle sedi disagiate o, quantomeno, che accettino di essere applicati in tale sedi;

che la drammatica situazione, data la sua paurosa consistenza, non si sarebbe certo concretizzata in questi ultimi mesi, ma, ad avviso degli interroganti, vi si è giunti mano a mano attraverso i mesi e gli anni;

che infine, stando alle notizie diffuse dai telegiornali nella serata dell'11 marzo 1997, ben 2.500 magistrati avrebbero chiesto per il 1997 il prepensionamento,

si chiede di conoscere:

se e quali determinazioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla situazione «assolutamente drammatica» delle sedi giudiziarie che si trovano nelle condizioni denunciate dal vice presidente Grosso e di quelle che, a seguito dei minacciati prepensionamenti, se dovessero essere confermate le notizie diffuse nella serata dell'11 marzo, verranno a trovarsi nella medesima drammatica situazione;

se, altresì, non intenda procedere ad un'indagine immediata ed approfondita per verificare fatti, circostanze, cause e responsabilità di chi avrebbe dovuto o potuto evitare le paurose carenze di organico elencate;

se, infine, non ritenga che gran parte delle soluzioni proposte dal vice presidente Grosso a nome del Consiglio superiore della magistratura siano lesive del diritto alla parità di trattamento tra i dipendenti dello

Stato; se non ritenga invece che la soluzione possa essere trovata con l'immediato ampliamento dell'organico della magistratura da conseguire con il reclutamento straordinario fra gli avvocati che ne facessero richiesta, previo relativo esame, come auspicato da tempo anche da proposte di legge in tal senso, giacenti in Parlamento.

(4-04688)

CAPONI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* – Premesso:

che da tempo gli operatori delle lampare delle marinerie da San Benedetto a Giulianova, nell'ottica lungimirante di uno sviluppo conveniente e funzionale della propria attività, in contrasto con l'idea di uno sfruttamento intensivo ed indiscriminato delle risorse naturali, si sono autodisciplinati con regole cui nessuno, nel corso degli anni, ha mai derogato; la più importante di queste riguarda il fermo tecnico, con sospensione delle attività nei giorni di venerdì e sabato di ogni settimana ed in quelli di luna piena (quattro giorni al mese);

che tutto ciò ha permesso di limitare i danni ai ritmi riproduttivi del pesce azzurro (alici, sarde e sgombri) e quindi di non creare squilibri biologici irreversibili nelle zone di pesca, evitando inoltre di inflazionare il mercato immettendo quantità eccessive di pesce; a tutt'oggi questa forma di autoregolamentazione, adottata nel rigoroso rispetto delle leggi vigenti per quanto concerne le tecniche di pesca e condizione indispensabile per un ottimale sviluppo del settore, non sempre viene rispettata da altre marinerie ospiti, che vengono accolte nei porti del medio Adriatico,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, attraverso apposito provvedimento, recepire la regolamentazione che le marinerie prima richiamate si sono date (calendario di pesca), operando in questo modo sia per la salvaguardia degli equilibri biologici dell'Adriatico sia per garantire un futuro ad una realtà economica la cui importanza trascende le unità familiari che da essa dipendono direttamente, ma influenza una miriade di piccole e medie imprese ad essa collegate.

(4-04689)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che sul territorio di Desenzano del Garda (Brescia), proprio sul confine di Sirmione (Brescia), su un'area di 500.000 metri quadrati, cosiddetta «ex Fantasyland», potrebbe sorgere il più grande complesso turistico alberghiero del basso Garda, su una superficie grande quanto l'intero abitato della adiacente superedificata frazione di Colombare del comune di Sirmione;

che la proposta riguarderebbe ben 170.000 metri cubi di costruzioni, di cui 105.000 metri cubi destinati al settore alberghiero per 29.700 metri quadrati, ed una casa di cura od ostello per studenti di 30.000 metri cubi, più altri 10.000 metri quadrati di commerciale; sarebbero inoltre previsti 41.000 metri quadrati di spazi residenziali integrati

equivalenti a 250 *bungalow* o casette formato vacanze; la parte privata sarebbe disponibile a cedere gratuitamente al comune due aree adiacenti consistenti in due lotti di 96.000 e 50.000 metri quadrati;

che la stessa area ha una storia lunga e difficile, in quanto già dal 1987 l'amministrazione di Desenzano diede il proprio benessere ad una convenzione con privati ed incassò 500 milioni per urbanizzazioni dei terreni, per un progetto di 170.000 metri quadrati che non fu mai attuato a causa del cambiamento delle varie amministrazioni e dei nuovi proprietari;

che la suindicata proposta arriva a seguito dell'operazione «Green Residence Sirmione», in fase di completamento sempre nel comune di Desenzano del Garda ed adiacente a queste aree per centinaia di migliaia di metri cubi da destinarsi al settore residenziale e turistico; in Colombare di Sirmione la situazione evidenzia una saturazione sia di seconde case che di strutture turistiche, così il nuovo piano regolatore generale prevede meno alberghi e strutture paralberghiere ed un forte ridimensionamento della cementificazione della penisola, per cui è lecito verificare attentamente l'attuale proposta, anche in relazione alle numerose case-albergo (circa 11 solo a Sirmione) che vennero costruite con tale destinazione d'uso e che poi puntualmente ed immediatamente furono vendute come unità immobiliari residenziali;

che è da notare che la penisola di Sirmione è sotto vincolo per decreto e che tale operazione avviene sul confine e quindi per le sue dimensioni ha caratteristiche sovracomunali, anche in relazione ai piani urbani del traffico dei due comuni,

si chiede di sapere:

se i problemi relativi alla mancata operazione «Fantasyland» siano stati risolti dall'amministrazione di Desenzano del Garda ed eventualmente come, visto che era già stata pagata la somma di 500 milioni per gli oneri relativi all'autorizzazione della costruzione relativa al suindicato parco divertimenti;

se il piano regolatore generale di Desenzano preveda tali destinazioni d'uso e soprattutto le suindicate mega-cubature e se ai tempi dell'operazione «Fantasyland» tale area sia stata messa sotto vincolo;

se il Ministro dell'ambiente non intenda attivare un'attenta indagine anche in relazione alla valutazione d'impatto ambientale e se tale aggressione al territorio sia compatibile con il piano idrogeologico dell'intero bacino del comprensorio Desenzano-Sirmione, ciò anche in relazione all'ultimo mega-intervento in fase di ultimazione in località Capinera, Green Residence di Sirmione, attualmente in fase di ultimazione e quindi confinante con tali aree;

se in alternativa ad un parco divertimenti, non attuato per motivi soprattutto ambientali, ora si intenda attuare un'operazione finanziario-immobiliare di enormi dimensioni e quindi se ci sia compatibilità urbanistica, soprattutto in relazione alle precedenti operazioni, e se in quell'occasione furono posti vincoli;

se ci sia correlazione tra i ritardi decennali relativi alla ristrutturazione del palazzo dei congressi di Sirmione e l'eventuale grande palazzo dei congressi che si verrebbe a costruire in tale area.

(4-04690)

WILDE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in relazione alla richiesta di informazioni inerenti alla tangenziale Desenzano del Garda-Sirmione-Peschiera (Verona) tutt'ora ferma a Sirmione località Rovizza ed oggetto di numerose interrogazioni presentate dallo scrivente, ultima quella del 19 giugno 1996, n. 4-00519, l'allora ministro dei lavori pubblici Di Pietro, in data 11 novembre 1996, con nota n. 3487/58, si rammaricava di non poter dare informazioni precise in quanto l'ufficio interrogazioni era in fase di riorganizzazione;

che successivamente il ministro Di Pietro richiedeva con lettera del 3 luglio 1996, protocollo n. ISS/78, all'ANAS gli elementi conoscitivi e successivamente due mesi dopo, non essendo arrivata dall'ente nessuna risposta, in data 24 luglio 1996, protocollo n. ISS/78, e 3 settembre 1996, protocollo n. ISS/78, procedeva ad altri solleciti e visto che successivamente non si aveva ancora nessuna risposta, in considerazione dell'obbligo giuridico di dare risposta alle interrogazioni, il ministro Di Pietro invitava ulteriormente l'ente a dare i chiarimenti relativi alle domande poste nell'interrogazione e pregava l'ANAS di fornire la massima collaborazione;

che in data 11 novembre 1996 il Ministro dei lavori pubblici rispondeva che, non avendo avuto riscontri dal suindicato ente, con lettera del 25 settembre 1996 aveva incaricato l'ufficio competente di procedere all'accertamento diretto dei fatti evidenziati nell'atto ispettivo, rilevando che la società ATI Ferrovial Elettrobeton aveva richiesto l'affidamento dell'appalto, ma la centrale dei lavori DIANAS aveva espresso merito parere negativo; pertanto in data 24 giugno si trasmetteva il contesto alla commissione interministeriale istruita per la risoluzione del contenzioso di cui all'articolo 7 del decreto-legge 24 gennaio 1996, n. 30, ed in attesa delle determinazioni della commissione si sospendevano le procedure relative alla gara d'appalto,

si chiede di sapere:

cosa sia stato deciso dalla commissione interministeriale istituita per la risoluzione del contenzioso ed a chi debbano essere attribuite le responsabilità del caso;

chi dovrà pagare i danni, visto che già nel 1994 le dotazioni finanziarie per la realizzazione di tale tratto comparivano disponibili nel rispettivo piano, in considerazione anche che tali ritardi creano grossi problemi a tutta la comunità del basso Garda;

come mai in tale situazione i precedenti Ministri non abbiano risposto, evitando appunto di rispondere sulla realtà dei fatti e fornendo «risposte non risposte», visto che successivamente la verità scaturiva grazie alla determinazione nel voler ottenere esaurienti risposte da parte del ministro Di Pietro e se ora la commissione interministeriale istruita per la risoluzione del contenzioso abbia preso decisioni in merito e quindi stia istruendo le procedure relative alla gara di appalto;

se le «non risposte» dei Ministri precedenti abbiano carattere di omissioni di atti d'ufficio o di altro reato di carattere penale

atto a coprire un illecito quale potrebbe risultare il comportamento della società ATI Ferrovial Elettrobeton;

se risulti essere trasparente a tutti gli effetti di legge il comportamento dell'ANAS in quanto anche a seguito dei numerosi suindicati solleciti evitava di rispondere all'allora ministro Di Pietro;

se il comportamento dell'ANAS e della regione Veneto relativo al contesto del tratto Peschiera-Castelnuovo non debba essere oggetto di risposte più precise, visto che precedentemente il ministro Baratta evidenziava che esso diventava prioritario, rispetto al tratto Rovizza-Peschiera, così da essere inserito nella convenzione ANAS - regione Veneto del 23 aprile 1996, approvata e resa esecutiva con delibera ANAS del 7 ottobre 1996, per poi perdere tale priorità e quindi essere tolto dal piano triennale 1997-99;

se si ritenga che vi siano i presupposti affinché la magistratura verifichi se tali comportamenti relativi alle priorità fossero di fatto atti a nascondere altri problemi come quelli sopra descritti;

che fine abbiano fatto le dotazioni finanziarie previste ed inserite nel piano triennale fin dal 1994 per il tratto Rovizza-Peschiera, e così le dotazioni relative al tratto Peschiera-Castelnuovo, e se tali dotazioni siano ancora uguali e sufficienti alla realizzazione del completamento della suindicata opera;

quali siano i tempi previsti per il completamento del tratto Rovizza-Peschiera del Garda, viste le esigenze che il traffico sulla strada statale n. 11 impone;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria o procedimenti penali a carico di enti o persone in relazione ai fatti suindicati.

(4-04691)

WILDE. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che entro il semestre 1997 il consiglio nazionale del CONI designerà il presidente dell'ente pubblico sportivo per il quadriennio cosiddetto olimpico 1997-2000 (articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157) per la nomina con decreto del Presidente della Repubblica proposta dal Presidente del Consiglio dei ministri su deliberazione dello stesso Consiglio (legge 23 agosto 1988, n. 400, e legge 12 gennaio 1991, n. 13);

che il dottor Mario Pescante è stato nominato segretario generale del CONI sette volte consecutive, occupando ininterrottamente la carica dal 3 maggio 1973 al 30 giugno 1993; è stato designato presidente del CONI il 30 giugno 1993 dal consiglio nazionale e nominato con decreto del Presidente della Repubblica il 13 luglio 1993;

che il segretario generale del CONI, carica equivalente a quella di direttore generale, è membro della giunta esecutiva, con diritto di voto, in cui esercita le funzioni di segretario (articolo 7, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157); è qualificabile come «organo» dell'ente (articolo 2, comma primo, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986) per ragioni

di varia natura correlate al suo stato soggettivo ed alla disciplina ordinamentale delle sue funzioni, volitive, direttive, esecutive; è nominato dal consiglio nazionale su designazione della giunta esecutiva e dura in carica per quattro anni (articolo 7, comma secondo della legge 16 febbraio 1942, n. 426, articoli 7, secondo comma e 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986);

che la nomina del segretario generale del CONI avviene con procedimento di designazione da parte della giunta esecutiva (articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986); nella designazione l'indicazione del nominativo prescelto costituisce la risultante di una precisa volizione imputabile all'organo nella sua interezza, che delibera la designazione stessa; la designazione quindi costituisce l'atto terminale di un sub-procedimento, ma è nel contempo l'atto di iniziativa di un successivo sub-procedimento destinato a concludersi con l'atto finale di nomina di competenza di un altro organo dell'ente, diverso dalla giunta esecutiva, ossia il consiglio nazionale (articoli 4 e 5, comma primo, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986);

che ora, poichè il dottor Mario Pescante è stato confermato componente della giunta esecutiva del CONI più di due volte consecutive, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 70 del 1975, la sua eventuale candidatura alla carica di presidente dell'ente pubblico sportivo non dovrebbe quindi essere accolta per palese violazione dell'articolo 32, comma primo, della legge n. 70 del 1975, che dispone che «i membri dei consigli di amministrazione possono essere confermati una sola volta»;

che la designazione del presidente del CONI deliberata dal consiglio nazionale potrebbe mettere in atto un procedimento di nomina diverso da quello previsto per il segretario generale; quindi non si potrebbe convenire sulla inammissibilità della candidatura del dottor Pescante alla presidenza del CONI, perchè risulterebbe applicabile nei suoi confronti la disposizione dell'articolo 1 della legge 25 agosto 1982, n. 621, che ha sostituito la legge 8 luglio 1977, n. 406, richiamata dall'articolo 18 della legge 23 marzo 1981, n. 91;

che i presidenti di federazione che compongono il consiglio nazionale del CONI (articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986) non si possono assimilare al concetto di «iscritti, soci od associati»; sono le società sportive, riconosciute dal CONI ai sensi dell'articolo 5, lettera *n*) del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986, che possono considerarsi i veri «soci» o «associati» o «iscritti» all'ente pubblico sportivo (sentenza del TAR del Lazio, sezione terza, 17 aprile 1978, n. 324); sarebbe quindi da escludere la designazione elettiva nella forma diretta ma anche nella forma indiretta perchè i presidenti delle federazioni sportive nazionali non si possono assimilare al concetto di «delegati»; gli iscritti, soci od associati alle federazioni, ossia le società sportive affiliate, non designano il presidente del CONI, quindi non possono delegare un diritto di elettorato attivo che non è previsto dall'ordinamento sportivo,

l'interrogante chiede di sapere:

qualora il presidente uscente del CONI dottor Mario Pescante dovesse riproporre la sua candidatura, se i Ministri in indirizzo ritengano ammissibile la proposta in relazione anche all'articolo 32, comma primo, della legge 20 marzo 1975, n. 70, che dispone: «I membri dei consigli di amministrazione degli enti pubblici previsti nella presente legge durano in carica per il tempo previsto nelle leggi istitutive, nei regolamenti o negli statuti e possono essere confermati una sola volta»; la legge n. 70 del 1975, include il CONI tra gli enti preposti a servizi di pubblico interesse; l'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 1975, emanato in attuazione della stessa legge n. 70 del 1975, comprende il CONI tra gli enti pubblici non economici di alto rilievo; la disposizione dell'articolo 32, comma primo, della legge n. 70 del 1975, non riguarda solo i «membri» (in senso stretto) ma anche il presidente e il segretario generale della giunta esecutiva; ciascuno nelle sue rispettive funzioni assomma in sè i poteri propri del presidente e del segretario generale e quelli propri di ciascun membro, sicchè non v'è nessuna ragione per ritenere che le limitazioni dell'articolo 32, comma primo, non si debbano a loro applicare (si confronti sentenza del Consiglio di Stato, sezione sesta, 20 ottobre 1978, n. 1053); in tal caso cosa ne pensino i Ministri in indirizzo;

se i Ministri in indirizzo ritengano che l'articolo 32, comma primo, della legge n. 70 del 1975, sia applicabile ai membri del consiglio di amministrazione del CONI e se la giunta esecutiva del CONI debba intendersi consiglio di amministrazione (si confronti la sentenza del TAR del Lazio, sezione terza, 17 aprile 1978, n. 324, la legge 31 gennaio 1992, n. 138 e il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29);

se nel procedimento della designazione ancorchè elettiva non si ravvisi un procedimento elettorale, per cui in questo caso la proclamazione immette senz'altro l'eletto nell'esercizio delle sue funzioni costituendo l'atto terminale del procedimento elettorale stesso;

se i Ministri in indirizzo ritengano che la *ratio* dell'articolo 32, primo comma, sia di impedire che a determinati soggetti possano essere attribuite le funzioni di membro di consiglio di amministrazione più di due volte consecutive e, in caso contrario, quale sarebbe la giusta *ratio* della norma.

(4-04692)

LAURO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Premesso:

che la stazione ferroviaria di Mergellina è in uno stato di degrado ed abbandono; basti soltanto pensare che la scala mobile è da mesi completamente rotta;

che il punto vendita dei giornali al piano partenze è desolatamente chiuso da mesi;

che la manutenzione ordinaria lascia molto a desiderare,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare che il degrado continui, specie in una stazione dove arrivano treni ad alta velocità, in una località che vuole porsi come città turistica all'avanguardia;

se le responsabilità siano amministrative ed in tal caso di chi in particolare;

se ci sia, invece, un preciso disegno politico mirante a cancellare la stazione di treni veloci di Mergellina, attualmente di treni ad alta velocità, per renderla, invece, una stazione di sosta per le sole linee metropolitane.

(4-04693)

LAURO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in tutta l'area dei campi flegrei, in special modo nelle zone di Monte di Procida, Quarto, Marano e Pozzuoli, il segnale Telecom Italia Mobile non è sufficiente alla completa copertura della zona;

che tale situazione compromette il lavoro di centinaia di possessori di telefonini operanti nella zona sopra indicata,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le problematiche inerenti il problema di copertura territoriale del segnale Telecom;

se si stia provvedendo e in che modo per risolvere il problema.

(4-04694)

PETRUCCI, DE GUIDI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nell'anno 1996, per iniziativa di centinaia di organizzazioni del volontariato, regioni, provincie e comuni, sono stati ospitati in Italia, per un periodo di vacanza e «risanamento» di trenta giorni, 28.978 minori e 1.660 accompagnatori bielorusi; i relativi visti sono stati rilasciati dall'ambasciata d'Italia a Minsk, in forma collettiva, semplificando così l'iter burocratico;

che risulta che in data 3 marzo 1997 la nostra diplomazia a Minsk, abbia convocato le maggiori organizzazioni locali, corrispondenti del volontariato italiano e degli enti locali, per comunicare che, a partire dal 1° luglio 1997, anche i minori (8-14 anni) dovranno essere dotati di passaporto individuale, vanificando così la semplificazione suddetta;

che per le difficoltà economiche della Bielorussia, la gran parte della popolazione viene retribuita con bassi salari e considerato che il costo da sopportare è di circa 34 dollari USA per l'ottenimento del passaporto e del visto, per minori di 15 anni, le famiglie bielorusse avranno problemi enormi per far fronte alle spese necessarie per inviare i propri figli nel nostro paese; di conseguenza anche per il passaporto individuale e per il visto, dovranno essere le organizzazioni italiane ospitanti ad accollarsi tali spese, che andranno ad aggiungersi a quelle per il viaggio, il soggiorno e l'assicurazione, provocando così un ulteriore onere e una

penalizzazione per il mondo del volontariato, che anche in casi come questo fa onore al nostro paese,

si chiede di sapere se non ritenga opportuno adottare provvedimenti per superare tale disposizione, contribuendo così a sostenere la preziosa opera di centinaia di associazioni di volontariato e di migliaia di famiglie italiane, che ogni anno ospitano un elevato numero di minori della Bielorussia.

(4-04695)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Consorzio per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di Alessandria ha approvato, con delibera assembleare del 30 settembre 1993, la fase B per l'individuazione di un sito idoneo alla realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani successivamente, in data 12 aprile 1996, lo stesso ha approvato il progetto esecutivo sul sito di Bassignana;

che in data 31 ottobre 1996 la provincia di Alessandria, sulla base di quanto è emerso dalla Conferenza provinciale dei servizi, con delibera di giunta ha bocciato il progetto di realizzazione di discarica per rifiuti solidi urbani in frazione Mugarone di Bassignana presentato dallo stesso Consorzio per gravi carenze progettuali e per mancanza di valutazione di compatibilità ambientale;

rilevato:

che a soli 480 metri dal sito individuato è funzionante il pozzo comunale di Mugarone, frazione di Bassignana, lo stesso Consorzio aveva individuato come fattore escludente la presenza di pozzi idrici nella fascia di rispetto di 1.000 metri di raggio: questo parametro, se rispettato, avrebbe da solo escluso il sito di Mugarone, mentre, così come è stato considerato, è servito solo ad escludere altri siti altrimenti idonei;

che la distanza della prevista discarica dalla frazione di Mugarone va dai 400 ai 440 metri; i tecnici avevano fissato, negli studi preliminari, una distanza minima di 500 metri dalle case sparse; nel caso specifico tale distanza non è stata rispettata nei confronti di un intero paese; si ricorda inoltre che nel raggio di 1.000 metri abitano circa 2.000 persone;

che la distanza tra il sito prescelto e Alessandria (centro di maggior produzione dei rifiuti), fattore economico di primaria importanza, è stata volutamente indicata in maniera assolutamente errata; questo errore ha falsato totalmente le valutazioni di convenienza economica circa la scelta di questo sito, escludendo altri sicuramente più economici sia per le distanze (percorrenze annue totali) sia per superficie di area libera da vincoli;

che la visibilità dalla discarica sarebbe elevatissima da tutte le abitazioni in quanto collocata ai piedi di una zona collinare;

che l'andamento dei venti non è stato assolutamente considerato dai tecnici incaricati, nonostante esistano fonti statistiche valide presso il seminario di Alessandria che indicano come, in base alla direzione pre-

valente, il vento investa il centro abitato di Mugarone per tre quarti dell'anno;

che la prevista discarica verrebbe a collocarsi a poche centinaia di metri dal Parco del Po, ambiente in cui da parecchi anni è iniziato un intenso lavoro di ricreazione di *habitat* naturali e salvaguardia di specie in estinzione ed a rischio;

che il vigente piano regolatore generale del comune di Pecetto, comune interessato per il 20 per cento della superficie dell'impianto, prevede, in zona limitrofa a quella prevista per la discarica (100 metri), un'area destinata ad attività ricreative, tale vincolo, presente fin dal 1990, non è stato assolutamente considerato negli studi per l'individuazione del sito, con grave danno economico per lo stesso comune;

che a soli 400 metri dall'area individuata per la discarica è presente ed attiva una struttura alberghiera rivolta anche all'attività agrituristica; i terreni della stessa addirittura confinano con l'area della discarica;

che il progetto territoriale operativo «Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del fiume Po», approvato dal consiglio regionale del Piemonte, con deliberazione n. 941-4186 in data 8 marzo 1995 ai sensi della legge regionale n. 56 del 1977 (e successive modifiche intervenute), indica che l'area interessata dal progetto in questione rientra nella porzione territoriale denominata «ambito di operatività diretta» identificata dalla sigla 28A2, definita «fascia complementare», il progetto territoriale operativo su tale area consente la realizzazione di impianti di smaltimento solo ed esclusivamente nell'ambito di progetti finalizzati al ripristino ambientale conseguente ad attività estrattiva: non è il caso della zona in questione in cui l'unica attività praticata è quella agricola ed i terreni sono di ottima fertilità;

che il materiale di scavo ha un valore stimato di circa 5 miliardi, tale materiale, utilizzabile solo in minima parte per le arginature e i ricoprimenti, non è stato assolutamente preso in considerazione nella relazione economica del progetto e, come risulta dai verbali dell'assemblea consortile, i tecnici sostengono che «non si possa vendere», si ricorda che con l'adozione del nuovo statuto ai sensi della legge n. 142 del 1990, il Consorzio si trasformerà in azienda speciale,

si chiede di sapere:

come si intenda intervenire per garantire la trasparenza e la precisione necessaria negli atti che costituiscono un elemento sostanziale per il futuro delle popolazioni interessate;

se esistano responsabilità per l'individuazione del sito e per la redazione del progetto la cui realizzazione pare quantomeno approssimativa;

quali atti si intenda predisporre per salvaguardare il rispetto delle norme in materia di rifiuti solidi urbani anche attraverso l'intervento di organismi ed istituzioni a livello decentrato.

(4-04696)

MORO – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la ditta albanese Intel, circa due anni fa, si aggiudicava una gara d'appalto indetta dal Ministero delle finanze per l'informatizzazione del catasto;

che secondo quanto dichiarato recentemente dal Ministero delle finanze i dischetti magnetici contenenti i dati del catasto di molte province italiane si troverebbero al sicuro a Tirana e a Durazzo;

che la Intel si è dichiarata pronta a dimostrare di essere in possesso di questi dischetti per smentire le indiscrezioni che indicano Noci, paese della provincia di Bari, come sede dell'archivio dei dischetti informatici; a Noci in realtà sarebbe archiviato solo il materiale cartaceo;

che tra i professionisti chiamati a confrontarsi ogni giorno con la difficile realtà dei due uffici tecnici erariali, oltre all'esasperazione per le lunghe code davanti agli sportelli, (l'informatizzazione, quando venne introdotta, venne ritenuta la panacea di tutti i mali del catasto italiano) cresce la paura che lo scoppio della rivolta popolare in Albania possa mettere in pericolo mappe e planimetrie delle province italiane;

che in passato gli ordini professionali interessati si erano candidati a gestire in proprio l'informatizzazione del catasto, ma venne loro risposto che il Ministero preferiva procedere con una gara d'appalto, l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che gli archivi informatici del catasto si trovano in Albania e se non si ritenga opportuno fornire al più presto chiarimenti in merito;

dove precisamente si trovino i documenti originali, compresi rilievi e planimetrie degli immobili;

se tutta questa situazione non sia stata creata al fine di rimandare ulteriormente una riforma del catasto che viene procrastinata da anni e che sarebbe quantomai necessaria per arginare il fenomeno della pesante evasione delle imposte immobiliari caratteristica soprattutto delle regioni del Sud del paese.

(4-04697)

WILDE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è in corso di approvazione da parte del Parlamento il disegno di legge n. 1451 riguardante «Norme in materia di circolazione monetaria»; il comma 1 dell'articolo 1 recita: «Il Tesoro dello Stato è autorizzato a coniare ed emettere monete nei tagli da lire 1.000 e lire 2.000»; nulla il disegno di legge dice in merito al costo dell'operazione;

che di fatto il compito di coniare i due nuovi tagli di monete sarà affidato alla sezione zecca dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (IPZS) ed il compenso ad essa dovuto è previsto dall'articolo 8 della legge n. 154 del 1978 laddove si legge: «La determinazione del prezzo dei lavori eseguiti dalla zecca è effettuata, tenuto presente anche l'andamento dei prezzi di mercato, dal consiglio di amministrazione su proposta di una apposita commissione dei prezzi»;

che sembrerebbe che attualmente per ogni moneta coniatata presso la zecca il Tesoro versi all'Istituto il 65 per cento del valore facciale, salvo un «conguaglio finale» di consistenza ignota ma che si ha motivo di credere abbastanza elevato; qualora tale metodo – che non tiene conto dei reali costi di produzione – dovesse essere applicato anche alle due nuove emissioni, ciò comporterebbe per il Tesoro un onere enorme e sproporzionato; basterebbe infatti che la zecca coniasse 100 milioni di pezzi da lire 1.000 ed altrettanti da lire 2.000 perchè essa incassasse almeno 200 miliardi; nel 1995, per tutte le produzioni (dunque non solo monetarie), la zecca ricavò solo 141 miliardi;

che la destinazione reale di tali enormi cifre risulta assai singolare e meritevole di approfondimento; per coniare le monete la zecca acquista i tondelli necessari dalla Verres spa (Aosta);

che questa è una delle oltre 30 società che l'IPZS ha acquistato o costituito soprattutto nel corso degli anni '90 ed i cui amministratori e sindaci (controllanti e controllori) sono gli stessi dirigenti dell'Istituto che si autonominano gestendole a proprio piacimento e senza rendere conto del proprio operato nè al consiglio di amministrazione dell'Istituto nè ad altri; amministratore delegato della Verres è attualmente l'ingegner Nicola Jelpo, che è anche il direttore della zecca; egli è inoltre presidente della Conial spa che acquista in Russia i laminati che rivende alla Verres per la produzione dei tondelli; l'ingegner Jelpo fa anche parte della commissione prezzi della zecca; una sola persona, dunque, controllerebbe tutto il circuito della monetazione nazionale senza che il Ministero del tesoro (vigilante per legge sull'IPZS) abbia nulla da obiettare; tra l'altro l'azionista di maggioranza della Conial non è il Poligrafico ma un privato, la SAT di Catania (anch'essa produttrice di tondelli per monetazione), con tutti gli evidenti conflitti di interesse; a sua volta la Conial controlla in Russia altre due società, la Nicomet e la Zao Interconial, di cui nulla è dato sapere salvo che la prima, a tre anni dalla costituzione, è ancora inattiva;

che è da notare che il contesto in esame è stato più volte denunciato dal signor Roberto Tribuni, che dal luglio 1993 al marzo 1996 è stato consigliere d'amministrazione dell'Istituto finchè l'allora ministro del tesoro Dini non nominò un nuovo consiglio di amministrazione senza che quello precedente fosse scaduto o venisse revocato, creando così una situazione a dir poco abnorme;

che il consigliere Tribuni ha anche denunciato altre gravissime violazioni di legge: il consiglio di amministrazione dell'IPZS non avrebbe mai deliberato l'acquisto di tondelli per monetazione, il cui prezzo venne comunicato una sola volta e dopo oltre un anno; inoltre quando la zecca conia monete per uno Stato estero i prezzi sembrerebbero assai più bassi; nel 1993 l'Istituto fornì alla Repubblica ucraina copechi per un quantitativo di 1.700.000.000 di monete ricevendo in pagamento 33,4 miliardi, ad un costo unitario, di lire 20 per moneta, assai inferiore a quello corrisposto dal Tesoro per il più basso fra i tagli nazionali correnti, le 50 lire;

che molte interrogazioni in merito e le molteplici denunce del consigliere Tribuni sono state ripetutamente trasmesse a Ministri e Sot-

tosegretari per il tesoro (l'ultimo caso è quello del sottosegretario onorevole Laura Pennacchi) ed accompagnate da documentazione abbondante ed ineccepibile, ma esse non hanno mai sortito effetti e risposte adeguate,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro sia veramente a conoscenza dei costi sostenuti dalla sezione zecca per la coniazione delle monete nazionali e come valuti la loro legittimità;

se il Ministro del tesoro non ritenga di rispondere dettagliatamente sulla operatività dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato e sulle sue «misteriose» consociate, considerato che da quattro anni si succedono interrogazioni presentate dalla Lega Nord e da altri Gruppi in merito al citato istituto e che esse o non hanno avuto risposta o ne hanno ottenute di assolutamente grottesche;

quale sia il vero costo delle monete da lire 20 e 50 e chi le produca.

(4-04698)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in quattro dei quindici paesi che fanno parte dell'Unione europea è permessa la vendita nei supermercati di alcuni farmaci da banco e una analoga proposta è stata recentemente formulata in Italia dalla Commissione per la riforma dello Stato sociale, istituita presso la Presidenza del Consiglio;

che se la proposta fosse accolta per i consumatori si potrebbero prevedere alcuni vantaggi, ad esempio si troverebbero più facilmente farmaci come analgesici, digestivi, lassativi, vitaminici, tranquillanti e altri di uso comune;

che i farmaci, se venduti anche nei supermercati, costerebbero meno che in farmacia in quanto nei grandi punti di vendita vengono praticati ricarichi inferiori;

che si potrebbero prevedere però anche alcuni svantaggi, ad esempio verrebbe a mancare il consiglio del farmacista, che spesso è in grado di orientare meglio verso il prodotto più appropriato mettendo in guardia da eventuali controindicazioni riguardanti l'età, il sesso, i sintomi descritti dal consumatore, eccetera;

che si potrebbe inoltre verificare più facilmente un uso scorretto dei farmaci e anche un uso eccessivo, dovuto alla maggiore disponibilità e reperibilità dei prodotti;

che infine qualora un farmaco si rivelasse nocivo per la salute sarebbe sicuramente più difficile e lento il ritiro dal mercato,

si chiede di sapere se non si reputi ragionevole proporre la vendita fuori dalle farmacie di un limitatissimo numero di prodotti che non abbiano particolari controindicazioni e che per la loro natura non inducano ad un consumo eccessivo, considerando che non è possibile affermare con certezza se i vantaggi derivanti dalla vendita di farmaci da banco anche nei supermercati possano prevalere sui probabili effetti negativi e che l'interesse per la salute dei consumatori dovrebbe essere preminente su tutto.

(4-04699)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i condomini dei capannoni artigiani di via Caravaggio di Trecella, frazione di Pozzuolo Martesana, in provincia di Milano, hanno denunciato di aver subito negli ultimi tempi numerosi furti con scasso in orario notturno;

che ogni qualvolta sono stati registrati i fatti criminali è sempre stato avvisato il comando dei carabinieri di Cassano d'Adda;

che a notizia dell'interrogante i carabinieri non sono sempre pervenuti, a seguito delle chiamate, sul luogo dei fatti e soprattutto hanno dato la sensazione di non prendere in considerazione la necessità di porre sotto sorveglianza la zona di via Caravaggio;

che i cittadini che hanno subito tali episodi hanno informato dei fatti anche il sindaco di Pozzuolo Martesana, affermando il loro diritto di essere salvaguardati da tali crimini;

che la zona in questione sembra ultimamente essere in balia della malavita locale ed i cittadini, pur cercando di provvedere a tutte le misure di sicurezza adeguate, non si sentono sufficientemente appoggiati da parte di chi è preposto alla salvaguardia delle persone e delle attività produttive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali iniziative siano state attivate;

se si intenda adottare con urgenza misure per salvaguardare l'area in questione dal degrado, per infondere nei cittadini la consapevolezza che gli organi preposti alla loro tutela sono realmente impegnati in una effettiva sorveglianza, anche preventiva della zona e delle attività produttive, effettuando inoltre un controllo particolare sul fenomeno del traffico della ricettazione delle merci rubate.

(4-04700)

MIGNONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'attestato di medicina generale per la formazione biennale (di cui all'articolo 1, comma 2, e articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 256 del 1991) dà diritto a punti 12 per la graduatoria dei medici convenzionati (articolo 3 dell'accordo collettivo del 25 gennaio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 settembre 1996); occorre stabilire quali possono essere le attività formative equipollenti – in tutto o in parte – al citato corso biennale;

che il nuovo accordo del 25 gennaio 1996 non conferma quanto previsto nell'accordo precedente, cioè punti 0.10 per ogni mese di lavoro prestato presso strutture sanitarie pubbliche civili, militari, penitenziarie, vanificando, in tal modo, persino per una fase transitoria – come avviene comunemente in tanti disegni di legge – ogni diritto acquisito,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far riconoscere pari punteggio a chi svolge lavoro equipollente e per prevenire contenziosi legali che, per la loro lungaggine, frustrerebbero ulteriormente tanti giovani medici in attesa di lavoro.

(4-04701)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della sanità.* Premesso che il deputato Guidi ha presentato nella seduta della Camera del 28 gennaio 1997 l'interrogazione 4-06967 a mezzo della quale tentava di sapere se il Capo del Governo e i Ministri in indirizzo sapessero o facessero finta di non sapere dei comportamenti arbitrari ed illegittimi del direttore generale della Croce rossa italiana, in combutta con il commissario straordinario, mai dimenticata e non rimpianta ex Ministro della sanità, nonchè se l'ispettore superiore del Corpo militare della Croce rossa italiana avesse o meno adempiuto all'obbligo di denuncia per i reati ipotizzati nei comportamenti predetti, e infine se e quali iniziative il Governo intendesse adottare in ordine alla destituzione dei vertici della Croce rossa italiana e all'annullamento di vari atti illegittimi da questi adottati, si chiede di sapere:

per quali oscuri motivi il Governo a tutt'oggi non abbia inteso rispondere all'articolata e documentata interrogazione dell'onorevole Guidi dappoichè i fatti e i comportamenti denunciati sono da tempo noti e incancreniti e conseguentemente la relativa risposta non comporta alcun approfondimento particolare;

a quale burocrate e in che data il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati abbiano girato l'interrogazione;

se i predetti interrogati si siano muniti di un registro delle interrogazioni nel quale appuntare una data per la risposta, che consenta loro, una volta scaduta inutilmente la data stessa, di rendersi conto di aver leso la dignità parlamentare e annullato la relativa funzione ispettiva e di controllo;

se i predetti interrogati abbiano ritenuto doveroso sollecitare comunque la «evasione della pratica», come in gergo burocratico si definisce la risposta e se, per caso, si siano premuniti di scaltrezza evitando di chiedere lumi proprio al commissario straordinario Maria Pia Garavaglia e al direttore Gallone, dai quali ogni risposta è lungi da attendersi avendo tutto l'interesse a ritardarla per perpetuare situazioni e comportamenti arbitrari, nè è da attendersi risposte imparziali e atte a comprendere i fatti poichè già essi hanno dimostrato di interpretare faziosamente le leggi;

se infine il Governo intenda nella fattispecie evitare di tutelare ad ogni costo alcuni personaggi della «prima Repubblica» al fine di mostrare quantomeno il rigore e la correttezza che gli dovrebbero essere propri.

(4-04702)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 27 settembre 1997 veniva segnalata alla procura della Repubblica di Brescia da parte del signor Davide Della Valle, residente in piazza Marconi 2 a Gavardo (Brescia), che in località Cassotto del comune di Gavardo fin dal 13 luglio 1995 sul mappale n. 3496 di sua proprietà, ad opera di terzi, in violazione del vincolo idrogeologico e senza concessione, veniva realizzata una strada a carattere permanente, lunga metri 90 e larga metri 3, a servizio

dei mappali nn. 279-280 di proprietà di Bresciani Santa di Gavardo, via Monte 46;

che tale fatto comportava anche il taglio di piante per cui veniva contemporaneamente fatta denuncia al Corpo forestale dello Stato, alla comunità della Val Sabbia, al comune di Gavardo ed all'assessorato al territorio della regione Lombardia;

che in data 6 marzo 1997 con protocollo n. 1984 la comunità montana della Val Sabbia in relazione alle segnalazioni pervenute in data 14 agosto 1996, n. 6966, e n. 6967, protocollo n. 7355, pervenuta in data 3 settembre 1996, evidenziava che la zona del Tesio non è «parco naturalistico», per cui il controllo è di competenza del sindaco di Gavardo vista la destinazione urbanistica prevista dal piano regolatore generale di Gavardo, però rimane la comunità l'ente delegato per il piano idrogeologico, ed a causa della «confusione» invita il proprietario a trovarsi un tecnico che prepari la documentazione per attivare il ripristino,

si chiede di sapere:

quale sia l'ente di tutela della suindicata zona montana, vista la risposta della comunità montana della Val Sabbia e la totale assenza dei vari enti, compreso il comune, atto a tutelare il territorio ed un cittadino che ha subito un abuso;

quali siano le direttive per eseguire il ripristino, se lo scasso del terreno per eseguire la ripiantumazione possa essere considerato «movimentazione di terreno» in contrasto con il vincolo idrogeologico e se la guardia forestale abbia ottemperato agli obblighi di legge inerenti al precedente taglio degli alberi posti sul tracciato della suindicata strada;

se il sindaco di Gavardo abbia segnalato alle autorità di competenza i suindicati fatti e se si sia attivato o abbia dato delle direttive in merito al fine di ristabilire la posizione in essere prima dei suindicati fatti.

(4-04703)

*WILDE. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. – Premesso:*

che in data 27 febbraio 1997 il Ministro dell'industria, rispondendo all'interrogazione 4-00308 presentata dallo scrivente, formulava una «risposta non risposta» e quindi non chiariva in alcun modo il contesto relativo alla destinazione futura delle cave di Manerba (Brescia) e ad alcuni movimenti iscritti a bilancio dell'amministrazione comunale di Manerba su cui erano già state presentate altre interrogazioni (4-00580 del 22 giugno 1994, 4-07742 del 24 gennaio 1996 e 4-07958 del 6 febbraio 1996, tutte prive di risposta);

che in data 27 luglio 1994 con ordinanze nn. 44, 45, 46 e 47 venivano ridimensionati i volumi escavati abusivamente nel 1985 e riquantificati i minimi e i massimi delle sanzioni amministrative a seguito dell'operato e della verifica del dottor Storer per complessive lire 956.511.000 contro lire 7.813.484.000;

che in data 10 marzo 1995 con delibera n. 25 del consiglio comunale veniva deliberato l'acquisto dell'area in località Campagnola da

parte della stessa amministrazione per un importo totale di lire 991.520.000, cifra quasi simile all'importo della sanzione relativa all'abuso e ciò a seguito della perizia dell'architetto Carlo Bosetti;

che in data 22 settembre 1995, con nota protocollo n. 21869, veniva depositata presso l'amministrazione provinciale di Brescia, da parte del cavatore Vezzola, già abusivo nelle precedenti escavazioni, la domanda di recupero di cave cessate con asportazione di materiale inerte per l'area di recupero n. 2, ai sensi dell'articolo 46 della legge regionale 30 marzo 1982, n. 18, per complessivi metri cubi 260.000 e per la durata di due anni;

che in data 10 marzo 1996 la regione Lombardia rispondeva all'interpellanza n. 2114 (protocollo n. 13.900) dove si confermava che l'area in oggetto è «area di recupero AR3» con una previsione di attività estrattiva finalizzata al recupero dell'area di anni 5 e con estrazione di 450.000 metri cubi annui, per totali 2.250.000 metri cubi,

si chiede di sapere:

se risulti essere regolare a tutti gli effetti di legge la perizia effettuata dall'architetto Carlo Bosetti e così anche l'operato del dottor Storer relativo alla rideterminazione sia dei volumi scavati abusivamente sia del valore commerciale dell'inerte all'epoca dei fatti e quindi chi paghi i ritardi ed i danni causati dagli eventuali errori della valutazione precedente;

se risulti essere regolare e trasparente il comportamento dell'amministrazione comunale che acquista la suindicata area perseguendo la finalità del recupero dell'area, mentre nello stesso tempo sulla stessa area proseguono le escavazioni a favore della stessa ditta Vezzola, grazie all'autorizzazione provinciale n. 27/124/1996 del 28 maggio 1996;

se risulti essere lecito a tutti gli effetti aver inserito nella richiesta del 22 settembre 1995, protocollo n. 21869, presso l'amministrazione provinciale di Brescia i mappali già oggetto di acquisto da parte dell'amministrazione comunale, visto che la ditta Vezzola dovrebbe realizzare un'ulteriore escavazione per due anni per metri cubi 260.000 nella zona n. 2, favorendo ulteriormente la stessa ditta che ha commesso gli accertati abusi, ed eventualmente perchè tale accordo non sia stato chiaramente descritto nell'atto di stesura della delibera n. 25 del 10 marzo 1995;

come mai non si risponda alle seguenti domande: se i 200 milioni, relativi alla cessione dell'area in località Colombarola, iscritti nel bilancio preventivo 1996, si riferiscano a dismissioni di aree facenti parte dei suindicati mappali o se siano oggetto di precedenti operazioni e quindi se la cessione risulti essere trasparente a tutti gli effetti;

quale provenienza abbia la fonte di finanziamento relativa a preventi da cave per lire 1.100.000.000 inserita nel bilancio 1996, finalizzata ad opere di risanamento della zona cave per lo stesso importo e se tale operazione sia stata eseguita;

da chi sia stato concesso e quando il contributo regionale per bonifica di cave di lire 770 milioni iscritto a bilancio;

se alle richieste relative all'interrogazione precedente si sia effettivamente ottemperato, visto che non si è data risposta sulla questione se

i volumi e le richieste ridimensionate da parte dell'indagine del dottor Storer siano regolari, visto per esempio che i volumi precedenti ipotizzati per la ditta Vezzola ammontavano a 672.000 metri cubi e la richiesta di risarcimento si riferisce a 354.000 metri cubi, essendo noto anche che le nuove escavazioni sempre per la ditta Vezzola ammontano a circa 176.000 metri cubi, ciò in relazione al fatto che i volumi sono entità reali e anche in relazione al fatto che le curve di livello evidenziano dislivelli tali che, pur detratti dalle cubature relative ad aree vegetali ed altre non vendibili, lasciano aperti molti leciti dubbi;

se corrisponda a verità che alla fine delle suindicate escavazioni tali volumi non saranno bonificati ma si utilizzeranno per realizzare discariche di rifiuti;

se siano in corso al riguardo indagini di polizia giudiziaria.

(4-04704)

CAMERINI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che ai sensi dell'articolo 23 della legge n. 142 del 1990 sull'ordinamento delle autonomie locali alcuni comuni hanno attivato le istituzioni per la gestione di case di riposo;

che le istituzioni medesime, enti strumentali dei comuni, non hanno fini di lucro ma consentono ai comuni – sulla base del principio di sussidiarietà – forme di gestione dei servizi pubblici locali più snelle e funzionali, pur sottoposte al controllo dell'ente locale sugli atti gestionali fondamentali;

che tali istituzioni si reggono finanziariamente su proventi derivanti esclusivamente dalle rette dei propri ospiti e che non beneficiano di alcun trasferimento di fondi dallo Stato per il proprio funzionamento;

che ciononostante – ai sensi della legge n. 720 del 1994, integrata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 settembre 1994 – devono sottostare all'obbligo di tesoreria unica;

che tale obbligo, unito alle prescrizioni del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669 (convertito dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30), in materia di blocco dei prelevamenti dai conti di tesoreria, ha condizionato e condiziona pesantemente la gestione di questi servizi pubblici di grande utilità sociale, contrastando con lo spirito della norma istitutiva che mirava ad agevolare e semplificare tutte le procedure inerenti l'erogazione dei servizi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per superare una situazione che presenta un evidente paradosso, rappresentata dall'obbligo di tesoreria unica nei confronti di enti che non godono di alcun trasferimento di fondi pubblici;

se non si ritenga di esonerare dall'obbligo di tesoreria unica quelle istituzioni che hanno finalità socio-assistenziali.

(4-04705)

VELTRI, LOMBARDI SATRIANI, BRUNO GANERI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 2-00018)

(4-04706)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – (Già 2-00025)

(4-04707)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 2-00046)

(4-04708)

RONCONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 3-00212)

(4-04709)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 3-00477)

(4-04710)

MARINO, MARCHETTI, CÒ, MANZI, CAPONI, CRIPPA, BERGONZI, CARCARINO, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 2-00001)

(4-04711)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che alcuni laureati extracomunitari pur vivendo da oltre cinque anni in Italia, ove svolgono attività di studio e di ricerca presso istituti universitari o enti di ricerca di alto livello, su loro richiesta non si vedono accolta la domanda di cittadinanza italiana, si chiede di sapere se non sia il caso di prevedere per questi extracomunitari la possibilità che diventino, su loro istanza e per determinati requisiti, cittadini italiani.

(4-04712)

VEDOVATO, MONTAGNA, PIATTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con l'ultima modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992 si sono introdotti cambiamenti di grande rilievo per le autorizzazioni alla circolazione delle macchine agricole le cui conseguenze sono particolarmente onerose per gli agricoltori;

che in questi giorni sono state presentate agli uffici competenti delle province le richieste di autorizzazione alla circolazione delle cosid-

dette macchine agricole eccezionali; le province (in base all'articolo 160 del regolamento recante le modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, concernente il regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada, regolamento modificativo di cui al successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 610 del 1996 che ha modificato l'articolo 268 del decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992) hanno bloccato le domande esigendo che venisse allegato alle stesse lo schema grafico del veicolo con evidenziati gli ingombri e la ripartizione della massa sugli assi dello stesso;

che per la verità l'articolo in questione prevede che questo venga fatto per i rimorchi agricoli che trasportano macchine agricole eccezionali; le province però richiedono la documentazione in questione per tutte le macchine agricole che eccedono i limiti di massa, e questo per definire l'indennizzo da applicare che il comma 6 dello stesso articolo introduce anche per le macchine agricole;

che è inutile poi aggiungere che per ogni macchina viene richiesta una domanda in bollo con allegata la fotocopia del libretto di circolazione autenticata in bollo e che la pratica deve essere presentata completamente ogni anno;

che moltissime aziende, soprattutto risicole, dispongono di più macchine definite eccezionali (mietitrebbie e macchine analoghe, carrelli per il trasporto di trattrici, trattrici che trainano attrezzi agricoli che eccedono la sagoma o la massa limite, eccetera);

che le pratiche burocratiche per richiedere l'autorizzazione al transito erano già notevoli e costose prima di queste nuove norme, ma si complicherebbero in modo insostenibile con l'obbligo dello schema grafico;

che è necessario arrivare ad una semplificazione delle procedure; a tale proposito sembra corretto prevedere la possibilità di fare una domanda cumulativa per azienda con l'indicazione di tutte le macchine per cui è richiesta l'autorizzazione con allegati i vari libretti e che l'autorizzazione possa essere rinnovata di anno in anno, sempre che non vi siano state variazioni sulle macchine, con la semplice presentazione della vecchia autorizzazione;

che la questione poi dello schema grafico, almeno per come è stata posta dagli uffici provinciali, è strettamente correlata al pagamento dell'indennizzo previsto dal comma 6 dell'articolo 160 del regolamento e dovuto ad una ipotetica maggiore usura della strada in relazione al transito;

che vi è una grandissima contraddizione: l'articolo rimanda per la definizione dell'indennizzo ai parametri previsti dall'articolo 18, comma 5, i quali stabiliscono un importo variabile da 988.000 lire a 2.798.000 lire per le macchine agricole atte al carico e tra 329.000 lire e 1.646.000 lire per le macchine agricole non atte al carico;

che si tratta di una valutazione convenzionale che è consentita «qualora all'atto della domanda di autorizzazione periodica il richiedente non sia in grado di precisare il chilometraggio da effettuare

complessivamente nè i singoli itinerari richiesti nè l'effettivo carico del singolo trasporto» ed è riferita al periodo di un anno;

che può quindi essere un equo indennizzo per un uso delle strade continuo e senza limitazioni e fatto per un intero anno da parte di autoveicoli eccezionali, ma assolutamente non può essere ritenuto giusto dagli agricoltori che, se pure è vero che non possono specificare chilometraggio o singoli itinerari, chiedono l'autorizzazione per spostare per brevissimi tratti (a volte poco più di un attraversamento della strada) i mezzi utilizzati per la lavorazione di appezzamenti molto vicini tra loro;

che la legge prevede dunque che l'indennizzo sia legato alla possibile usura delle strade e quindi corrisposto in relazione al transito e concede la possibilità di una valutazione convenzionale, che per il legislatore è sicuramente da considerarsi più favorevole per l'utente: per queste ragioni non può ritenersi che si sia inteso includere in questa norma l'impresa agricola che utilizza le strade per un transito occasionale, concentrato in brevi periodi (primavera per lavorazioni, autunno per i raccolti) e per brevissimi tratti;

che è infatti evidente la sproporzione tra l'ipotetica (e tutta da verificare) usura delle strade causata dai mezzi agricoli e l'entità della somma richiesta in base all'articolo 18, comma 5, lettere *a)* e *b)*; come già altre volte successo, si applica all'agricoltura una disposizione pensata per risolvere altre esigenze in altri settori, creando con questo un danno cui non corrisponde alcuna pubblica utilità,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda urgentemente assumere in via amministrativa per assicurare una omogenea applicazione di norme e procedure sull'intero territorio nazionale;

quali eventuali iniziative legislative eventualmente si ritenga di avviare per risolvere i problemi evidenziati.

(4-04713)

ZILIO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che per percorrere un breve tratto di strada come quello che separa Bonate Sopra da Bergamo (10 Km) si impiega ormai circa un'ora, e questo comporta costi, ritardi, inquinamento, per non parlare dello stress e del logorio dei nervi degli automobilisti costretti a fare lunghe code;

che dal 1990 è stata progettata una nuova strada che, una volta realizzata, contribuirà a ridurre notevolmente i problemi esistenti;

che i lavori sono iniziati nel 1992 e a tutt'oggi si è completato il tratto rondò di Curnasco – strada delle valli – e si è costruito il ponte sul fiume Brembo;

che da due anni però i lavori procedono ad una lentezza a dir poco estenuante mentre giungono notizie che ipotizzano il blocco dei lavori allo stato attuale;

considerato che per quest'opera incompleta si sono già spese decine di miliardi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire affinché vengano reperite le ulteriori risorse eventualmente necessarie e si semplifichino le procedure in modo da consentire la rapida conclusione dei lavori.

(4-04714)

PERUZZOTTI, WILDE, LAURO, PAGANO, MONTELEONE, BERNASCONI, DE CORATO, CARCARINO, BESSO CORDERO, DE SANTIS, GUBERT, ERROI, MORO, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la procura della Repubblica di Busto Arsizio in data 8 marzo 1997 ha reso esecutivo il sequestro preventivo e l'affidamento in custodia giudiziale di circa 70 cani, 4 leoni, 2 volpi, 9 cinghiali custoditi dal professor Carlo Segala di Varese;

che il professor Segala è indagato per aver accolto gli animali sopra menzionati in un'area residenziale adiacente alla propria abitazione e priva dei regolari impianti igienici, il che ha determinato il manifestarsi di ecto ed endoparassitosi degli ospiti;

che il professor Segala aveva richiesto la collaborazione dei veterinari dell'ENPA di Varese che da tempo si prodigano sia per somministrare farmaci e cure necessarie alla salute degli animali custoditi sia per apportare migliorie all'interno della struttura che ospita gli animali;

che gli indizi di colpevolezza del professor Segala si basano esclusivamente su alcune prove fotografiche e registrazioni di videocassette fornite dal SAM e dall'AIDA, associazioni alle quali sono stati affidati in custodia giudiziale gli animali sequestrati;

che il professor Segala riferisce di aver ricevuto la visita di ignoti che lo avrebbero minacciato e immobilizzato al fine di introdursi nella struttura che ospitava gli animali e ottenere la documentazione fornita alle associazioni sopra menzionate, sulla cui attendibilità si dovrebbe indagare;

che in base all'esposto presentato alla procura della Repubblica di Busto Arsizio dall'ENPA di Legnano le procedure relative al sequestro in parola sarebbero state condotte con molta superficialità per i seguenti motivi:

a) in primo luogo, non si capisce chiaramente se il decreto di sequestro preventivo per le presunte cattive condizioni di salute degli animali sia stato emanato sulla base di un rapporto rilasciato dall'ufficio di igiene e dal servizio veterinario oppure sulle «discutibili» prove documentali fornite dal SAM e dall'AIDA;

b) in seconda istanza, gli animali custoditi dal professor Segala vengono considerati di sua proprietà; se ciò fosse vero, il professor Segala avrebbe dovuto adempiere all'obbligo di iscrivere i cani all'anagrafe canina, secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 30 del 1987, con provvedimento sia da parte del comune sia da parte della USL;

c) in terza istanza, le autorità competenti avrebbero dovuto eseguire le operazioni di censimento e di tatuaggio dei cani prima del loro sequestro, invece di limitarsi ad allegare una distinta delle «cose» sequestrate che quantificava gli animali sequestrati senza specificarne il sesso; peraltro non si capisce come possa essere stata ignorata la legge regionale n. 30 del 1987 e sia stato permesso all'USL n. 2 di Gallarate di identificare i cani unicamente a mezzo fotografia; difatti alcuni tipi di cani, come il setter bianco e arancione, o di colore nero o fulvo, non possono essere riconosciuti e distinti attraverso le fotografie;

d) in ultima istanza, il servizio veterinario della USL n. 2 di Gallarate avrebbe proceduto alla somministrazione degli anestetici tramite il soccorso di medici veterinari svizzeri che collaborano con il SAM e l'AIDA, usando prodotti svizzeri che non sono registrati e quindi consentiti in Italia;

considerato:

che il professor Carlo Segala da oltre trenta anni custodisce cani randagi e animali feroci affidatigli da diversi tribunali nazionali, soppendo così alle continue carenze delle amministrazioni comunali e delle autorità sanitarie;

che, secondo quanto dichiarato da alcuni veterinari, i leoni godevano ottima salute e non presentavano segni di malnutrizione nè di maltrattamento;

che l'associazione AIDA, scelta come custode giudiziale, risulterebbe dedita all'esportazione dei cani randagi all'estero, in particolare in Germania e in Svizzera, come segnalato dall'esposto presentato dall'ENPA di Legnano;

che due parlamentari, lo scrivente Luigi Peruzzotti e l'onorevole Giovanna Bianchi Clerici, chiamati sul posto dai volontari dell'ENPA, hanno potuto constatare di persona i modi «bruschi» con i quali gli animali sono stati catturati e messi in gabbia (uno dei leoni, dopo essere stato narcotizzato, è stato compresso a viva forza in una gabbia di dimensioni idonee solo per un cane di taglia medio-grossa),

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per accertare:

se quanto segnalato risponda a verità;

se l'esecuzione del sequestro preventivo degli animali sia stata condotta nel rispetto delle leggi vigenti;

se, una volta ripristinate le condizioni ottimali per la detenzione e la custodia degli animali, non si ritenga opportuno affidare di nuovo gli animali al professor Carlo Segala, sotto la supervisione dell'ENPA di Varese;

se risultino indagini di polizia giudiziaria nei confronti delle associazioni demandate alla custodia degli animali sequestrati;

se risultino indagini in merito all'episodio di cui è stato vittima il professor Carlo Segala.

(4-04715)

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che i pannelli di segnalazione dei carichi sporgenti dai veicoli, imposti dall'articolo 164, comma 6, del codice della strada, sono attualmente costruiti in lamiera metallica, ossia di alluminio, materiale non solo più pesante e pericoloso a causa dei suoi bordi taglienti ma altresì assai costoso e di elevato impatto ambientale;

se non ritenga di adottare le opportune iniziative affinché – in applicazione dell'articolo 361, comma 2, del regolamento di attuazione del codice della strada che non vieta l'impiego di altri materiali – nella fabbricazione dei suddetti pannelli di segnalazione siano impiegati materiali plastici atossici, accoppiati con catarifrangenti anch'essi di plastica, il cui costo sarebbe di un quinto rispetto all'alluminio e il cui impiego sarebbe assai meno pericoloso.

(4-04716)

MACERATINI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con l'articolo 1, comma 185, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», è prevista la possibilità di cumulare il trattamento di pensione di anzianità con il rapporto di lavoro a tempo parziale in misura non inferiore a 18 ore settimanali;

che l'articolo 1, comma 187, della citata legge recita: «Con decreto del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con il Ministro del tesoro, sono emanate le necessarie norme regolamentari per la definizione dei criteri e delle modalità applicative di quanto disposto al comma 185 nei confronti del personale delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. In ogni caso nell'ambito delle predette amministrazioni pubbliche si prescinde dall'obbligo di nuove assunzioni di cui al medesimo comma 185»;

che a tutt'oggi il menzionato decreto interministeriale, previsto dal cennato comma 187, non è stato ancora emanato, sebbene la circolare 19 febbraio 1997, n. 3/97 – Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica, faccia espresso riferimento ad un'imminente emanazione del suddetto decreto,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per sopperire alle lungaggini burocratiche che impediscono allo stato attuale l'emanazione del ricordato decreto interministeriale, in considerazione del notevole tempo trascorso dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge in argomento;

se coloro i quali decidono di continuare il proprio rapporto di lavoro a tempo parziale avranno il 50 per cento della buonuscita al momento stesso del pensionamento.

(4-04717)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'Enel ha avviato ad Ascoli Piceno ed in altre città d'Italia le procedure d'asta per la vendita di alloggi facenti parte del suo patrimonio immobiliare;

che tale iniziativa ha già riscontrato la decisa opposizione dei sindacati degli inquilini ed appare assunta in aperta violazione di quanto disposto e previsto in materia di dismissione del patrimonio immobiliare delle amministrazioni pubbliche e delle società a prevalente partecipazione pubblica ai sensi dell'articolo 3, comma 109, della legge 23 dicembre 1996, n. 662;

che, in particolare, le procedure di vendita avviate dall'Enel violano precisi diritti degli inquilini in ordine alla relazione, alla garanzia del rinnovo del contratto di locazione per i meno abbienti in possesso dei requisiti previsti, alla stessa formazione del prezzo di vendita, alla disciplina della presentazione delle domande e di accesso ad eventuali mutui agevolati e al rispetto dei diritti sindacali e di associazione;

rilevato, inoltre, che il mancato rispetto della norma di legge citata da parte dell'Enel rischia di provocare gravissimi danni agli inquilini determinando un'ulteriore situazione di incertezza e precarietà nel settore abitativo in locazione, già caratterizzato da una pesante emergenza-sfratti sovente originata da politiche incontrollate di vendita frazionata di stabili,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in merito;

quali concrete iniziative si riterrà opportuno adottare per sospendere le vendite e porre rimedio a questa grave situazione affinché sia data piena e organica attuazione al disposto della citata legge n. 662 del 1996, nel pieno riconoscimento dei diritti delle famiglie interessate.

(4-04718)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il 13 marzo 1997 sarà trascorso un anno dal crollo della cupola della Cattedrale di Noto;

che, nonostante le promesse di interventi solleciti da parte del Ministro per i beni culturali e dello stesso Presidente della Repubblica, nessuna iniziativa è stata finora assunta e persino le macerie del crollo sono rimaste ad oggi al loro posto a testimoniare silenziosamente lo stato di abbandono della cittadina e l'incuria delle autorità;

che già in data 10 dicembre 1996 il sottoscritto ha presentato una interrogazione sull'argomento (4-03302), finora rimasta senza risposta,

si chiede di sapere quale sia lo stato delle procedure di ricostruzione e quali siano i motivi di un così allarmante ed imperdonabile ritardo.

(4-04719)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –  
Premesso:

che l'ente Eur dispone di fondi pubblici e, quindi, di denaro dei contribuenti;

che lo stesso ente, nell'esercizio delle sue funzioni, bandisce aste pubbliche per appalto di servizi e lavori di manutenzione dei parchi e dei giardini della zona Eur in Roma;

che, nel bandire tali aste, l'ente in oggetto dovrebbe attenersi alla tutela dell'interesse della pubblica amministrazione, nonchè alla corretta gestione del denaro pubblico secondo principi di economicità e convenienza;

che l'ente ha bandito un'asta pubblica per l'appalto dei servizi e lavori di manutenzione triennale dei parchi e giardini dell'Eur in Roma (inviata all'ufficio delle pubblicazioni della CEE il 26 aprile 1996 e pubblicata il 2 maggio 1996, GURI n. 101);

che l'asta era divisa in cinque lotti;

che il quarto lotto, il cui importo a base di appalto era di lire 662.000.000, è stato aggiudicato dalla ditta fratelli Mura snc, con un'offerta con percentuale di ribasso pari al 32,95 per cento;

che per lo stesso lotto vi era un'offerta migliore da parte della ditta Coculo Terenzio (ribasso del 54 per cento);

che tale ditta si era già aggiudicata, nel 1995, altro lotto simile a quello in esame, «osservando le prescrizioni di capitolato e dimostrando competenza tecnica e specifica capacità imprenditoriale senza dar luogo a problemi di sorta» (dichiarazione commissariale, protocollo n. 3389, del 5 giugno 1995),

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di tali fatti e quali iniziative intenda adottare perchè i fondi dell'ente Eur siano gestiti perseguendo la pubblica utilità.

(4-04720)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che si ha motivo di paventare la soppressione, in sede di razionalizzazione della rete scolastica, di scuole medie in comuni dell'appennino parmense;

che giustamente protestano le comunità montane competenti e molti dei comuni (quali Varsi, Varano de' Melegari e tanti altri) e dei cittadini interessati;

che l'isolamento di tali comuni montani, in dipendenza della loro ubicazione e dell'inadeguatezza dei collegamenti, comporta, infatti, gravi disagi per gli alunni coinvolti e per le loro famiglie,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati (concernenti, appunto, la soppressione di scuole in comuni montani);

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.

(4-04721)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, nell'elenco dei rinviati a giudizio presso il tribunale penale di Bologna (udienza preliminare non ancora fissata) figura, per abuso in atti d'ufficio connessi con la nomina dei dirigenti di un consorzio di società di elisoccorso dell'Italia nord-occidentale, un certo dottor Fredmano Spairani;

che allo stesso nome e cognome risponde la persona che il Consiglio dei ministri, su iniziativa del Ministro dei trasporti e della navigazione, ha chiesto (in violazione della legge vigente) che venga per la terza volta nominata presidente del Registro aeronautico italiano (ente preposto alla sorveglianza tecnica dell'aviazione civile),

si chiede di conoscere se, prima di sottoporre la nomina al parere della competente Commissione del Senato della Repubblica e prima di inviare alla firma del Presidente della Repubblica il provvedimento che nomina per la terza volta il dottor Fredmano Spairani presidente del Registro aeronautico italiano, il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati non ritengano doveroso esperire accertamenti volti a verificare se il designato presidente del Registro aeronautico italiano sia o meno la stessa persona rinviata a giudizio dal tribunale di Bologna per le conseguenti deduzioni.

(4-04722)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la garanzia dell'ordine pubblico è condizione fondamentale per lo sviluppo del territorio con particolare riferimento alle iniziative private quali fonti primarie di occupazione giovanile;

che questo problema è particolarmente avvertito nel Meridione d'Italia endemicamente afflitto da organizzazioni malavitose che reclutano la propria manovalanza tra la gioventù deviata per inoperosità e sfiducia nel futuro;

che, generalmente, tali reclutamenti avvengono tra il «personale» che ha già dato prova di sè in piccole attività delinquenziali e teppistiche;

che la provincia di Salerno, fino ad oggi a minor rischio rispetto ad altre porzioni di territorio, comincia ad avvertire, in maniera preoccupante, la pressione crescente di una microdelinquenza non necessariamente legata alle tossicodipendenze;

che tale incalzante presenza desta notevole preoccupazione per i possibili sviluppi nella qualità del crimine e per la instabilità sociale che determina già allo stato attuale;

che contro questo crescente attentato all'ordine pubblico le forze dell'ordine si prodigano con lodevole impegno al limite delle disponibilità di uomini ed energie;

che, tra esse, particolare attenzione va riservata alla meritoria azione degli organi della polizia di Stato;

che, nonostante l'impegno, la molteplicità degli impegni e la vastità della provincia non consentono di apprezzare i risultati ottenuti da tale Corpo;

che, da recenti informazioni, sembra che una maggiore disponibilità di uomini consentirebbe ulteriori successi;

che, invece, nonostante i rimpiazzi, sembra che il numero degli esodi dalla questura di Salerno non superi il numero degli arrivi;

che tale sbilancio di organico appare incomprensibile se si tiene conto delle numerose domande di trasferimento alla questura di Salerno attualmente inevase,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda attuare rapidamente per rinfoltire gli organici della questura di Salerno e consentire una migliore pianificazione anticrimine oggi incompleta nonostante la disponibilità, limitata e temporanea, di personale «prestato» da altre sedi.

(4-04723)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è in funzione il servizio 186 «dettatura telegrammi per l'Italia e per l'estero» a cura dell'Ente poste;

che il servizio è operativo su tutto il territorio nazionale nei giorni feriali e festivi 24 ore su 24;

che per tale servizio viene addebitata al titolare dell'apparecchio – considerato mittente – una tassa telegrafica oltre ad un addebito di lire 1.000 o di lire 1.200 (a seconda che l'ufficio dettatura di competenza sia situato nello stesso settore oppure in altro settore del distretto);

che da notizie assunte risulterebbe che gli utenti facenti capo alla fonodettatura di Salerno, dalle ore 13,30 alle 15, sarebbero costretti a lunghe attese, intrattenuti da un messaggio registrato che invita l'utente ad attendere;

che recentemente un utente, dopo circa 35 minuti, sarebbe stato costretto a rivolgersi alla segreteria del direttore di filiale dell'Ente poste di Salerno per segnalare la lunga attesa;

che al reclamante veniva risposto che il disservizio dipendeva dalle limitate unità assegnate al servizio durante le ore pomeridiane;

che, qualora ciò fosse vero, ancora una volta si assisterebbe ad una ristrutturazione fatta pagare all'utenza anche se in termini di tempo,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di intervenire sull'Ente poste per un potenziamento del servizio di dettatura telegrammi nell'arco di tempo compreso fra le ore 8 e le 20 onde assicurare prestazioni all'altezza delle aspettative.

(4-04724)

MEDURI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto legislativo fu a suo tempo disposto che la commissione tributaria di secondo grado della provincia di Reggio Calabria fosse soppressa e le relative competenze fossero trasferite

presso la nuova istituita commissione tributaria regionale con sede in Catanzaro;

che i componenti delle sei commissioni ex di secondo grado della provincia di Reggio Calabria hanno fatto a suo tempo legittima richiesta al Ministro delle finanze di istituire a Reggio Calabria una sezione staccata della commissione tributaria regionale;

che detta richiesta ha le seguenti importanti motivazioni:

Catanzaro dista 180 chilometri da Reggio Calabria e da tutti gli altri comuni della provincia; inoltre non è dalle predette località raggiungibile con mezzi pubblici adeguati;

le suddette condizioni renderebbero gravoso e quindi dispendioso per i contribuenti della provincia di Reggio e per i loro legali residenti a Reggio e provincia occuparsi dei ricorsi che giacciono in contenzioso;

che Reggio Calabria è sede del distretto di corte d'appello, dell'Avvocatura dello Stato e della sezione staccata del TAR;

che i locali già adibiti a sede della suddetta commissione tributaria di secondo grado potrebbero ancora oggi essere sede della richiesta sezione staccata della commissione tributaria regionale in quanto sufficienti e funzionali;

che nella discussione sulla conversione del decreto-legge n. 670 del 1996, testè decaduto, il Parlamento ha ancora una volta manifestato la volontà di realizzare anche nel nuovo processo tributario il necessario auspicato decentramento,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria ed urgente l'istituzione a Reggio Calabria di una sezione staccata della commissione tributaria regionale della Calabria.

(4-04725)

*SEMENZATO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:*

che il 16 marzo 1997 è il quarto anniversario dell'assassinio di Mohammad Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, coalizione democratica che raggruppa le varie strutture e personalità di opposizione all'attuale regime teocratico iraniano, avvenuto a Roma;

che Naghdi, già incaricato d'affari presso l'ambasciata iraniana a Roma, in qualità di rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, svolgeva già da tempo un'opera attenta e responsabile di sostegno presso il Parlamento, le istituzioni e l'opinione pubblica italiana per il suo popolo;

che nelle indagini per l'omicidio del rappresentante iraniano del Consiglio nazionale della resistenza iraniana il pubblico ministero Ionta ha identificato l'esecutore materiale dell'attentato in Hamid Parendeh, noto esponente diplomatico dell'ambasciata iraniana a Roma;

che nel settembre scorso in una conferenza stampa alcuni parlamentari di tutti i gruppi politici, apprezzando l'opera della magistratura italiana nelle indagini per l'omicidio Naghdi, hanno presentato una lettera inviata al ministro degli affari esteri Dini;

che nella lettera tra l'altro si legge: «Siamo fortemente del parere che l'assassinio di Naghdi, che si è consumato nel nostro territorio, è una palese violazione alla sovranità nazionale ed ai principi democratici del nostro paese. La nostra preoccupazione diviene allarmante quando un pubblico ministero si trova costretto a chiedere l'archiviazione del caso perchè il diplomatico non è perseguibile in Italia ai sensi delle convenzioni di Vienna del 18 aprile 1961 e del 23 aprile 1963 ratificate dalla legge 9 agosto 1967, n. 804, che garantiscono l'immunità diplomatica, mentre noi riteniamo che tale convenzione non può essere strumentalizzata nei casi in cui il coinvolgimento diplomatico sia accertato»; considerato:

che il 15 ottobre 1996 l'onorevole Fassino, rispondendo alle interrogazioni parlamentari sul suddetto diplomatico iraniano, affermava che il Governo italiano si trovava nell'impossibilità giuridica, non politica, di agire perchè la persona in oggetto non si trovava più nella delegazione diplomatica iraniana in Italia, bensì nella delegazione dell'Iran accreditata presso la Santa Sede, che gode di extraterritorialità assoluta;

che i vari Governi che si sono succeduti in questi anni hanno più volte sollevato il problema presso le autorità iraniane ricevendo sempre una generica disponibilità di principio a concorrere all'individuazione degli assassini;

che l'Europarlamento il 20 febbraio 1997 ha condannato il regime di Teheran per le reiterate violazioni dei diritti umani in Iran e per il recente attacco missilistico contro la sede di Baghdad del movimento di opposizione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, alla vigilia del quarto anniversario della morte di Naghdi, che il Governo informi il Parlamento su quali passi siano stati fatti al fine di ottenere da parte del Governo iraniano una disponibilità chiara ed inequivocabile nell'individuazione degli assassini di Naghdi;

se il Governo italiano abbia informato la Santa Sede della posizione giudiziaria di Hamid Parandeh, presunto esecutore materiale dell'omicidio Naghdi, accreditato presso la Santa Sede come diplomatico.

(4-04726)

PASTORE, DI BENEDETTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 6 febbraio 1997 la Consulta regionale abruzzese per la montagna ha approvato un documento inviato per opportuna conoscenza anche a codesto Ministero;

che nel documento approvato dalla Consulta viene contestato il pesante taglio che le Ferrovie dello Stato intendono applicare al trasporto locale, in particolare nelle zone interne dell'Abruzzo;

che la riduzione prevista dalle Ferrovie dello Stato a carico delle linee abruzzesi comporterà la soppressione di ben 42 treni locali giornalieri;

che una simile scelta comporterebbe, ad esempio, la totale scomparsa di fatto del nodo ferroviario di Sulmona;

che la strategia globale di riduzione del traffico locale su rotaie non sembra basata su alcun criterio logico, economico ed equilibrato di riorganizzazione della rete delle Ferrovie dello Stato nella regione in questione;

che la scelta, così come delineata nel piano delle Ferrovie dello Stato, produrrà inequivocabilmente un irreparabile danno a carico delle già penalizzate zone montane abruzzesi, anche in spregio alle normative ed alle indicazioni nazionali e regionali che auspicano il rilancio di dette zone;

che nel citato documento approvato dalla consulta per la montagna vengono invece proposti legittimi, validi ed accettabili suggerimenti per il potenziamento e il miglioramento – senza aggravii di costo – della rete ferroviaria abruzzese, a tutto vantaggio dell'utenza, dell'economia della zona e dello stesso ente Ferrovie dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia già esaminato il documento approvato e diffuso dalla consulta regionale abruzzese per la montagna;

in caso affermativo, quali giudizi il Ministro ne abbia tratto;

se il Ministro non ritenga quindi opportuno promuovere un tavolo di confronto tra il Governo, le Ferrovie dello Stato, le istituzioni locali, le parti sociali interessate, affinché la strategia adottata dalle Ferrovie dello Stato possa essere rivista tenendo in debito conto le opportune segnalazioni riportate nel documento sopra richiamato.

(4-04727)

**PIERONI.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che un commerciante di Catania, Giovanni Castorina, è stato vittima di un usuraio, Rolando Coppola, che si è impossessato del suo negozio di articoli ortopedici lasciando sul lastrico la famiglia Castorina;

che Giovanni Castorina ha denunciato l'estorsore che è stato arrestato e condannato in tutti gradi di giudizio, anche se oggi il bandito gestisce ancora il negozio, estorto nel 1984, in attesa che lo Stato lo confischi;

che Castorina in questi anni ha chiesto la restituzione del negozio o in alternativa il rimborso dei danni subiti, ma una sentenza di confisca, nell'ottobre 1994, della terza sezione del tribunale ha risposto che: «i suoi diritti non possono essere fatti valere sui beni confiscati in quanto sottratti alla disponibilità» dell'estorsore e che quindi egli «non può utilizzare per soddisfare le proprie obbligazioni»;

che Castorina dal 1984 a oggi non ha ancora ricevuto il risarcimento danni dallo Stato stabilito dal tribunale nell'ammontare di 800 milioni;

che la figlia di Castorina ha dovuto abbandonare l'università per mancanza di soldi; il bilancio familiare è in rosso ormai da anni;

che la pratica di Castorina per la concessione del contributo, previsto da una legge regionale in favore delle vittime del *racket* che de-

nunciano gli estorsori, è bloccata in quanto segue i lenti tempi della burocrazia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano grave la situazione sopra esposta che riguarda un cittadino che compie il suo dovere mettendo in pericolo la propria vita a fronte di uno Stato che non riesce a dare risposte alle necessità economiche di un cittadino che ha un credito con lo Stato;

se non ritengano necessario attivare iniziative che tengano conto delle necessità di Castorina;

quali iniziative intendano attivare.

(4-04728)

DI BENEDETTO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che nel mese di febbraio 1997 la società Italtel spa ha messo a punto un'operazione finanziaria piuttosto complessa con la quale verrebbe ceduta, attraverso un accordo con la società Policarbo, buona parte dei servizi generali dell'azienda ad una società di nuova costituzione nella quale la Italtel mantiene circa il 20 per cento della proprietà;

che il personale impiegato nei settori interessati dalla cessione, circa 600 persone, che dovrebbe passare automaticamente alla società di nuova costituzione, si trova già a dover fronteggiare una situazione di esuberi in base alla quale si parla di tagli che interesserebbero 39 unità;

che una operazione del genere ha allarmato le rappresentanze sindacali dei lavoratori della Italtel poichè si teme che dietro una manovra del genere ci sia l'intenzione da parte della Italtel di procedere ad una drastica riduzione dei livelli occupazionali dell'azienda attraverso un *escamotage* finanziario che le permetterebbe di operare senza alcun vincolo nei riguardi dei lavoratori;

che i sospetti che affiorano riguardo al progetto sopra illustrato sono suffragati dall'esperienza che i lavoratori di altre aziende hanno dovuto subire attraverso ristrutturazioni radicali che nascondevano invece tagli indiscriminati dell'occupazione effettuati eludendo la disciplina che garantisce i lavoratori in caso di difficoltà aziendali;

che particolare attenzione merita il comportamento dell'azienda che ha rifiutato di partecipare ad un tavolo nazionale di trattative indetto per il 6 marzo 1997, costringendo i rappresentanti dei lavoratori a forme plateali di protesta come il gesto di incatenarsi ai cancelli della ditta, a partire dal 2 marzo 1997, per vari giorni,

si chiede di conoscere:

la posizione del Governo in merito alle discutibili iniziative della Italtel spa riguardanti la gestione dei livelli occupazionali;

se l'Esecutivo intenda intervenire nella vertenza aperta fra l'azienda e le rappresentanze sindacali unitarie, alla luce delle recenti manifestazioni dei lavoratori.

(4-04729)

GRECO. – *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'attuale disciplina che regola le prestazioni in genere rese da istituti di vigilanza privata assoggetta le stesse prestazioni ad IVA con aliquota ordinaria;

che per l'esercizio di tali attività è necessario ottenere preventiva autorizzazione del prefetto ed in ogni caso tali attività devono essere soggette al preventivo controllo dell'autorità di pubblica sicurezza;

che tale preventiva autorizzazione, in ogni caso, viene rilasciata dal prefetto esclusivamente al richiedente e mai alla singola guardia particolare giurata, soggetto quest'ultimo che dovrà risultare necessariamente alle dipendenze dirette di chi ha richiesto l'autorizzazione prefettizia;

che la regione Puglia è inserita nell'elenco delle regioni ad alto rischio di criminalità organizzata e che i comuni della provincia di Bari sono ad alto tasso di criminalità, come risulta all'interrogante nella veste di componente della Commissione antimafia;

che gli enti pubblici (regioni, province, comuni, ASL, eccetera), gli istituti bancari, le società in genere e i privati cittadini, a causa della grave crisi economica che ha colpito il nostro paese, trovano eccessivamente oneroso, dal punto di vista finanziario ed economico, il costo dell'IVA sulle tariffe applicate dagli istituti di vigilanza per le prestazioni rese; ne consegue che i soggetti innanzi indicati, al fine di contenere i costi di gestione, riducono i servizi di vigilanza e sicurezza precedentemente richiesti perchè ritenuti socialmente utili o addirittura li disdicono totalmente;

che tale riduzione della domanda da parte delle utenze ha provocato una sempre crescente disoccupazione nel settore della vigilanza, vanificando così, in un breve lasso di tempo, tutti gli sforzi in senso occupazionale che nello specifico gli istituti avevano raggiunto;

che, a causa della riduzione della domanda sul mercato, molti istituti di vigilanza stanno procedendo a licenziamenti;

che il perpetuarsi delle disdette produrrà sul piano della sicurezza sociale un notevole disagio per i cittadini, i quali verranno privati di quelle forme di garanzia che la legge espressamente prevede,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi e misure si intenda adottare perchè le prestazioni di vigilanza in genere rese da istituti di vigilanza privata vengano escluse dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto o, in subordine, perchè la stessa sia applicata ai soli utenti che operano in regime IVA.

(4-04730)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che gli accordi sulla soppressione dei controlli alle frontiere detti «accordi di Schengen» vedono l'Italia tra i suoi firmatari;

che l'effettiva applicazione di tale convenzione dovrà al più presto interessare il nostro paese;

che all'articolo 2.2 della suddetta convenzione è previsto che, qualora l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale lo esigano e dopo aver consultato le altre parti contraenti, uno Stato possa decidere, per un periodo limitato, di disporre controlli alle frontiere interne adattati alla situazione del caso;

che il mantenimento dei controlli alla frontiera tra Francia e Belgio non risponde ad un'esigenza di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, ma si richiama ad una condizione permanente, cioè la differenza tra le legislazioni degli Stati aderenti in materia di droghe, invece che ad una particolare situazione limitata nel tempo;

che gli altri Stati contraenti sono stati semplicemente informati della decisione francese e non consultati;

che la politica in materia di droghe continua ad essere di competenza degli Stati nazionali, nel quadro delle convenzioni delle Nazioni Unite in materia,

si chiede di sapere:

quale comportamento intenda tenere il Governo italiano di fronte alla violazione della convenzione di Schengen da parte del Governo francese, che mira palesemente ad imporre la politica francese in materia di droghe agli altri Stati aderenti alla convenzione, al di fuori di qualsiasi quadro istituzionale che lo consenta;

se il Governo non consideri opportuno reagire alla pretesa francese di indicare la politica olandese sulle droghe come responsabile del traffico e del consumo delle stesse sul territorio francese, nonostante le indicazioni positive sulla politica olandese emerse dal primo rapporto dell'Osservatorio europeo sulle droghe e nonostante lo stesso Governo francese, con evidente incoerenza, adotti una politica compiacente nei confronti del Marocco che risulta essere il primo paese fornitore di *cannabis* per il mercato francese.

(4-04731)

MARINO, ALBERTINI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da fonti giornalistiche si apprendono notizie secondo cui al Banco di Napoli sarebbe in via di definizione un'operazione di esodo incentivato a cui avrebbero aderito già circa 1050 dipendenti;

che da fonti sindacali e giornalistiche si apprende che di detti 1050 dipendenti circa 600 sono dei dirigenti;

che sempre da fonte sindacale si apprende che in altre società controllate del gruppo (Isveimer-BN Commercio e finanza) invece si stia procedendo a dei licenziamenti nei confronti dei lavoratori ed alla istituzione di strutture gestionali esterne parallele fatte di consulenti dei commissari liquidatori di queste società, pagati si dice con altissimi onorari;

considerato:

che sulla vicenda del gruppo del Banco di Napoli già esistono in Parlamento richieste di istituzione di Commissioni di indagine;

che sul bilancio del 1995 della società Isveimer ancora esistono molte ombre e la società di revisione non ha certificato detto bilancio,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le notizie giornalistiche e se le denunce sindacali si riferiscano ai fatti di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la vicenda complessiva del Banco di Napoli e del suo gruppo non esiga maggiori e più accurati controlli ed una continua sorveglianza, onde non abbiano a ripetersi situazioni di gravissime difficoltà del gruppo quali quelle sanate con ingenti sacrifici della finanza pubblica;

se ritenga di condividere il fatto che per enti messi in liquidazione si costruiscano strutture di consulenti, i quali, al di là delle parcelle più o meno onerose, sono naturalmente portati a mantenere il più a lungo possibile la liquidazione stessa;

se non ritenga infine che anche in materia di dipendenti si possa e si debba avere un comportamento, se non identico, almeno omogeneo nelle procedure di riorganizzazione del personale.

(4-04732)

NAPOLI Roberto, DEMASI, COZZOLINO, NAVA, DE SANTIS, NOVI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il giorno 11 marzo 1997 una pacifica manifestazione di protesta ad Eboli per la chiusura dello stabilimento De Martino è degenerata in violenza, con contusi e feriti e con le forze dell'ordine costrette a ricorrere all'uso delle armi da fuoco;

che tale episodio rappresenta l'ennesimo segnale della gravità della situazione occupazionale al Sud, esplosa in questi ultimi giorni in tutta la sua drammaticità;

che lo stabilimento De Martino, azienda agro-alimentare, occupa circa 200 dipendenti ed impegna un indotto esterno di grande rilevanza;

che la sua chiusura comporterà un aggravamento delle già drammatiche condizioni occupazionali della provincia di Salerno, ove si registrano oltre 200.000 disoccupati con punte superiori al 25 per cento, specie tra giovani e donne;

che il consiglio comunale di Eboli in una seduta straordinaria convocata nello stesso giorno in cui si sono verificati i fatti riferiti ha deliberato di avviare ogni iniziativa per salvaguardare la sopravvivenza di tale azienda;

che nei mesi precedenti numerose aziende della stessa area hanno cessato la loro attività (Birra Peroni, Smecos),

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intendano avviare i Ministri in indirizzo per evitare la chiusura dello stabilimento De Martino;

in particolare se sia previsto l'inserimento di tale azienda nell'ambito della politica agro-alimentare programmata dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali per il Sud.

(4-04733)

BOCO, CARELLA. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 2-00004)

(4-04734)

VALENTINO. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 3-00129)

(4-04735)

VALENTINO. – *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale.* – (Già 3-00130)

(4-04736)

DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato dagli organi di stampa («Il Manifesto» del 25 febbraio 1997 e «Liberazione» del 26 febbraio 1997), il 24 febbraio 1994 il signor Carlo Rocchi ha inviato un fax ad un numero interno dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma al signor John Costanzo incaricato della DEA (Drug enforcement agency) nella capitale;

che l'oggetto del fax era lo stato delle indagini su Piazza Fontana, il grado di conoscenza raggiunto dagli inquirenti italiani, vale a dire da un capitano dei carabinieri, Massimo Giraudo, e da un pubblico ministero, Guido Salvini;

che su delega di Salvini nel febbraio 1994 il ROS stava scandagliando gli ambienti di estrema destra, contattando anche detenuti in base alla legge che consente i colloqui investigativi in carcere e che dai contatti e dall'indagine emergono i gradi di infiltrazione da parte dei servizi segreti, compresi quelli americani, cui era sottoposto il mondo dell'eversione di destra;

che Carlo Rocchi e John Costanzo si scambiavano, già prima del fax, una nutrita serie di telefonate, con un vero e proprio rapporto da spia a spia, con tanto di segnalazione della fonte, precisazione di dettagli, suggerimento di ulteriori approfondimenti;

che sembra emergere da quel comportamento il timore per il progressivo avvicinarsi degli inquirenti a nomi e ambienti legati agli USA;

considerati gli atti e vista la palese azione di spionaggio nei confronti di un'inchiesta giudiziaria e di un magistrato della Repubblica italiana, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere a tutela dell'operato dei nostri giudici e quali iniziative nei confronti del governo americano in relazione ai fatti in oggetto.

(4-04737)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle finanze e ai Ministri senza portafoglio per le pari opportunità e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che risulta che nell'addestramento impartito presso il Centro di addestramento di specializzazione della guardia di finanza, caserma Monte Grappa, di Orvieto sia compreso l'obbligo di apprendere e cantare le seguenti frasi:

«Dell'aquila gli occhi abbiamo, le nostre armi gli artigli sono, il giallo verde color portiamo il tricolor nel cuore abbiamo. Da Fiamme Gialle noi siamo avvolti c'è tanta grinta sui nostri volti, la nostra forza è nella fede, siamo il coraggio per chi ci vede.

Della Finanza siamo l'orgoglio e delle donne l'erba voglio, siamo stalloni di razza pura siamo la forza della natura.

In difesa della gente andiamo e mai indietro ci tiriamo, Italia dormi sonni tranquilli, i baschi verdi sono i tuoi figli.

Noi siamo corrente elettrica e la corrente è forte, noi siamo baschi verdi pericolo di morte.

Bombe a mano e carezze col pugnale

se non ci conoscete guardateci nel petto, noi siamo baschi verdi portateci rispetto.

Bombe a mano e carezze col pugnale

se non ci conoscete guardateci dall'alto, noi siamo baschi verdi la compagnia d'assalto.

Bombe a mano e carezze col pugnale

se non ci conoscete guardateci (*omissis*) noi siamo baschi verdi e strappiamo le (*omissis*).

Bombe a mano e carezze col pugnale

se non ci conoscete guardateci nel viso, noi siamo baschi verdi e andiamo in paradiso e noi in paradiso ci andiamo volentieri per (*omissis*) i tossici e i contrabbandieri»;

che tale canzone risulta di fatto essere «l'inno» del corpo regolarmente cantato anche ogni mattina durante l'esercizio ginnico per le strade di Orvieto;

che a questo proposito sono giunte presso il comune di Orvieto numerose segnalazioni di protesta da parte dei cittadini;

che i contenuti di tale «inno» sono da considerarsi parte della formazione «culturale» proposta dal Centro di addestramento di Orvieto;

considerato:

che soprattutto le seguenti frasi:

«...della Finanza siamo l'orgoglio e delle donne l'erba voglio, siamo stalloni di razza pura siamo la forza della natura.

Bombe a mano e carezze col pugnale

se non ci conoscete guardateci (*omissis*) noi siamo baschi verdi e strappiamo le (*omissis*)»

sono da considerarsi aperte dichiarazioni di «machismo» se non un vero e proprio incitamento alla violenza sessuale;

che le seguenti frasi:

«Bombe a mano e carezze col pugnale

se non ci conoscete guardateci nel viso, noi siamo baschi verdi e andiamo in paradiso e noi in paradiso ci andiamo volentieri per (*omissis*) i tossici e i contrabbandieri»

evocano un ruolo del finanziere certamente poco attinente con la sensibilità sociale che il Governo intende esprimere verso le problematiche dei tossicodipendenti;

ritenendo che la formazione e l'addestramento nei Corpi dello Stato ed in particolare in quelli – come la guardia di finanza – destinati ad avere un continuo e diretto contatto con cittadine e cittadini debbano ispirarsi a criteri di forte rispetto per la dignità delle persone, si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministeri interessati intendano prendere per far cessare questo «rito» nelle strade di Orvieto;

se non si ritenga opportuno rivedere l'addestramento impartito in questo centro ispirandolo ai valori della Costituzione.

(4-04738)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-00819, dei senatori Russo Spina ed altri, sul campo profughi di Atrush.

### **Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04665, dei senatori Gubert ed altri.



